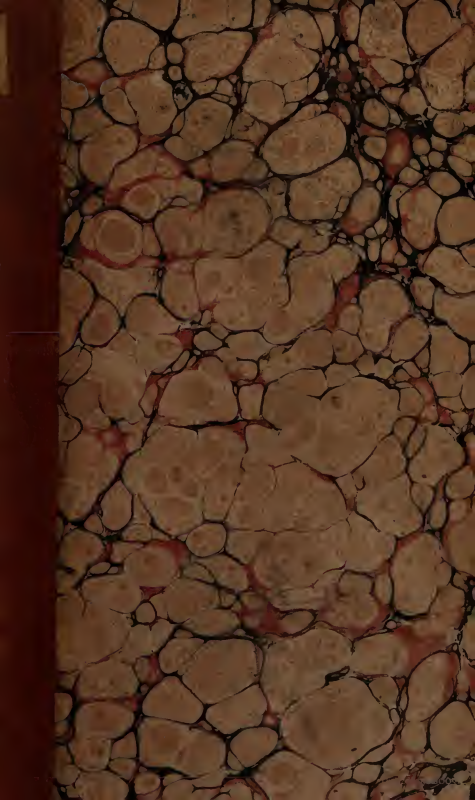


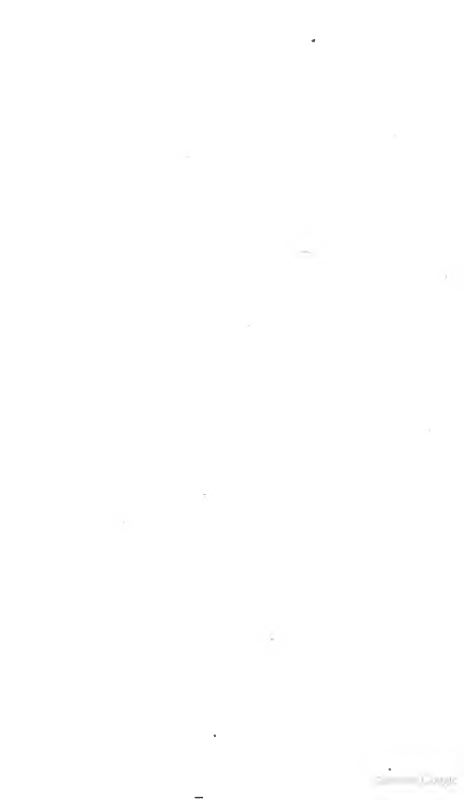


75.5.30.

35/11



Palet-XXX.16 (1



BELLEZZE
DELLA
STORIA UNIVERSALE
ANTICA e MODERNA

Storia delle Spagne

tomi due



FRONTISPIZIO



*Assedio di Sagunto. Un gran numero di
Saguntini si precipitarono nelle fiamme*

St. delle Sp. I.

L. Morghen inc.





582770

BELLEZZE

DELLA

STORIA DELLE SPAGNE

O GRANDI EPOCHE DI QUESTA STORIA

FATTI INTERESSANTI, CONSUETUDINI, COSTUMI ED
USANZE, NAVIGAZIONE, MINIERE E COMMERCIO;
GUERRE, AZIONI RIMARCHEVOLI; BELIGIONE, GO-
VERNO E POLITICA; BELLE ARTI, MONUMENTI, LET-
TERATURA ec. DA MILLE ANNI PRIMA DI GESU CRISTO
FINO A DI' NOSTRI.

Opera bene acconcia a sollevar l'anima della gioventù
ad ornare la mente, e ad istruirla: adorna
di otto belle figure

*Compilata dalla Signora D***.*

*Prima traduzione Italiana
del C. Lor. Panfili.*

tomo primo

N A P O L I 1821

Presso AGNELLO NOBILE libraio-stampatore
Strada Toledo n.º 165 e 166.

INTRODUZIONE.

Nessuna istoria presenta tanti fatti memorabili quanto quella di Spagna, perchè niuna contrada ha subito rivoluzioni tanto grandi e tanto terribili; e perchè i popoli di questa penisola han combattuto per lo spazio

di circa ventinove secoli colla medesima intrepidezza e costanza per la integrità del loro tenitorio, e per la difesa de' loro dritti.

La Spagna situata all'estremità dell'Europa, cinta dall'Oceano e dal Mediterraneo, e vicina all'Africa comunica colle tre parti del Mondo, e presenta delle naturali barriere contro ogni straniera permanente dominazione.

L'ammirabile situazione della Spagna, il suo bel clima, la fertilità del suo suolo, il quale oltre alle diverse produzioni comuni ai suoli degli altri paesi dell'Universo, asconde nel suo seno l'oro, l'argento, i diamanti, gli amatisti, gli smeraldi, i crisoliti, le agate, le turchine, i giacinti, il ferro, il piombo, il rame, il minio, il

vìtriolo e l'antimonio; le sue montagne abbondanti in porfido, in diaspro, in sal marino, e in ogni specie di minerali, che forniscono anche ai suoi popoli delle inapprezzabili ricchezze, tentarono l'avidità degli altri popoli, e prepararono quella guerra altrettanto gloriosa che micidiale, in cui presero una parte attiva presso che tutte le nazioni dell'antico continente, e nella quale restarono estinte delle intiere popolazioni.

Gli Spagnuoli dopo una lunga ed ostinata resistenza, vinti ora dai Cartaginesi, ora dai Romani, dai Goti, e dai Mori adottarono le leggi, i costumi, le usanze e per fino il culto dei loro vincitori. Ciò non pertanto in mezzo alle convulsioni politiche e morali, cui furono in preda, sempre si è conservato il loro primitivo ca-

VIII

rattere; e lo hanno anche in qualche maniera comunicato a quei che gli avevano conquistati; e qualora se n' accettuino i Mori, popolo mai sempre distinto nella penisola, gli Spagnuoli una volta sottomessi alle altre nazioni vi si sono incorporati, e le hanno difese con quel medesimo coraggio, ch'eglino avevano opposto alla loro invasione.

La natura dotò gli Spagnuoli di un' anima ardente e generosa, di un carattere eminentemente invariabile e guerresco, di un coraggio invincibile, e di una lealtà cavalleresca. L' amore della libertà, l' impazienza del giogo straniero, la fede alla loro parola, lo zelo religioso e l' attaccamento ai loro re, esaltati fino all' ultimo grado, divennero successivamente appo loro la molla delle azioni le più

eroiche, ed i loro stessi delitti portano un carattere di tal grandezza che talora si prenderebbero per virtù.

Il flagello delle guerre straniere e delle guerre civili, che avevano per sì lungo tempo gravitato sopra la Spagna, gl'immensi tesori che l'erano stati ghermiti dalla insaziabile avarizia de'suoi numerosi invasori, sembravano di aver esaurito le sorgenti della sua prosperità, le sue risorse parevano consumate, quando sotto il regno d'Isabella e di Ferdinando, la scoperta e la conquista del nuovo Mondo fecero rifluire nel seno della penisola più ricchezze di quelle che aveva perdute. I mezzi che queste le diedero, uniti alla riunione di tutti i regni delle Spagne sotto un solo monarca, crearono una potenza formidabile, che sotto i regni di Carlo Quinto e di

Filippo II minacciò la indipendenza delle altre potenze di Europa.

La Spagna posteriormente decaduta dalla sua supremazia parve sonnacchiare in mezzo alle terribili agitazioni del continente; e questo popolo sì altiero, sì coraggioso, sì pieno di onore nazionale, e sì scrupoloso conservatore de' suoi privilegi mostravasi degenerato dalle sue antiche virtù, quando le sentì ridestarsi nel suo cuore mercè l'inudito attentato di un illustre ambizioso. Gli sforzi ed i sacrificj straordinarj degli Spagnuoli in quest'ultima scena tragica seguita sotto gli occhi nostri, ruppero non solamente i loro proprj ferri, ma eziando quelli ch'eran sul punto d'inceppare tutto il rimanente dell'Europa, e porsero l'esempio e la misura di quello che può la nobile e giu-

sta indignazione di un popolo contro
 quel temerario che osa abusare della
 sua forza per calpestare i sagri dritti
 delle nazioni.

B E L L E Z Z E

D E L L A

STORIA DELLE SPAGNE.

*Stato della Spagna prima dell' arrivo
de' Fenicj.*

(Dieci secoli circa prima di G. C.)

Non si hanno che delle vaghe nozioni dei primitivi abitanti della Spagna ; ma sembra che questa contrada dovesse ai rari vantaggi che riuniva , quello di esser popolata più presto di molti altri paesi , e che furono gl' Iberiani ed i Celti quei che vi si stabilirono i primi .

Le numerose famiglie di questi due popoli vivevano separatamente , essendo ciascuna di loro governata dalle sue leggi , e dalle sue particolari costumanze . Ne' loro semplici costumi il più attempato della famiglia era il supremo magistrato ; le famiglie le più numerose formarono delle bor-

St. delle Spag. I

2

gate, e dalla riunione di esse borgate si formarono de' piccoli stati, de' quali alcuni avevano delle forme monarchiche, altri delle forme aristocratiche o democratiche.

La prediletta inclinazione di questi popoli portavali alla guerra; e tanto più volentieri si davano ad una tale inclinazione, in quanto che il suolo che possedevano, per essere naturalmente fecondo, dispensavali dai lavori campestri.

Le loro armi erano di legno, di osso e di pietra; l'oro e l'argento, che lavoravano rozzamente, loro servivano per gli usi più comuni della vita.

Non avevano i medesimi altro culto, che il feticismo, adorando una montagna, un tronco d'albero e una pietra.

Stabilimento dei Fenicj in Ispagna.

Il popolo Fenicio che risale alla più alta antichità, portò in una gran parte della terra il gusto delle scienze, delle lettere e quello delle utili invenzioni. Le sue spedizioni marittime ed il suo commercio lo sollevarono al più alto grado di splendore. Avvegnachè non si avesse allora veruna cognizione della bussola, pure tutti i paesi situati sulle spiagge del mediterraneo divennero l'oggetto della corsa dei Fenicj, i quali

navigando costa costa verso l'Africa si avanzarono fino allo stretto di Gibilterra, e formarono degli stabilimenti sopra la costa di Granata e sopra quella dell' Andalusia, e parecchi di loro allettati dalla bellezza del paese vi si fissarono.

Al di là delle colonne di Ercole, due isole deliziose per la loro situazione, decisero i Fenicj a farne la sede principale della loro colonia, la quale prese il nome di *Gnadi*, o *Guadiz*, in oggi *Cadice*.

L'abbondanza dei preziosi metalli, che i Pirenei ascondono nel loro seno, decise questo popolo industrioso e commerciante a penetrare in queste montagne.

E gli Spagnuoli mediante le loro comunicazioni coi Fenicj, adottarono il culto, i costumi, la lingua e la scrittura di questo popolo, e riceverono da esso l'arte importante di fare il ferro e di fabbricarne delle armi.

Dominazione dei Cartaginesi in Ispagna.

I Fenicj avevano accuratamente celato agli altri popoli la preziosa sorgente, ov'egli-
no attingevano le loro ricchezze. I Cartaginesi invidiosi della loro brillante prosperità pervennero a scoprire che dessa derivava

dalla Spagna ; e quindi incaricarono *Imilcone* ed *Annone* di penetrare nelle coste occidentali della penisola , e di formarvi degli stabilimenti . *Annone* riuscì a impadronirsi di parecchi rispettabili cantoni , vi fondò delle colonie , e le governò dispoticamente .

Alcune colonie Greche che si eran formate circa alla stessa epoca , in cui si eran fondati gli stabilimenti dei Fenicj , temendo i progressi della potenza Cartaginese , implorarono la protezione dei Romani . Il Senato ben contento di trovare una occasione di restringere la sempre crescente ambizione di Cartagine , accolse la dimanda di un popolo amico della pace ; e quindi fu stipulato in virtù di un trattato concluso tra i Romani ed i Cartaginesi , che questi ultimi non si estenderebbero al di là dell' Ebro , e che i Sagontini e le altre colonie Greche conserverebbero la loro indipendenza .

Ma Annibale , successore di *Annone* , spiegando quel carattere inflessibile e duro , sotto il quale è conosciuto nella Storia , attaccò i Sagontini ad onta del trattato , e questo ingiusto attacco fu la fatale scintilla che accese l'incendio della seconda guerra punica .

Assedio di Sagunto, in oggi Morviedro.

(Tre secoli prima di G. C.)

Annibale, alla testa di centomila uomini, formò da tre parti l'assedio di Sagunto; ma il suo primo tentativo andò a voto, perchè l'angolo dove tentò di fare un'apertura, era dominato da un'alta torre, da dove gli assediati facevan molto male agli assedianti, ed il muro era difeso dalla gioventù la più valorosa. Annibale ebbe una ferita alla coscia, e questa disgrazia sgomentò sì fattamente gli assedianti che furono sul punto di abbandonare le loro batterie. Dessi sospesero per alquanti giorni i loro attacchi, e quindi i Saguntini (ossiano Morviedresi) respirarono alcun poco; ma i Cartaginesi si giovarono di questo momento di calma per accrescere le loro forze; e dopo aver costruito delle nuove macchine ripigliarono l'assedio con maggior vigore, in guisa che gli assediati videro andare a terra un pezzo delle loro mura, e cadere al medesimo colpo tre torri che ne facevano la difesa. Indi a poco la breccia divenne sì considerabile, che da ambe le parti si batterono come in aperta campagna; imperciocchè la speranza e la disperazione porgevano un egual coraggio ai due

partiti. I Saguntini per salvare le loro case si servivano dei loro corpi come di uno scudo, e col loro giavelotto, al cui ferro attaccavano della stoppa infiammata, trafiggevano a un tempo istesso lo scudo ed il soldato, e spargevano il disordine nelle fila nemiche. Finalmente pervennero a rovesciare i Cartaginesi, ed a forzarli di ritornare al loro campo.

In questo mentre giunsero gli ambasciatori Romani; ma Annibale appena si degnò ascoltarli, e si preparò a riprendere le sue operazioni.

Nel tempo che i Cartaginesi erano rimasti oziosi, i Saguntini avevano riparato le breccie delle loro mura con una inconcepibile celerità. Annibale fece presentare da ogni parte la scalata, ed egli stesso salito sopra una delle torri mobili alte di più piani, munite di balestre e di catapulte, e che egli faceva avvicinare alle mura, eccitava i suoi col suo esempio e co' suoi discorsi. Mille cinquecento Africani abbattono a replicati colpi di azze il muro che gli assediati avevano ristaurato; di più i Cartaginesi, padroni di un'altura che dominava la pubblica piazza, la cinsero di mura, come una cittadella, e la caricarono di balestre e di catapulte. In seguito di ciò fu fatto dai Saguntini uno

nuovo trinceramento nella parte che non era peranco in potere del nemico, ed a misura che i Cartaginesi andavano occupando la loro città, i Saguntini la ristigevano. Ma la lunghezza dell'assedio aveva cagionato la penuria de' viveri, e Sagunto non avendo più veruna speranza di soccorso, un certo Alcone disertò senza saputa de' suoi compatriotti, e andò a gettarsi ai piedi di Annibale per implorare una capitolazione; ma il feroce vincitore impose delle condizioni sì crudeli, che Alcone non osò ritornare a Sagunto. Alorco, soldato Spagnuolo, che serviva sotto il generale Cartaginese, passò dalla parte di Annibale al quartiere dei Saguntini, che rimaneva peranco a prendersi, fece adunare il consiglio di città, e propose la vita ai cittadini di Sagunto, qualora avessero condisceso a cedere le loro mura e le loro ricchezze al vincitore; a uscire disarmati dalla città, e ciascuno solamente con due abiti. Allora i magistrati ed il popolo, fecero recare il denaro del tesoro nazionale e quello de' particolari in mezzo alla pubblica piazza, ove si era acceso un gran fuoco, e vi furono gettati dentro tutti quei mucchi d'oro; ed un gran numero di Saguntini si precipitarono nelle fiamme, ve perirono. Questo sublime sacrificio, il

quale provava che gli abitanti di Sagunto, unicamente diretti dall'onore, sapevano disprezzare e le ricchezze e la vita, non commosse, nè punto intimorì l' avido generale; imperciocchè l'assedio continuò anche con maggiore attività, sembrando che i combattenti fossero tutti presi dalla rabbia. Finalmente una torre, che si batteva da lungo tempo, cadde con un orribile fracasso; e quindi una truppa di Cartaginesi entrò mediante la breccia nell'alta città. Annibale, che si credè padrone di Sagunto, ordinò il saccheggio della città, e l'uccisione di tutti i cittadini pervenuti all'età dell'adolescenza. Quest'ordine barbaro però non potè essere eseguito, perchè gl' intrepidi Saguntini rinchiusi nelle loro case, cui avevano attaccato il fuoco, si eran lasciati bruciar vivi in un colle loro mogli, figli ed effetti; e mercè quest'ultimo atto di eroismo delusero almeno l'avarizia e la crudeltà del loro vincitore.

*Carattere, costumi ed usanza degli
Spagnuoli.*

Gli Spagnuoli erano allora, come in oggi, di una mezzana statura e poco robusti, ma la loro destrezza ed agilità gli servivano di forza. Dessi avevano a vile

le occupazioni campestri, e quindi le cedevano alle loro mogli, stimando solamente la guerra. I loro ginocchi erano delle giostre o dei tornei, e i giovanetti si esercitavano anticipatamente ai combattimenti.

Le loro armi per i pedoni, erano composte di due dardi, o piccole lance lunghe di tre piedi, e di una spada a due tagli, che aveva la forma di un gran pugnale. Univano a queste armi la fionda ed il *bidente*, pezzo di legno alla cui punta si attaccava un ferro ricurvo in forma di mezza luna e con due punte, e se ne servivano per arrestare il nemico e i cavalli. Le vestimenta dei pedoni erano un sajone di lino o di cuojo, la loro acconciatura di capo una mitra o una beretta. Nelle provincie meridionali portavano al braccio sinistro un piccolo scudo di cuojo chiamato *cetra*. Nelle provincie settentrionali si servivano di grandi scudi di due piedi di diametro, e ricoperti di nervi di bestie. I soldati a cavallo portavano un abito di lino cortissimo, e coprivano la loro testa di un elmo sormontato di tre pennacchini. Una musica guerresca annunziava il momento in cui si dava battaglia, e rianimava il coraggio de' combattenti. Si facevano de' magnifici funerali al guerriero morto al campo di onore; si vestiva il suo

cadavere di abiti magnifici , si esponeva alla vista del popolo , indi si bruciava sopra un gran rogo ; si dicevano i fatti gloriosi del defunto , e finito questo panegirico si dava sopra la sua tomba lo spettacolo di esercizj e di giuochi militari . Il più grande divertimento degli Spagnuoli era il combattimento dei tori .

I popoli delle montagne mangiavano solamente della ghianda , e bevevano dell'idromele e del sidro . Gli altri popoli si nutrivano meglio , senza però cessare di esser sobri ; imperciocchè la sobrietà è una delle virtù nazionali dello Spagnuolo . Il suono delle trombe e dei flauti rendeva leggiadri ed allegri i banchetti delle feste ; ne' quali non facevasi uso di tavole , mangiando tutti seduti sopra delle sedie attaccate al muro della sala ; e le persone rispettabili per la loro età , o per le loro dignità , occupavano i primi posti .

In tempo di pace il vestito degli uomini era una lunga toga di lana di color bruno , cui si univa una cappa per coprirsi la testa qualora ve ne fosse bisogno , e questa allacciavasi o affibbiavasi . La chioma portavasi lunga , e la barba folta . Le vesti delle donne erano tessute e ornate di fiori ricamati a varj colori . Desse si ornavano il collo di monili di acciajo , ai qua-

li da due parti si univano delle verghe di ferro ricurve in cima, e servivano a scostare dalla testa il velo che si gettava al di sopra.

Le leggi penali erano rigorosissime; imperciocchè i rei di gravi delitti erano condannati ad esser lapidati o precipitati dall'alto di una rupe. Il parricida ispirava un tale orrore, che veniva mandato a subire il suo supplizio fuori di stato, affinchè non ne rimanesse veruna traccia nel suo paese.

Le persone attaccate al servizio di un grande o di un amico, gli portavano una sì grande affezione, che non di rado si avvelenavano quando il medesimo veniva a morte.

Culto, e civilizzazione.

Le abitazioni degli Spagnuoli erano semplici non altrimenti che la loro maniera di vivere; imperciocchè avevano l'uso che sussiste ancora nelle campagne della Spagna meridionale, di fabbricare delle mura con un mescolglio di terra e di mattoni, e di ricoprirle con delle tegole di un legno durissimo; nondimeno la costruzione di tali mura aveva molta solidità.

La loro architettura navale si restri-

gueva ad alcune barche di trasporto per tragittare i numerosi fiumi della penisola.

Molti monumenti religiosi ci fan conoscere che questi popoli avevano abbandonato il feticismo per darsi alla idolatria, culto dei Fenicj, dei Greci e dei Cartaginesi. Siccome i Tiriani adoravano gli astri del giorno e della notte, sotto il simbolo di Ercole in atto di scoccare un arco, e di una testa con due corna, così gli Spagnuoli adoravano il sole sotto il nome di *Baal*, e la luna sotto quello di *Astarte*. Queste divinità erano sotto un altro nome la *Diana* e l'*Apollo* dei Greci, o l'*Osiride* e l'*Iside* degli Egiziani.

Alcune medaglie delle antiche città situate sull'*Ebro*, sopra il *Betis* e sopra gli altri grandi fiumi delle Spagne, presentando diversi simboli del commercio della penisola, ci fan conoscere che dessa era giunta ad un certo grado di splendore.

Si è disotterrata una prodigiosa quantità di moneta antica, la quale per il suo tipo e per il carattere delle sue iscrizioni imitate dai Fenicj e dai Greci, mostrano che gli Spagnuoli erano stati iniziati da questi popoli nell'arte di fondere e di adoperare i metalli, come da loro avevano parimenti appreso l'arte di fabbricar le armi col ferro.

I Fenicj fecero loro conoscere, che la

loro terra ascondeva de' preziosi metalli, obbligandoli a darsi a tutte quelle penose fatiche ch' esige lo scavo delle miniere; per cui conobbero la ricchezza solo per deplo-
rarne il male.

I Cartaginesi del pari avidi e meno umani dei Fenicj, aggravarono l'infortunio degli Spagnuoli costringendoli a cavar dalla terra nuovi tesori, e fecero loro portare un giogo più pesante. Sotto la dominazione dei Cartaginesi la maniera di scavar le miniere, ed i principj della metallurgia divennero un' arte in Ispagna.

L'abbondanza dei metalli preziosi, che ne fu la conseguenza, contribuì al perfezionamento dell'oreficeria, e del commercio di gioje; in guisa che quando Amilcare Barcas fece una spedizione in *Turbetania*, gli abitanti di queste contrade facevan uso di tazze e di grandi vasi di argento.

EPOCA SECONDA.

Conquista della Spagna fatta dai Romani.

I Romani inquieti del prodigioso incremento della potenza di Cartagine, come pure delle immense risorse ch' ella ritraeva dalla Spagna, tanto in uomini che in denaro, risolverono di attaccarla nello stabili-

mento delle sue colonie ; e quindi profittando destramente della violazione del trattato concluso in favore di Sagunto , sotto questo bel pretesto di vendicatori dei torti pervennero a stabilire la loro dominazione sopra una parte della penisola . Cneo Scipione scelto per comandare questa prima spedizione aveva un carattere umano e generoso , che lo rendeva acconcio a conciliarsi l'affezione di un popolo trattato d'altronde con asprezza dai Cartaginesi .

Gli Spagnuoli accorsero subito da ogni banda sotto le di lui bandiere , e le più belle provincie si sottomisero alle leggi del vincitore di Annone e di Asdrubale . P. Scipione suo fratello lo raggiunse con nuove truppe , ed amendue si avanzarono verso Sagunto , di cui s'impadronirono . C. Scipione ricompensò la intrepida fedeltà degli antichi abitanti di questa città , dando la proprietà del suo tenitorio e de' suoi edifizj ai loro discendenti , e rendendo i Turbolitani tributarj de' Saguntini . I due Scipioni perirono della morte de' prodi , ed un terzo Scipione , non meno prode e non men generoso de' suoi antecessori , compì la loro opera . La Spagna divenuta provincia dell'impero Romano fu divisa in *citeriore* e *ulteriore* , ed il suo governo affidato a due proconsoli ,

VIRIATE.

(Due secoli prima di G. C.)

I generali che succedettero ai Scipioni nel governo delle Spagne erano ben lontani dal possedere le virtù de' loro illustri predecessori. Quindi i Lusitani stanchi delle violenze e delle rapine, di cui erano vittime ogni giorno, si sollevarono, e la loro ribellione fu incoraggiata da un uomo coraggioso e prode per nome *Viriate*, il quale era un semplice pastore. Desso, fattosi dapprima capo di altri pastori, cominciò ad infestare le strade maestre, ed il successo di queste picciole imprese ingrandì le sue mire. Dotato egli di tutte le qualità eminenti, necessarie alla figura ch'era per rappresentare, aveva ricevuto dalla natura un corpo robusto, un' anima forte, uno spirito penetrante, e sapeva adattarsi alle circostanze. Quindi, da profondo osservatore, vedeva ad un sol colpo d'occhio quello che aveva a temere dal nemico e quello che poteva sperare da' suoi concittadini. Il suo dispregio per il lusso e per la mollezza serviva di esempio a' suoi soldati, e perfino le sue nozze portano un carattere guerresco; imperciocchè nel momento in cui i suoi commensali si davano alla gioja di un pranzo,

Viriate in abito militare si contentò di un po' di pane e di un po' di carne per il suo pranzo, ed indi prendendo la sua lancia fece montare la sua sposa a cavallo, e si fecò con lei in mezzo al suo campo.

Dovè non meno ai suoi stratagemmi, che alla sua valentia la gloria di riportare parecchi considerabili vantaggi sopra i Romani, ch'egli discacciò in poco tempo dalla sua patria. Portò indi le sue conquiste fino a *Valenza*, e si fece amare dalle provincie che attraversò, non altro esigendo da loro che la sussistenza della sua armata.

I Romani tentando un ultimo sforzo formarono una nuova armata di cui confidarono il comando al console *Quinto Fabio*, il quale appena sbarcato fu battuto da *Viriate* sotto le mura di *Orsona*. Il console *Servio*, avvegnachè ajutato da *Micipsa*, re di *Numidia*, andò anche a succumbere sotto l'ascendente di *Viriate*. Questo generale dopo aver distrutto un corpo intiero di Romani, poteva distruggere tutti; ma egli preferì la pace al crudel piacere della vendetta; e solamente esigè che i Lusitani ed i Romani ritenessero in avvenire i loro rispettivi possedimenti, e che non gli estendessero al di là dei loro limiti. Avvegnachè questo trattato fosse stato ratificato dal popolo Romano, pure *Cepione* uno de' loro

generali si preparò nuovamente alla guerra, e senza il minimo motivo attaccò Viriate, il quale confidando nella fede de' suoi nemici viveva pacificamente ad *Arsa*; obbligato di salvarsi in fretta, appena aveva raccolto una debole armata, ch'egli fu raggiunto nel suo cammino da Cepione. Viriate, avaro del sangue de' suoi soldati, ne fece sfilare la più gran parte per una valle spaziosa, e piena di arboscelli e di cespugli. Avvegnachè solo alla testa di un debole distaccamento di cavalleria, pure osò di sfidare i Romani al combattimento, affin di dar loro il contraccambio; e subitochè la sua armata si trovò fuori di pericolo fuggì colla sua cavalleria, e non lasciò ai Romani che la vergogna della loro impresa.

Viriate sempre moderato spedì tre deputati al campo de' suoi nemici per iscoprire quali erano le pretensioni di Roma. Cepione mercè una infame furberia riuscì a sedurli, e a deciderli in forza di splendide promesse ad assassinare il loro capo. Dessi partiron subito, penetrarono la notte nella tenda di Viriate e lo massacrarono.

L'indimane i capi dell'armata concepirono de' sospetti, e quindi si presentarono alla tenda di *Viriate*, e trovarono questo grand'uomo bagnato nel suo sangue. Inconstante tutto il campo risuonò di terribili

grida , di lamenti e di schiamazzi ; ma calmato appena il primo dolore fu vestito il corpo dell' eroe di abiti magnifici , fu posto sopra un immenso rogo , che si accese solamente dopo avere offerto grandi sacrificj , e subito che il cadavero fu ridotto in ceneri , furono queste religiosamente raccolte , e seppellite in una tomba intorno alla quale combatterono quattrocento gladiatori per onorare la memoria dell' intrepido difensore della Spagna.

Assedio di Numanzia.

La morte di Viriate fruttò ai Romani la sommissione della Lusitania e della Galizia ; la sola Numanzia osava ancora resistere . Il senato , risoluto di farla assediare incaricò di questa difficile impresa *Scipione l' Emiliano* già celebre per la distruzione di Cartagine . Questi appena giunto nei contorni di Numanzia cominciò i lavori dell' assedio secondo tutte le regole di una dotta tattica . Settantamila uomini furono impiegati a costruire le opere formidabili che tagliavano ogni comunicazione alla città assediata tanto per terra che per la parte del fiume , che la circondava ; questo fiume da una riva all' altra era coperto da grosse travi legate insieme , e munite di lunghe pun-

te di ferro, di modo che era impossibile di tragittarlo anche a nuoto. I Numantini spaventati dalla loro situazione fecero la dimanda di capitolare; ma l'inflessibile generale, sicuro di vincerli per mezzo della fame, rigettò con insolenza la loro dimanda, e proibì a' suoi soldati d' impegnare verun' azione cogli assediati. Già una parte degli abitanti di Numanzia non aveva altre per nutrirsi, che de' cadaveri; e quindi in una sì orribile situazione un certo *Rectogene*, a forza di audacia fuggì come per miracolo, e andò a dimandare del soccorso alle città vicine, ma la sola città di *Lancia* condiscese a prendere le armi. Scipione entrò l'indimane a Lancia, ordinò che gli si consegnassero quattrocento giovani presi fra le prime famiglie della città, e fece loro tagliare le mani. Una nuova deputazione degli assediati andò a supplicare il generale di voler permettere che potessero almeno trovare la morte sul campo di battaglia; ma Scipione rispose loro, ch'eglino non meritavano l'onore di perder la vita per mezzo delle di lui armi, e che dovevano morire di fame. Una sì spiacevole risposta essasperò l'animo de' Numantini, i quali dopo aver massacrato i deputati che gliela recarono, si imbroicarono con certi forti liquori che rimanevano nella città, e gli uomini, le

donne , i ragazzi escendo dalle porte si lanciarono come tigri stizzite sul campo degli assediati. Ma respinti nella città senza speranza di ricever la morte de' prodi , perchè i soldati di Scipione ubbidienti all' ordine barbaro del loro generale non volevano loro darla , parecchi della cavalleria Numantina tentarono di fuggire per mezzo la mischia ; le donne tagliarono le cinghie de' loro cavalli , e forzaronli così a fermarsi e a soffrire con loro . Rientrati nelle loro mura tutti quei disgraziati abitanti si abbandonarono ai più spaventevoli eccessi . Alcuni trangugiarono un veleno divorante , altri si trafissero colle loro spade , o si gettarono giù dalle case . Alcuni altri armati di tizzoni accesi incendiarono le loro case , gettando le grida di una orribile gioja . Si pascevano i medesimi del crudele piacere di massacrare i loro capi , i loro parenti , i loro figli ; e Scipione trovò Numanzia nel medesimo stato , in cui Annibale aveva trovato Sagunto .

S E R T O R I O .

(Un secolo primo di G. C.)

Quinto Sertorio, tribuno militare, essendo stato posto sulle famose liste del' . proscrizione Sillana , la sola fuga poteva sottrar-

lo alla morte. Quindi andò nella Spagna, dove aveva comandato in qualità di pretore, e formò il progetto di farvisi un partito.

„ Sertorio (dice Sallustio) era nel vigore dell' età , dotato di tutte le qualità naturali del corpo , e di tutti i talenti che costituiscono un gran guerriero . Una rara temperanza rendevalo commendabile fra tutti i generali Romani , cui d' altronde non la cedeva affatto in genere di cognizioni militari . Intrepido nei pericoli , moderato nei successi , non lasciavasi mai trasportare nè dallo scoraggiamento , che suol cagionare l' infortunio , nè da quella falsa fidanza che suole ispirare la prospera fortuna . Nel combattimento aveva quello sguardo aquilino che sa profitare del momento decisivo per agire e per vedere qual manovra può ingannare il nemico „.

Le diverse sollevazioni degli Spagnuoli non avevano corretto i loro padroni della durezza della loro dominazione ; e questi popoli dal canto loro , altieri e coraggiosi , avvegnachè abbattuti da tante disfatte , non avevano però perduto il nobile sentimento d' uomo . L' odio ch' eglino portavano ai loro oppressori agguagliava quello che Sertorio portava a Silla ; per cui avendo veduto in esso Sertorio un vindice de' loro di-

ritti vilipesi, parecchie città si diedero la premura di riconoscerlo per pretore. I Romani che abitavano la Spagna si unirono ai nazionali disgustati, e così Sertorio videsi ben presto alla testa di un'armata di nove mila uomini, e possessore di parecchie galere.

I successi ch'egli riportò contro i Romani collegandosi coi corsali di Cilicia, le vittorie ch'egli ottenne in seguito sopra questi ultimi, di cui aveva avuto motivo di dolersi, accrebbero la sua riputazione. I Lusitani mandarono dei deputati a trovarlo in Africa, affine d'indurlo ad accettare il titolo di loro generale, e di venire a difenderli contro il pretore *Didio*, da cui Silla avevali fatto attaccare. Sertorio si arrese ai voti dei Lusitani, e nel momento ch'egli batteva il suddetto *Didio* sulle rive del Betis fece battere da un corpo della sua armata il pretore della Spagna citeriore.

Governo, e benefizj di Sertorio.

Sertorio dopo aver respinto centotomila Romani comandati dai più abili generali, e di aver rimesso nel primiero splendore le due Spagne, che già ubbidivano alle sue leggi, volle dar loro la felicità; e quindi profitto degli ozj della pace per fondare

nella penisola un governo simile a quello di Roma.

La principale autorità di Sertorio risiedeva nella Lusitania (in oggi Portogallo) e nella Celtiberia , ed amendue queste provincie ebbero motivo di benedire i suoi benefizj. Imperciocchè fabbricò la città d' *Evo-ra* , l' abbellì di sontuosi acquidotti e di un magnifico tempio .

Rendè *Oscà* , in oggi *Huesca* , antica capitale della Celtiberia , la sede di una università . Per incoraggiare i giovani spagnuoli che la frequentavano , assisteva ai loro esercizi , e distribuiva de' premj a quei che vi si distinguevano .

Non trasandò d' invigilare alla fabbricazione delle armi e allo scavo delle miniere ; stendendo egualmente i suoi sguardi sopra tutti gli oggetti utili ; in guisa che nessun capo di governo seppe meglio di Sertorio favorire l' industria , e ricompensare la valentia .

Sertorio vincitore di Metello e di Pompeo .

L' immenso potere , e l' alta riputazione di Sertorio dando molta inquietudine a Silla , questi spedì Metello in Ispagna alla testa di una poderosa armata , e preparò in tal guisa un nuovo trionfo al nobile nemico .

eo, ch' egli perseguitava. La morte di Silla sospese le guerre della penisola. Perpenna, uomo pieno di orgoglio, di ambizione, d' ignoranza e di mala fede, si recò in Ispagna nella intenzione di stabilire la sua autorità sulla rovina di quella di Metello, ma i suoi soldati lo forzarono ad ingrossare le forze di *Sertorio*.

Pompeo, degno rivale di *Sertorio*, andò ad unirsi a *Metello*, e fu costretto dopo parecchi combattimenti di ritirarsi nelle montagne. *Sertorio* formò indi l' assedio della città di Contrebia e se ne impadronì. Mandò *Perpenna* a combattere *Metello*, ed avendo saputo, che il medesimo era stato battuto ragunò in tutta fretta delle truppe per andare a soccorrerlo: cammin facendo incontrò l'armata di *Pompeo*, il quale sul punto di dargli battaglia ricevè la notizia della totale disfatta di *Perpenna*; e perchè questo disastro non si sapesse da *Sertorio*, uccise il messaggero, e continuò tranquillamente le sue disposizioni; ma egli aveva a fare con un generale che non gliela cedeva in abilità. La vittoria lungo tempo indecisa stava per coronare *Pompeo*; ma *Sertorio* spronando vivamente il suo cavallo si lanciò in mezzo alle fila gridando: „ son dessi quegli Spagnuoli che giuravano un tempo di difendermi fino alla morte! Andate, ritornate

nelle vostre case , poichè in quanto a me cercherò di morire „ . Le parole di Sertorio , il pericolo cui si espose , accesero di un nuovo coraggio il cuore de' suoi soldati , i quali , arrossando di non agguagliare il coraggio del loro capo , piombarono con impeto addosso ai Romani , gli sconfissero , e lo stesso Pompeo videsi costretto a fuggire .

La cerva di Sertorio .

Sertorio sostenne il suo potere non solamente con la sua valentia , e co' suoi benefizj , ma eziandio con la superstizione degli Spagnuoli . Finse egli che una cerva bianca , ch' egli aveva avuta da un cacciatore Portoghese , gli fosse stata donata da Diana , e che la medesima lo informava dei voleri di questa Dea , come pure degli avvenimenti futuri . La suddetta cerva essendo fuggita , egli ne profitto destramente per celare a' suoi soldati il pericolo in cui trovavasi per l' unione delle truppe di Metello con quelle di Pompeo ; e persuadendo loro , che la fuga della sua cerva era un effetto della collera di Diana , irritata dalla pusillanimità di alcune truppe Spagnuole , e nello stesso tempo un utile avviso di fare la sua ritirata , fece partire la sua armata per diverse strade , e giunto che fu ne' suoi quar-

tieri offerì un sacrificio a Diana per placare la sua collera. Una mattina, ch'egli presedeva al suo consiglio, vide in un subito la sua diletta cerva accorrere verso di lui; ed egli presala con trasporto nelle sue braccia la bagnò delle sue lagrime, esclamando con gioja che Diana era placata, e ch'ella avrebbe in avvenire prestato il suo soccorso agli Spagnuoli, ch'egli condusse alla battaglia e trionfò.

Bella risposta di Sertorio agli ambasciatori di Mitridate.

Mitridate re di Ponto, che bramava di stabilire la sua dominazione in Asia come l'aveva stabilita in Europa, spedì un'ambasceria a Sertorio per indurlo a combattere con lui contro i Romani. Gli ambasciatori si recarono al Senato, dove Sertorio presedeva, e là giunti esposero, che il loro padrone si contenterebbe di riprendere le provincie che gli erano state tolte da Silla, e che darebbe de' vascelli e del danaro agli Spagnuoli per facilitare le loro imprese. Sertorio che vedeva il Senato sul punto di arrendersi alle proposizioni del re di Ponto, si levò immantimente e disse: „ Condiscendo che Mitridate riprenda sopra di Roma la Bitinia e la Cappadocia, che fan parte del

patrimonio de' suoi antenati, poichè nulla avvi di più giusto; ma ch'egli s'impadronisca dell'Asia da lui un tempo usurpata, ed indi ceduta ai Romani in forza di un trattato formale, è quello che io non soffrirò giammai; imperciocchè quantunque armati contro la nostra patria, o per meglio dire contro i suoi tiranni, non per questo noi ne sosterremo con minor zelo i suoi diritti: noi vogliamo la sua gloria e non la sua rovina,,. Ma quello che aggiugne qualche cosa di veramente grande alla nobiltà di questa risposta si è che Sertorio, succumbendo alla fortuna delle armi di Pompeo, era allora in una situazione di ricevere anzichè di dare delle leggi. Mitridate nondimeno si conformò alle condizioni volute da Sertorio, e concluse con lui un' alleanza.

*Bel tratto delle guardie Spagnuole
di Sertorio.*

Sertorio abbandonato e tradito da' suoi compatriotti, verso i quali nondimeno conservava sempre la sua affezione, aveva affidata la sua guardia agli Spagnuoli. Un giorno ch'egli dava battaglia al nemico vicino ad una città, la sua armata fu tagliata; e l'eroe inseguito dalle truppe leggiera prese la strada della città. Le sue guardie

allora lo portaron via sulle loro spalle , e se lo passarono dall' uno all' altro fino a che fosse entrato nella città , e non pensarono a sottrarsi dai pericoli che correvano egliuo stessi , se non dopo averlo liberato dal suo .

Delitto di Perpenna , fedeltà sublime della guardia di SERTORIO e di un cittadino di Calaguri .

Metello, disperando di vincere Sertorio, aveva promesso una ricompensa di cento talenti di argento , e di venti mila jugeri di terra a quello che torrebbe la vita al capo degli Spagnuoli . Questa promessa non aveva potuto far trovare un traditore fra i naturali della penisola , avvegnachè Sertorio diffidente e crudele ne' suoi disastri avesse consegnato al supplizio una infinità d' innocenti . Il vile *Perpenna*, che da lungo tempo ambiva la carica del suo capo , credè che il momento fosse favorevole per assicurarsene mercè un delitto ; e quindi invitò Sertorio ad un lauto pranzo , e colà lo fece assassinare . La guardia di Sertorio, fedele al giuramento fattogli di non sopravvivergli, si diede la morte . Un atto cotanto ammirabile di volontario sacrificio viene attestato da una iscrizione ; come da un' al-

tra, eretta in onore di un cittadino di Calaguri chiamato *Bebricio*, rilevasi che quest'uomo credè suo dovere di conservare la sua anima pura dopo la morte di Sertorio, il quale aveva tutto comune cogli Dei, e ch'egli si sottrasse, mercè un suicidio, dal potere dei nemici. In fondo di detta iscrizione si leggono le seguenti parole: „ Voi che leggete questo, imparate ad esser fedeli „.

Viaggio di Augusto in Ispagna.

(Primo secolo di G. C.)

Quando Ottavio vincitore de' suoi rivali e padrone assoluto dell'impero romano lo governò sotto il nome di *Augusto*, rivolse subito i suoi sguardi alla ricca penisola il cui intiero possesso prometteva tanti vantaggi. Visitò la Spagna, si stabilì a Tarragona, sottopose alle sue armi i Cantabri e gli Asturiani, i quali sotto il rifugio tutelare delle loro montagne bravavano ancora l'autorità della regina del mondo, fondò le città di *Cesare Augusta* e di *Augusta Emerita*, conosciute oggidì sotto i nomi di Saragozza e di Merita; e divise la Spagna in tre provincie la *Tarragonese*, la *Lusitania* e la *Betica*.

Augusto chiuse in poco tempo tutte le

piaghe , che guerre terribili , e sempre rinascanti , per il corso di più secoli avevan fatte alla Spagna . Mercè le sue cure paterne la penisola si abbellì , e si arricchì da per dove di strade del pari utili che magnifiche . Accordò delle immunità ad un gran numero di città , il diritto di cittadinanza Romana a molti de' loro abitanti , ed innalzollì alle pubbliche cariche ; incoraggiò il commercio e la industria , e la Spagna giunse per lui al più alto grado di prosperità . Il suo governo ad un tempo fermo e soave gli acquistò l' ubbidienza e l' affezione di popoli del pari sensibili , che prodi ; e la sua clemenza , la sua generosità gli stabilirono su gli animi un impero più durevole di quello che danno la vittoria ed il timore . L' ammirazione e la riconoscenza gli innalzarono de' numerosi monumenti , le cui rovine rammemorano ancora la gloria ed i beneficj di Augusto , come pure l' amore che gli si portò .

GIULIO MANSUETO .

I successori di Augusto non si occuparono come lui della felicità della Spagna ; e quindi parecchie provincie della penisola , esasperate dalle concussioni di Vitellio , proclamarono imperadore *Tito Flavio*





*Il giovane mastus uccide suo padre in battaglia,
dopo averlo riconosciuto lo seppellisce piangendo.*

St. delle Sp. I.

Lu. Morgagni





Vespasiano, ed i partitanti de'suoi rivali sostennero le pretensioni di ciascuno di loro a mano armata.

Giulio Mansueto, Spagnuolo di nascita, arrolato da lungo tempo fra le milizie Romane, combatteva sotto le bandiere di *Vespasiano*. Egli aveva altra volta lasciato nella sua patria un figlio allora fanciullo, il quale essendo poi giunto all'età della coscrizione era entrato nelle truppe di *Vitellio*. In una delle battaglie che si diedero le due armate, questo giovanetto combattè corpo a corpo con un soldato del partito opposto, ch'egli ferì mortalmente. Cielo! qual fu la sua disperazione, quando nel suo nemico spirante riconobbe il suo padre. Il giovane *Mansueto* si gettò sul cadavere, lo bagnò di amare lagrime, ed accusò gli Dei di aver permesso il parricidio, ch'egli abborriva, gridando ch'egli si avrebbe sempre rimproverato un sì orribile delitto di cui per altro non era egli reo. Indi scavò una fossa, raccolse il cadavere dello sventurato suo padre, e gli rese gli ultimi doveri, nell'atto che la intiera armata, intenta a un sì crudele e commovente spettacolo, proruppe in maledizioni contro i provocatori delle guerre civili.

(Secondo secolo).

Il regno di Nerva aveva renduto la pace alla Spagna e riaperto le sorgenti della sua prosperità; e l'adozione ch'egli fece di Trajano sparse un nuovo splendore sulla penisola.

Italica, presentemente l'*antica Siviglia*, fu la cuna di Trajano, uomo grande, ed il quale riuniva al vero coraggio una profonda saviezza ed una semplicità notabile. La giustizia e la soavità delle sue leggi fecero ritornare il popolo Romano alle sue antiche virtù. Sotto il suo regno si videro rifiorire in Ispagna le lettere, come in Italia, e tutta la sua vita fu dedicata alla guerra; ma egli ebbe sempre la premura che nessun de' suoi dazj fosse imposto al suo paese natalizio, ch'egli prendeva piacere ad abbellire di monumenti. Fece costruire in Catalogna l'arco superbo di *Torre en Barra*. A lui parimenti è debitrice la Spagna del magnifico ponte di Alcantara, della bella colonna di *Zalamea della Serenna*, e dei famosi acquedotti di Tarragona e di Segovia.

Numerosissime iscrizioni in Alemagna, in Italia, ed in Ispagna danno a Trajano il nome di *Padre della patria*.

Adriano, successore di Trajano, era del medesimo paese, e della medesima città del suo antecessore, cui abbenchè non possa paragonarsi, la Spagna nondimeno dee parimenti gloriarsi di avergli dato la cuna. Aveva egli della grandezza e della generosità nell'anima, e se non avesse macchiato la fine del suo regno con delle crudeltà, avrebbe lasciato una grata memoria ai suoi popoli. Egli ingiunse a tutti i Giudei di andar via da Gerusalemme, e terminò così le guerre della Giudea. Eresse e ristaurò diversi monumenti, e riformò gli abusi della giurisprudenza mediante lo stabilimento di una legislazione uniforme e fissa.

Governo della Spagna sotto i Romani.

La Spagna, come abbiamo già detto, era divisa in tre provincie. Tarragona era il capo luogo della Tarragonese; Siviglia quello della Betica; Emerita quello della Lusitania.

Si distinguevano le città comprese nel tenitorio di ciascuna provincia col nome di *colonie*, di *municipj*, di città di diritto latino, di città alleate e di città tributa-

rie. La loro giurisdizione ed i loro dritti non erano gli stessi.

Le colonie erano abitate da cittadini e da militari di Roma, e partecipavano delle prerogative e dei diritti dei cittadini Romani.

I municipj si governavano secondo le loro proprie leggi.

Gli abitanti del *Lazio* popolarono le città del *diritto latino*; facevan parte del popolo Romano; ma non ne avevano il titolo ed i diritti, se non dopo avere esercitato una magistratura.

Le città libere, alleate, o tributarie presero a poco a poco i costumi, le usanze e le leggi del popolo da cui erano state vinte.

La Spagna fruttava somme considerabili al tesoro di Roma. Ciascuna provincia inoltre manteneva a sue spese i governatori, i pretori, i generali Romani ed il loro seguito, i quali tutti comechè amici del lusso si facevano, per la più parte, trattare da Sovrani.

Milizia.

Fino al momento in cui la Spagna divenne provincia dell'impero Romano, la composizione delle sue armate non aveva una forma regolare, e lo stato militare allora soltanto acquistò qualche consistenza quando le legioni Romane vi presero i loro quar-

tieri. Allora si mandarono nei paesi i più rimoti le coorti ch' ella somministrava; e l' Inghilterra, l' Italia, la Francia, l' Alemagna e l' Egitto furono testimoni della gloria delle legioni Spagnuole, ed hanno eretto de' monumenti in loro onore.

Culto e gerarchia.

Era già stabilita in Ispagna la teogonia Greca all'arrivo dei Romani; ma questi poi la estesero; in guisa che tutte le campagne si popolarono di Dei e di Dee; si eressero de' magnifici monumenti, de' quali alcuni han sopravvissuto alle ingiurie de' tempi, e sono ancora un oggetto di studio e di ammirazione per gli artisti.

L' ordine gerarchico dividevasi in più classi di uomini e di donne. La più rispettata era quella dei pontefici: l' imperadore prendeva il titolo di sommo Pontefice; alcune donne esercitavano le funzioni sacerdotali in più città nello stesso tempo.

Il culto Spagnuolo era una idolatria capricciosa che poco parlava al cuore; ma molto alla immaginazione. Le funzioni sacerdotali generalmente si conferivano a magistrati che avevano ottenuta la pubblica stima.

Gli Spagnuoli avevan fatto grandi progressi nelle lettere, ma eran però ben lon-

tani dallo stare a fronte coi Romani loro padroni.

Agricoltura e Commercio.

La facoltà che avevano gli abitanti della penisola di esporre le produzioni del loro ricco suolo, ed i frutti della loro industria nell'impero Romano, gl'incoraggiò a darsi a certe occupazioni, che avevano avuto un tempo a vile; e la terra feconda per se stessa ricompensò il vomero lborioso. Si aprivano ogni dì nuovi canali al commercio, ed il suo splendore superò di gran lunga quello di cui aveva fatto bella mostra sotto i Fenici; e sotto i Cartaginesi.

Il grano produceva in alcune provincie fino al centuplo, e gli Spagnuoli avevano una maniera di conservarlo per lo spazio di cinquant'anni; e conservavano parimenti il miglio per un secolo.

La sorgente principale della ricchezza degli abitanti della Betica erano le pecore. Un montone della bella specie vendevassi cinquemila franchi, somma che equivale a tredici volte il prezzo del valore dei merinos i più pregiabili.

Le api davano in grande abbondanza un mele eccellente; parecchi cantoni eran ricchi di vini squisiti; un lino di una bianchez-

za e di una finezza straordinaria serviva a fabbricare delle superbe tele ch'erano in moltissimo pregio presso i Romani. Il giunco offeriva ai bifolchi una materia combustibile, delle vestimenta e delle coperte.

Il seme del color scarlatto, il cilestro d'oltre mare, la saggina, la copperosa cenerina, il colore di porpora erano parimenti delle produzioni della Spagna; il loro considerabile taglio di legnami forniva grandi mezzi di comode ai campagnuoli.

Questo paese era anche fertile in ogni sorta d'alberi da costruzione. La cacciagione, i pesci, i cavalli ed i muli formavano un ramo importante di commercio.

Commercio esterno, e navigazione.

Il lusso introdotto dagl'imperadori in Roma, dove la maggior parte de' cittadini viveva nell'ozio, rendè utile la industria delle provincie. La Spagna asportava per la capitale dei grani, dei vini, delle frutta, degli olj, delle semenze del color scarlatto, del vermiglione, delle lane, della cera, del mele, della pece, delle bellissime stoffe e dei carichi di pesci salati.

I rapporti che la bellezza della navigazione delle coste della Betica manteneva con Roma, favorirono la formazione di com-

pagnie di navigatori che avevano dei depositi nella capitale. I navigatori spagnuoli legati in società con dei ricchi Romani, che loro fornivano dei fondi, fecero delle considerabili fortune.

Gli armatori di Cadice sono quei che si diedero alle speculazioni le più estese.

*Industria, manifatture, miniere
e medaglie.*

L'industria, figlia del commercio, si accrebbe con lui; imperciocchè quando gli Spagnuoli trovarono a metter fuori il prodotto delle loro manifatture, ne sorsero di ogni specie e da per dove nella penisola.

Il gusto delle belle arti, che i Romani avevan dato agli Spagnuoli, divenne favorevole agli artisti, e sotto la ispezione di un capo temporaneo scelto fra i magistrati furon veduti stabilirsi delle corporazioni di gioiellieri, d' incisori, di artefici in argento ed in rame.

In quel tempo non esisteva verun albergo in Ispagna, ed i viaggiatori si davano reciprocamente asilo in forza di una convenzione di ospitalità incisa sopra una tavoletta di bronzo, e di cui ciascun di loro riteneva la metà.

I Romani facevano scavar dalle minie-

re metalli preziosi al profitto del governo, e caricavano gli altri di vistose tasse; dessi non aprirono veruna nuova miniera, ma solo si contentarono di perfezionare il governo di quelle, che i Cartaginesi avevano scoperte.

La Spagna perdè sotto Augusto il diritto illimitato che aveva avuto fino a quest'epoca di battere moneta; e solo il conservarono le colonie ed i municipj.

Le medaglie coniate in Ispagna sotto i Romani sono molto inferiori per il lavoro a quelle coniate sotto i Greci e sotto i Fenicj.

Giuochi, e divertimenti.

Gli Spagnuoli presero dai Romani il gusto dei giuochi delle pugna, delle lotte, della scherma e delle corse di carro. Allora si fabbricarono nelle grandi città dei circhi e dei magnifici anfiteatri; tanto dai particolari, che dal governo furono impiegate somme ben considerabili per la fondazione dei giuochi anniversarj.

Quei che si distinguevano in questi giuochi avevano una sorta di onorificenza. Fra gli Spagnuoli il conduttore di carro il più celebre fu un certo Diocle, di origine Portoghese, il quale vinse duemilacinquecentoventisei volte, e ritrasse dal valore dei pre-

mj, che riportò, una somma di oltre tre milioni di franchi.

Alcune città avevano dei teatri ne' quali certi attori mascherati rappresentavano la tragedia e la commedia. Ma i combattimenti dei tori erano sempre lo spettacolo di maggior concorso.

Cadice forniva al rimanente della Spagna delle ballerine rinomate non meno per il loro talento nella musica, che per le loro grazie. Il ballo ch' eseguivasi allora con tanto successo, esiste ancora sotto il nome di *fandango*.

Monumenti.

I Romani avevano arricchito la Spagna di ammirabili monumenti, in guisa che statue, templi, palazzi, archi, sepolcri, iscrizioni, anfiteatri, circhi e portici vi gareggiavano in magnificenza: così *Esculapio*, *Giano*, *Diana*, *Ercole*, *Minerva*, ed una infinità di altre divinità vi avevano de' templi. La più parte delle città tenevano un tempio consecrato al Dio nazionale *Eudovillico*.

Il palazzo di Augusto a Tarragona aveva duemila piedi di lunghezza; vicino al palazzo ergevasi il circo, e gl'imperadori potevano dal loro appartamento essere te-

stimoni dei giuochi e dei divertimenti del popolo.

Il lusso adoperato nei sepolcri dei defunti era proporzionato alla riputazione ch' egli si avevano acquistata nella loro vita; avveniva sovente, che una comune s' incaricava delle spese del funerale di un uomo di merito; e spesso ancora comperavasi un terreno per il suo sepolcro, e si ergevano in di lui onore avelli e monumenti.

L' uso era di seppellire o di bruciare i morti. Le ceneri di quei che si bruciavano, erano conservate in certi vasi, sarcofagi di marmo, di pietra, o di terra cotta. Le donne si facevano talora seppellire ornate delle loro gioje le più preziose. Quei ch' erano stati teneramente amati s' imbalsamavano con un liquor prezioso, cui si univano delle lagrime. Le persone ricche poi ordinavano sovente per mezzo del loro testamento, che si andasse ogni anno a fare un pranzo, e a spargere delle rose sopra la loro tomba.

La più gran parte degli epitaffi terminavano colle seguenti quattro lettere S. T. T. L. cioè: *Sit tibi terra levis*, siati la terra soave.

Fra i monumenti innalzati dai Romani, e che sussistono ancora, è degno di osservazione il ponte di *Alcantara* e il ponte di

Salamanca. Il primo è un capo d'opera di architettura; la sua altezza a fior d'acqua fino ai parapetti è di duecentoquattro piedi, potendovi passare quattro carrozze di fronte. Il ponte di Salamanca chiamato dai Romani *Via argentea*, strada di argento, è anche famosissimo e bellissimo.

Ai Romani è debitrice la Spagna dello stabilimento dei bagni pubblici del pari belli che comodi, col mezzo de' quali le sorgenti di acque calde che si trovano in questo paese sono divenute de' rimedj salutari per gl' infermi.

Si calcola che i Romani han fatto lastricare, o almeno innalzare, e livellare in Ispagna tremila trecentocinquanta leghe di Francia.

Lingue e letteratura.

La lingua latina nella quale erano compilati tutti gli atti del governo, divenne la lingua del paese, e dal suo mescuglio col l'antico idioma si formò la lingua Castigliana.

Dopo il secolo di *Virgilio* e di *Orazio*, il primo posto nella letteratura latina fu occupato da sei Spagnuoli; cioè *Antonio Giuliano*, *Porcia Latro*, i due *Seneca*, *Lucano* e *Marziale*.

Nacquero pure nella Spagna *Quintiliano*, *Silio Italico*, *Pomponio Mela* e *Flozo*.

Conversione della Spagna al cristianesimo.

A de' missionarj venuti dall' Africa appartiene la gloria di aver sparso i primi in Ispagna le verità del cristianesimo .

La Betica è la contrada , ove de' Cristiani in grandissimo numero esercitarono dapprima il loro culto . Dessi nondimeno si celavano ai magistrati , e tenevano le loro adunanze in certe grotte sotto la vigilanza di alcuni sacerdoti . Le prime chiese cristiane si fabbricarono solamente sul principio del quarto secolo .

I seguaci di Gesù Cristo tennero il loro culto segreto per lo spazio di circa due secoli , e solo lo praticarono pubblicamente quando si adoperò la persecuzione per distruggerlo .

Allora fu che spiecarono quei martiri, la cui vita e morte offrono egualmente sublimi esempj di virtù e di eroismo . Uno di quei , che si rese più ammirabile , è San *Fruttuoso* . La sua costanza e la sua moderazione fortificarono nella fede un numero considerabile di fedeli .

(Terzo secolo)

Il preside della provincia aveva dianzi emanato un editto , con cui si comandava ai Cristiani di andare ad adorare gl'idoli pagani . Fruttuoso insensibile al timore continuava a servire il vero Dio . Un giorno ch' egli stava a riposarsi andarono dei soldati a cercarlo per parte del prefetto , e lo condussero in prigione , come pure i suoi diaconi . Fruttuoso sicuro della sorte , che gli si preparava , conservò nondimeno nella sua prigionia l'uniformità di umore , la sua dolcezza e le sue abitudini religiose ; pregando e discorrendo delle verità divine con quei che andavano a visitarlo .

Chiamato innanzi al tribunale del prefetto vi si presentò con modestia e fermezza , e interrogato s' egli aveva notizia del decreto degl' imperadori ; il vescovo dimandò ; Che cosa mai in esso si comanda ? — di adorare gli Dei — . Io non adoro , rispose Fruttuoso con un tuono nobile e semplice , che un solo Iddio , ed è quello che ha creato il cielo , la terra , il mare e tutto quello che vi si contiene — . Ignorate che vi sono degli Dei , dimandò il suo giudice con isdegno — . Sì lo ignoro , replicò Fruttuoso — .

Eh bene, voi lo saprete ben presto, esclamò il giudice con una voce terribile —! I diaconi di Fruttuoso interrogati mostrarono la medesima calma di lui. Irritato il governatore di vedere che le sue minacce, lungi dallo intimorire i Cristiani, non servivano che a far maggiormente spiccare l' elevazione della loro anima, si rivolse nuovamente verso Fruttuoso, e gli dimandò s' egli era vescovo —. Lo sono, rispose egli, senza punto esitare, abbenchè non ignorasse a qual pericolo l' esponeva questo titolo — Voi avete cessato di esserlo pronunziò il giudice infuriato, e condannò gli accusati ad essere bruciati vivi. Fruttuoso ed i suoi diaconi intesero pronunziare il loro decreto senza far vedere il più lieve turbamento. Giunti all' anfiteatro destinato al loro supplizio consolarono gli spettatori commossi dal loro infortunio. Un Cristiano presentò a Fruttuoso una bevanda fortificante, ma il santo vescovo la ricusò dicendo, *che non era tempo ancora di rompere il digiuno*. Un altro volendo scalzarlo, Fruttuoso gli rispose, ch' egli era ancora in istato di farlo da per se. Quando poi si pose a sedere sopra il rogo disse ai Cristiani adunati: „ Miei fratelli, datevi pace; poichè non vi mancheranno i pastori, e Iddio non vi abbandonerà mai nè in questa vita, nè nell' altra. I preparativi

che voi vedete , non sono di pena che per un'ora ,, . Subitochè la fiamma ebbe bruciato i lacci ond' erano incatenate le mani delle tre vittime , essi le innalzarono al cielo , e si posero in ginocchione per pregare , ed in un tal religioso atteggiamento finirono di vivere.

I Cristiani accesi di un santo fervore, abbenchè compiangessero Fruttuoso , invidiavano la di lui morte . Nella notte dell'indimane spensero con del vino il fuoco che consumava il rimanente degli ossami dei martiri , portaron via le loro ceneri , e le seppellirono appiè dell' altare eretto nel luogo delle loro adunanze .

Martiri sotto Diocleziano .

I Cristiani dopo essere stati esenti per qualche tempo dalle persecuzioni , furono nuovamente , ed in una maniera orribile , perseguitati sotto il regno di Diocleziano ; nel qual tempo il sangue de' martiri scorre in tutta la Spagna . *Daciano* uno de' magistrati dell' imperadore perseguitò i fedeli con una crudeltà inudita , essendo incalcolabile il numero dei Cristiani ch' egli fece morire : le donne istesse non isfuggirono la sua rabbia , ed assisteva egli stesso al supplizio della maggior parte delle sue vittime , af-

fine di esser sicuro che i carnefici non mitigassero il rigore de' suoi decreti . Fra i Cristiani , oggetti della sua cieca collera , si distinse S. Vincenzo , la cui generosa eloquenza conquistò tante anime al vero Dio .

Supplizio di S. Vincenzo .

Daciano che non aveva potuto far vacillare il coraggio di S. Vincenzo colle più terribili minacce , tentò di trionfarne mercè il più terribile supplizio . Ordinò che fosse posto alla tortura , e che gli si dislogassero le membra . Mentre la sua vittima era in potere dei carnefici , Daciano pascondosi de' di lei patimenti , le parlava in una maniera oltraggiante ; ma S. Vincenzo rimirando il tiranno con un aspetto sereno gli disse con placidezza : „ Io ho sempre bramato di dare al mio Dio questa prova del mio attaccamento per la religione : voi oggi soddisfacendo pienamente i miei voti , null' altro mi rimane a desiderare „ . Daciano andato in collera battè i carnefici a colpi di verghe e di bastone ; il perchè S. Vincenzo soavemente replicò : „ voi volete anche far le mie vendette contro questi uomini senza garbo „ ! A tali accenti Daciano tutto spumante di collera restò egli stesso mortificato nel trattar dura-

mente la sua vittima; imperciocchè i carnefici stanchi di tormentare S. Vincenzo, cui non potevano far isfuggire una querela, si lasciarono cadere dalle mani i loro ferali strumenti, e rimasero immobili. Daciano fece recare allora degli strumenti più taglienti, e ricominciatosi il supplizio, la carne del santo fu lacerata in guisa che il sangue scorreva da tutto il suo corpo; ma il vigore del suo spirito crescendo in un coi patimenti disse placidamente: „ Nulla può farmi tradire il vero Dio per degl' idoli di legno e di pietra,,. — Giovane cristiano, disse finalmente il tiranno sgomentato da una sì eroica fermezza, non avrai tu pietà di te stesso, e nel fiore dell'età non vorrai con un solo atto di sommissione evitare una morte dolorosa — ! „ La vostra finta pietà, replicò S. Vincenzo, non mi commuove più del raffinamento de' vostri supplizj. Si stancherà piuttosto la vostra pazienza a tormentarmi che la mia costanza a soffrire,,.

Daciano ordinò allora che si mettesse il martire tutto straziato sopra un letto pieno di punte di ferro, sotto al quale si accese un lento fuoco, affine di prolungare i patimenti della vittima. S. Vincenzo salì con intrepidezza sull'orribile macchina; furon cruciate le sue membra lacerate sopra il ferro, di cui era munito il suo letto; si

versarono nelle sue piaghe delle materie ardenti, gli si ruppero le ossa con delle stanghe di ferro; ma egli continuò sempre a dichiarare che voleva vivere e morire nella fede di Gesù Cristo. Daciano infuriato più che mai fece mettere il martire in una oscura prigione sopra selci taglienti; per cui rifinito il Santo dalla violenza de' tormenti era sul punto di andare a ricevere il premio del suo inconcepibile eroismo; ma Daciano, saputa la sua agonia, lo fece mettere sopra un letto, e si studiò di farlo rimettere in forza nella intenzione di fargli indi soffrire nuovi tormenti, onde trionfare della sua costanza; ma Iddio che aveva fatto prova della fede di S. Vincenzo lo sottrasse a' suoi carnefici chiamandolo a se. La morte del martire non placò la rabbia del suo persecutore, il quale fece gettare il di lui corpo nel mare; ma le onde avendolo riportato sulla spiaggia, alcuni fedeli gli diedero segretamente sepoltura nei contorni di Valenza.

Decadenza della chiesa cristiana

(Quarto secolo).

La conversione di Costantino al cristianesimo aveva esteso la fede in tutte le
St. delle Spag. I

parti del suo impero ; la Spagna era piena di Cristiani , e non vi esisteva più il culto degl' Idoli ; i successori di Costantino fecero anche abbattere i principali monumenti eretti alle deità pagane ; ma quando la religion cristiana divenne la religion dominante , lo zelo dei ministri che la insegnavano andò a raffreddarsi ; la palma del martirio , terribile ma gloriosa ricompensa , non eccitando più la vistosa ambizione della loro anima ardente , passarono da una esaltazione divina ad una rea indifferenza ; la chiesa non produsse che di rado qualche eroe , e la più parte dei membri del clero si occuparono più ad assicurarsi la preminenza della fortuna , che quella della virtù . I nuovi convertiti avevano d' altronde rinunziato in parte al loro antico culto piuttosto per godere i privilegi annessi al nuovo , che per convinzione . Quindi mescolarono delle pratiche profane alle religiose , e da un sì strano miscuglio nascerono ad un tempo la superstizione e la incredulità . La fondazione di Costantinopoli avendo renduto facili le comunicazioni coll' Asia , i popoli dell' Europa , e specialmente quelli del mezzogiorno , adottarono il gusto del lusso e della mollezza Asiatica . Questo gusto che gli snervò , spese nel loro cuore l' amore della patria , e li

condusse a tanti disordini e vizj, che le nazioni barbare da cui furono soggiogati diedero loro in qualche maniera l'esempio de' buoni costumi.

EPOCA QUARTA

Invasione delle nazioni Barbare.

(Quinto secolo)

Costantino, avvegnachè semplice ufficiale, aveva disputato lo scettro al debole Onorio, e si era fatto riconoscere imperadore dalla gran Bretagna, dalla Gallia e dalla Spagna. Il suo esempio inanì altri ambiziosi ad innalzare lo stendardo della ribellione, e le loro diverse pretensioni produssero fra loro de' combattimenti, i quali diedero il passaggio dei Pirenei ai Barbari del nord.

Gli Alani venuti sotto la condotta di *Atace*, dai paesi situati tra il *Volga* ed il *Don*; gli Svevi originarj del Baltico, e che avevano per capo *Ermerigo*; finalmente i Vandali, o abitanti della Svezia e della Danimarca, comandati da *Genserico*, passarono arditamente i monti e discesero nelle pianure della Spagna.

Il passaggio dei suddetti Barbari, il cui

seguito erano la fame e le fiere, fu segnalato dal sangue e dal fuoco: tutti i flagelli gravitarono ad un tempo sopra la Spagna; imperciocchè quelle orde selvagge massacrarono una immensa quantità di abitanti tranquilli, incendiarono le città, diedero il guasto alle campagne, distrussero le piantagioni, e solo si occuparono a formare degli stabilimenti dopo aver tutto distrutto.

I medesimi trassero a sorte le provincie che avevano invase, in guisa che la Granata e l'Andalusia toccarono ai Vandali, il Portogallo agli Alani, la Galizia ed una gran parte della Castiglia e del Leon agli Svevi.

Mentre la Spagna vedevasi lacerata in tutti i sensi da questi popoli, i Goti, altro popolo del nord, erano sul punto di piombare sulla capitale dell'impero. Onorio non trovò verun altro mezzo di sottrarlo dal loro giogo odioso, che quello di far la pace col loro capo Alarico, cui cedè la Francia e la Spagna.

La penisola disputata per lo spazio di oltre quarant'anni da tutti i popoli barbari, divenne la conquista de' Goti sotto il regno di *Eurico*, uno de' successori di *Alarico*.

Per lo spazio di quattrocento ottantatre anni che durò la dominazione de' Goti

in Ispagna , il trono ch' era elettivo , toccò successivamente a trentatre re . *Eurico* , che fu il primo di tutti riunì in un codice diverse leggi , che i Goti avevano fino allora seguite soltanto per abitudine :

ANACORETI.

Le orribili calamità cagionate dalle guerre dei Barbari avevano ridestato nelle anime l'amore del Dio di bontà , protettore dell'infortunio , e solo rifugio dell'infelice oppresso dal dispiacere , o vittima dell'ingiustizia . Gli uomini che si erano allontanati da Dio nella prosperità , si ravvicinarono a lui nei loro disastri . Sazj di un mondo , che loro offeriva soltanto delle scene luttuose , andarono a cercar la pace nella solitudine dei deserti , e vi si diedero alle più alte meditazioni . Una gloria luminosa e durevole divenne il premio della loro divozione . Il più celebre di questi saggi e virtuosi Anacoreti fu S. Millano , il quale visse fino all'età di cento anni senza darsi a verun'altra occupazione , che a degli esercizj di pietà . Cinquecento anni dopo la sua morte fu costruito nel luogo del suo Romitorio un convento di Benedettini chiamato *S. Millano della Cogella* . Questo convento è uno dei più antichi della Spagna.

LEOVIGILDO.

(Sesto secolo)

Un corpo di truppe imperiali essendosi sempre mantenuto in forza in un cantone della Spagna in mezzo a tutte le convulsioni dei diversi popoli e dei diversi partiti, minacciava il potere di *Leovigildo*. Questo principe riportò parecchie vittorie sopra le suddette truppe, e le forzò a ritirarsi. Or ritornando egli trionfante da questa spedizione, ed apparecchiandosi a godere i dolci frutti della pace, il suo figlio *Ermenegildo*, che aveva abbandonato l'*Arianismo* per abbracciare la religion cattolica, fu cagione che si avviasse tra il partito degli *Ariani* e i *Cattolici* una ostinatissima guerra. Finalmente *Ermenegildo* riconciliossi col padre; ma questi poco dopo il fe' chiudere in una torre, ed ivi lo immolò alle sue vendette.

Ma questa orribile esecuzione era stata appena annunziata, ed appena aveva renduto la pace allo stato, che la Spagna videsi nuovamente turbata dalla invasione degli *Svevi* e dei *Franchi*. Il principe *Riccardo* secondogenito di *Leovigildo* respinse i *Franchi* al di là della *Gallia gotica*, nell'atto che il suo padre si rendè padrone della *Galizia* di cui erano in possesso gli *Svevi* da cento settantasette anni. *Leovigildo*

fece indi la conquista della Cantabria , e la Spagna per la prima volta , dopo la caduta dell'impero Romano , videsi sotto l'autorità di un solo monarca . Disimpegnato il sudetto Leovigildo dalle guerre straniere si applicò a rendere il suo popolo felice , e a far fiorire il suo regno , per cui non solamente riedificò parecchie città distrutte , ma ne fondò eziandio delle altre . Persuaso che la pompa ispira al volgo e produce in se il rispetto , che il suddetto volgo non accorda sempre alla virtù , rinunziò all'antica semplicità dei re Goti , i quali fino allora non avevano portato verun segno che li distinguesse dai loro sudditi ; e prese lo scettro , la corona , il manto e gli altri segni della dignità reale .

Vittorie di Sisebut ; sua persecuzione contro i Giudei , e sua umanità verso i popoli vinti .

(Settimo secolo)

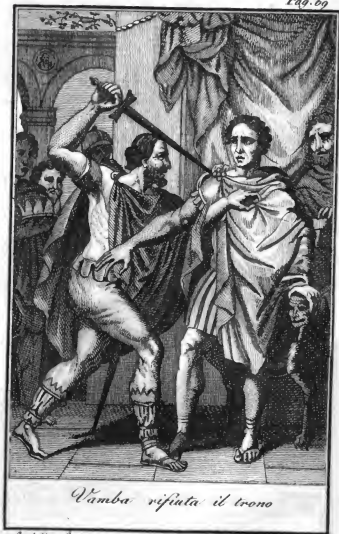
Sisebut , zelante cristiano , appena salito sul trono pubblicò un editto con cui condannava a morte tutti i Giudei che avessero ricusato il battesimo . Il perchè 96 mila se ne presentarono alle chiese per sottrarsi al supplizio ; ma questo principe non era con

ciò giunto al suo scopo ; poichè i Giudei , che bisognava persuadere , e non proscrivere , divennero vieppiù nemici di quella fede che erano forzati ad abbracciare ; e quindi quei fra loro ch' eran dotati di un animo nobile e sincero si rifuggirono nei paesi stranieri per non profanare ad un tempo le due religioni mercè di una sacrilega finzione.

Sisebut forzò i Greci a rendergli Malaga , e condiscese a ceder loro quello che in oggi chiamansi gli Algarais . Affine poi di risparmiare il sangue cristiano che la guerra faceva scorrere , allestì una flotta per dare la caccia ai Mori , padroni allora dei mari che bagnano la Spagna . Abbenchè i Goti non avessero veruna cognizione della marineria , di cui facevano allora la prova , pure la vittoria e la fortuna stettero sempre con loro , spugarono i mari dai vascelli Mori , s' impadronirono di Tanger e di Ceuta , che restarono incorporate alla loro monarchia fino all' invasione degli Arabi .

Sisebut avvegnachè barbaro verso i Giudei , era però umano e generoso ; quindi è che vedendo la ferocia de' suoi soldati , i quali secondo l' uso di quei tempi massacravano spietatamente tutti i loro nemici nelle piazze prese a viva forza , esclamò : „ Aimè ! Quanto sono infelice di essere re , poichè do motivo ad una sì grande effusio-

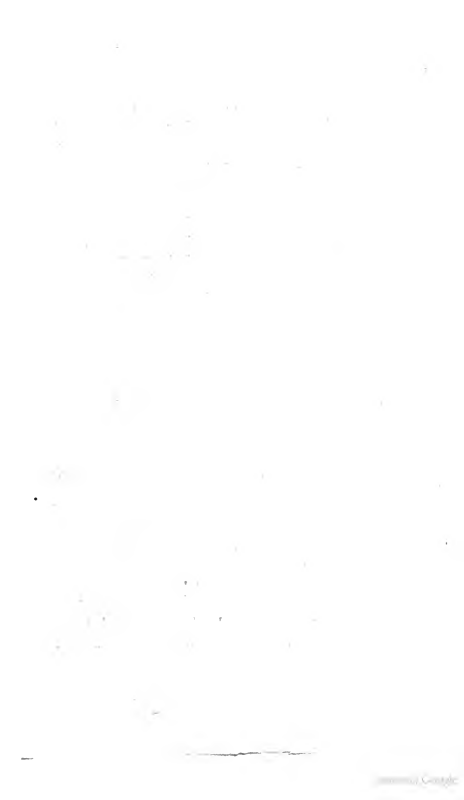


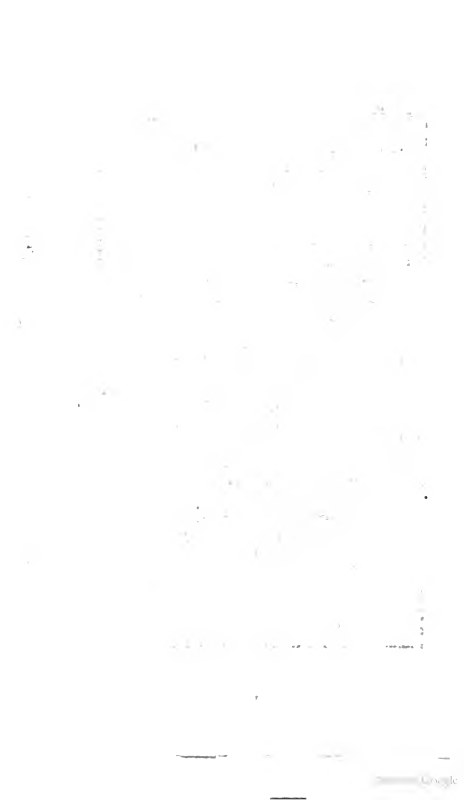


Vamba rifiuta il trono

St. delle Sp. I.

L. Morghen inc.





ne di sangue „! Ordinò indi che si perdonasse a tutti quei vinti che andassero a rifuggirsi presso di lui, e salvò loro non solamente la vita, ma porse anche loro i mezzi di ricuperare la loro libertà. Desso fece costruire una flotta, istruì il suo popolo nella nautica, fortificò molto bene la città di *Evora*, e fece edificare in Toledo una chiesa dedicata a Santa *Leucadia*. Il suddetto principe, stimato ed amato con passione dagli Spagnuoli, coltivava le lettere con successo.

Alta saviezza di Vamba.

Il trono vacante per la morte di *Reesuinta* era disputato dai pretendenti colle armi alla mano. I vescovi ed i nobili, che si avevano arrogato il diritto di eleggere da se soli un sovrano, avevano proclamato *Vamba*, abbenchè non fosse più nel vigore dell'età. Questi più saggio che ambizioso, temendo degli onori comperati con dispendio della tranquillità e spesso della vita, ricusò costantemente la corona, che gli si offeriva con istanza. Uno degli elettori sdegnato che il medesimo *Vamba* mancasse così alla patria, gli mise bruscamente la sua spada alla gola dicendo: *O la dignità reale, o la morte*. *Vamba* allora ce-

dendo alla forza accettò finalmente la corona, ma sotto la condizione che la sua elezione fosse confermata dall' assemblea generale de' Goti, dicendo: „ Amo meglio di vivere da privato e soffrir la morte, quando occorra, che di regnare a dispetto dei miei concittadini, ed a costo del loro sangue,„.

Gli stati dei Goti confermarono l' elezione di Vamba, il quale per rendersi più rispettabile si fece consecrare, cerimonia che non si era fino allora praticata in Ispagna.

Ribellione contro Vamba. Sua presenza di spirito, suo trionfo e sua clemenza.

La consecrazione di Vamba non produsse poi quel felice effetto che ne aveva sperato; perciocchè i Navarresi, gli Asturiani ed i Catalani innalzarono lo stendardo della ribellione. Ilderico conte di Nimes profitto delle discordie ch' erano insorte per rendersi padrone della Gallia gotica. Vamba occupato a far rientrare nell' ubbidienza i ribelli, spedì il duca Paolo per andare a domare Ilderico; ma egli aveva rimesso la sua fortuna e quella della monarchia nelle mani del suo più crudele nemico: imperciocchè Paolo invece di attaccare il conte di Nimes sedusse l' armata, attirò Ilderico nel

suo partito, e si fece riconoscere per sovrano della Linguadoca e della Catalogna. L'apostasia di tante provincie, e l'unione di nemici sì potenti non abatterono il coraggio di Vamba, il quale in sette giorni ridusse all'ubbidienza i Navarresi, emanò l'editto con cui obbligò tutt'i Goti, senza eccettuarne i sacerdoti ed i vescovi, a seguirlo; e con questo mezzo formò ben presto una numerosissima armata, ch'egli divise in quattro corpi, entrò per quattro parti diverse, sottomise la Catalogna con quella stessa celebrità con cui aveva sottomessa la Navarra, e sparse da per dove il terrore. Paolo essendosi ritirato a Nimes, Vamba s'impadronì di questa piazza dopo uqa lunga e sanguinosa battaglia.

Il vescovo di Narbona si recò l'indimane sul far del giorno al campo di Vamba, affine di ottenere il perdono per gli abitanti di Nimes, e pei ribelli che vi si erano rifuggiti. Vestuto de' suoi abiti pontificali si presentò al re, e postosi in ginocchio implorò la sua clemenza. Il re lo rialzò con rispetto e con bontà, e gli promise, che nessuna persona che si trovasse in città subirebbe la morte.

Paolo, spogliato della sua cintura militare e dei distintivi della dignità reale, fu trascinato ai piedi del re da due uffiziali,

che lo tenevano pei capelli. Alla vista di Paolo e de' suoi complici, il re penetrato da tutte le crudeli rimembranze, che la loro presenza gli richiamava esclamò: „ che male vi ho io fatto per meritare d'esser così ricompensato? Ma è finita, andate in carcere fino a che sia pronunziata la vostra punizione; io ho promesso di accordarvi la vita, quantunque voi non la meritate „. Dopo queste parole fece separare i rei, rilasciò i Franchi ed i Sassoni che si trovavan fra loro; diede degli ordini per la restaurazione degli edifizj; che si ricercassero i tesori rubati alle chiese dai ribelli, e che si seppellissero i morti, di cui eran coperte le strade. Fu eretto un trono a Vamba in mezzo alla pubblica piazza, vi si mise circondato da un immenso popolo, e fu pronunziato il giudizio de' ribelli da un tribunale composto di vescovi, di grandi uffiziali e di nobili; questo tribunale condannò Paolo all' ultimo supplizio; ma il re commutò questa pena in una reclusione perpetua, cui aggiunse la ignominia di far rader il reo.

Ingresso di Vamba a Toledo.

Gli Spagnuoli non avevano assistito da lungo tempo ad uno spettacolo tanto rimar-

chevole , quanto quello che offerì l'ingresso di Vamba a Toledo . Andavano avanti i ribelli , i quali seduti sopra certe carrette avevano la testa ed il mento rasi , i piedi scalzi , ed il corpo coperto di vestimenta fatte di pelo di cammello . Il duca Paolo alla loro testa portava una corona di spine . Quando i rei ebbero sfilato , comparve il re magnificamente vestito , accompagnato da una corte brillante e da truppe numerose , munite di armi le più belle . Il corteggio si recò al palazzo reale in mezzo ad una infinità di spettatori che facevan risuonar l'aria delle loro liete acclamazioni .

Abdicazione e morte di Vamba .

Vamba si trovò un giorno privo affatto dell'uso de' suoi sensi , in guisa che i suoi domestici spaventati crederono che si avvicinasse all'ultimo momento di sua vita ; e quindi secondo un uso religioso della Spagna , che si è conservato fino a nostri giorni , gli tagliarono i capelli e lo vestirono di un abito monacale . Il vescovo di Toledo rendè solenne questa cerimonia mercè la sua assistenza , e quindi Vamba ritornato dal suo svenimento restò talmente sorpreso di vedersi così vestito , e di esser privo della sua chioma , cioè del distintivo

della sua dignità, ch' egli credè di averne perduto i diritti, e non volle più ritenere il trono, nè dimettere l' abito religioso che aveva indossato. Il perchè dimise la corona dopo otto anni di regno, e si ritirò in un monastero, dove rimase fino alla sua morte.

EPOCA QUINTA.

Invasione dei Mori.

(Ottavo secolo)

I Mori intenti a quello che seguiva in Ispagna, profittarono delle guerre civili insorte tra i Goti, in occasione che Vitiza e Rodrigo pretendevano alla corona, per riprendere *Tanger*. Muza generale del Califfo formò il disegno di conquistare la Spagna; e quindi adunò una flotta, ch' egli spedì verso le coste dell' Andalusia; ma dessa fu vinta e messa in fuga dal conte Teodomiro. Muza però lungi dall' essere abbattuto da questo cattivo successo si occupò a ripararlo. La morte di Vitiza non aveva estinta la guerra civile, ed i grandi dello stato invano avevano riconosciuto Rodrigo per re; imperciocchè i figli di Vitiza sostenuti dai consigli del loro zio Oppas,

vescovo di Siviglia, invocarono il soccorso degli Arabi per impadronirsi del trono; il conte Giuliano nemico di Rodrigo., dal quale aveva ricevuto un oltraggio, si unì ai figli di Vitiza, e tutti e tre conclusero con Muza un trattato, in forza del quale gli fu consegnata la Spagna.

Muza, da uomo prudente, diffidò dei traditori guidati dalla vendetta e dall'ambizione ad armare lo straniero contro il loro paese; ed avventurò solamente sette mila soldati sotto il comando di Tarif. Questi colla piccola truppa di Arabi animati dall'odio contro i Cristiani, e dalla speranza del bottino, si impadronì di *Eraclea* sopra il monte Calpeo, in oggi *Gibilterra*, e di Tartesa chiamata presentemente Tariffa dal nome del suo vincitore. Muza innamito da sì rapidi vantaggi, fece passare in Ispagna dodici mila Arabi sotto il comando di Tarik Abencier, il quale raggiunto da Giuliano e dai figli di Vitiza prese unitamente con loro *Cartesia*, disfece una numerosa armata di Goti, alla cui testa stava Erigo parente di Rodrigo, il quale fu ucciso sul campo di battaglia.

*Rodrigo ultimo re de' Goti; suo coraggio;
sua disfatta e sua morte.*

Rodrigo ch'erasi lungo tempo addormentato nel seno dei piaceri, si ridestò alla notizia degli strepitosi successi degli Arabi, fece un appello a tutta la nazione de' Goti, si rappacificò con Giuliano e coi figli di Vitiza, e fidando nella forza di settanta mila uomimi, ne' suoi talenti militari e nel suo coraggio andò ad incontrare Tarik in una magnifica pianura situata vicino all'attuale città di *Yerés de la Frontera* ed in distanza di due leghe da *Cadice*. I Goti pieni di terrore non osavano affrontare le truppe del nemico. In questo frattempo comparve Rodrigo in mezzo ai suoi con una grandissima pompa, vestito di un manto di seta ricamato in oro; colla fronte ornata di una corona di perle, seduto sopra un carro d'avorio tirato da due mule bianche. Elevavasi sopra la sua testa un trono in forma di cupola, coperto di una stoffa riccamente ricamata, e guernita di perle e di smeraldi. Il suo carro era cinto da un gran numero di bandiere e di stendardi, ed era seguito da altri carri contenenti i bagagli ed i tesori del re. In questo apparato, fatto per ispirare alla sua armata più di fiducia nella sua persona, andava egli ani-

mando le sue truppe col gesto e colla voce: Tarik dal canto suo invocava Maometto, mostrava a' suoi soldati la necessità in cui erano di vincere o di perire, poichè non avevano veruna ritirata, e che se una sola vittoria bastava per metterli in possesso della Spagna, una sola disfatta avrebbe rovinati irreparabilmente.

La battaglia fu molto micidiale, la vittoria lungo tempo dubbiosa fra i due partiti stava nondimeno per coronare i Goti, quando il tradimento del vescovo di Siviglia, Oppas, dei figli di Vitiza e del conte Giuliano rinforzarono l'armata degli Arabi. Una tale apostasia sparse il disordine nelle fila dei Goti, vi penetrarono gli Arabi, e la strage divenne spaventevole. Rodrigo tentò invano di riunire i fuggitivi, che anzi egli stesso trasportato dal loro torrente si salvò sopra un cavallo senza che si fosse saputo quel che se n'era fatto. Il suo carro, la sua corona, i suoi coturni ed il suo manto di porpora furono trovati in un pantano. Alcuni Storici pensano che si annegasse nel tragittare il fiume a nuoto; altri poi, che sensibile al disastro del suo paese, ch'egli attribuiva alle mancanze da lui commesse, si ritirasse in un povero asilo, dove consecrò il rimanente de' suoi giorni alla penitenza. Questa ultima con-

ghiettura vien sostenuta da una iscrizione trovata due secoli dopo la sua morte in una chiesa di Visò in Portogallo concepita nelle seguenti parole : „ Quì giace Rodrigo ultimo re de' Goti „.

Commercio , navigazione , belle arti , monumenti , belle lettere e scienze sotto i Goti.

Il gusto delle lettere che i Romani avevano portato in Ispagna , andò a spegnersi gradatamente sotto i Goti , e finì di perdersi affatto , eccettuandone però il clero , il quale rimase sempre depositario dell'istruzione ; ma i lumi di questo corpo erano ben deboli in confronto di quelli del bel secolo della letteratura. Isidoro , il più celebre scrittore di questo paese , non andava esente dalla depravazione in cui era caduta la letteratura , ed aveva proibito ai monaci la lettura di tutti gli autori pagani. Non esisteva verun collegio pubblico , e l'educazione si limitava a sette oggetti , che formavano un corso di studio completo , in cui nessuno era pienamente istruito. Questi sette oggetti erano da una parte la gramatica , la rettorica e la dialettica ; dall'altra l'aritmetica , la geometria , l'astronomia e la musica. S'imparavano solamente le definizioni delle suddette scienze , ed

alcune delle loro formole , e questo bastava per comparire molto istruito .

Le scienze si coltivavano anche meno delle lettere ; imperciocchè la medicina , l'unica scienza ch'era allora in voga , trovavasi in uno stato veramente deplorabile . Il medico non godeva veruna considerazione , e le ricompense che gli erano assegnate in caso di successo non compensavano i severi gastighi , cui era sottoposto . Riceveva cinque soldi per l'operazione di una cataratta , e pagava cento soldi di multa quando una emissione di sangue aveva indebolito il suo ammalato in vece di guarirlo . Qualora un ammalato fosse morto in conseguenza di una cura , il medico cadeva in potere dei parenti del defunto , che potevano disporre a lor talento della di lui persona ; ciò non pertanto i medici non venivano incarcerati se non dopo ch'eglino avevan prodotto la loro difesa . Era loro ingiunto di non cavar sangue ad una donna se non in presenza del padre , della madre , del fratello , del figlio , dello zio , o di un altro parente della suddetta donna .

I Goti lungi dall'ornare la Spagna di nuovi monumenti , degradarono , o pure fecero andare in rovina i superbi edifizj innalzati dai Romani , e solo fabbricarono delle chiese , o dei monasteri poco degui di

considerazione . I belli monumenti gotici che si ammirano in Ispagna di un' epoca posteriore ai Goti , sono stati loro falsamente attribuiti .

Alle pompose iscrizioni , che ridicavano alla posterità la gloria , le virtù , o i titoli dei defunti , succedero delle iscrizioni piene di umiltà cristiana , ma prive di notizie che potessero servire di materiali per la storia .

La lingua de' Goti andò a perdersi , e non ne rimasero che dei frammenti i quali servirono alla lingua Castigliana . e si ritrovano presentemente nella lingua Spagnuola . Si parlava nelle città un latino corrotto , ed i montanari parlavano il basco .

Le medaglie gotiche per la più parte di oro sono malissimo coniate , e non offrono nelle loro iscrizioni che una serie di tratti , di cui è sovente impossibile di formare delle parole .

Il commercio e la navigazione , tanto interno , che esterno , si trovavano ridotti ad uno stato completo di nullità . I principi ed i nobili Goti erano solamente de' grandi appaltatori ; le loro ricchezze consistevano in greggi ed in cervi , ed avevano a vile di ornarsi di verun oggetto di lusso .

L' unica arte che sembra essere stata esercitata con qualche successo dagli Spagnuoli di quest' epoca è quella dell'oreficeria .

*Governo , generosità , ambizione e morte
di Abdalazzis.*

Valid califfo di Damasco, mercè il valore de'suoi generali, acquistò in tre anni l'intero possesso di tutta la penisola. Muza cui egli lo doveva in gran parte, calunniato appo il suo Sovrano, fu messo in una prigione, dove morì oppresso dal peso dell'età e del dispiacere; ma prevedendo Muza il destino, ch'egli attendeva, prima di ritornare alla corte del califfo, dov'era richiamato, aveva disposto del governo di Spagna in favore del suo figlio Abdalazzis. Solimano successore di Valid confermò Abdalazzis nel governo generale della Spagna.

Il suddetto Abdalazzis si mostrò degno della dignità cui era stato innalzato, mercè la sua equità, la sua generosità e la sua occupazione agli affari. Fece fare una esattà descrizione della penisola, affine di ripartire egualmente le imposizioni; la visitò in tutta la sua estensione; ristabilì da per dove l'ordine, la polizia e le leggi; alleggiò i Cristiani; ricostruì le città distrutte nelle ultime guerre, abbellì le altre; annunziò la sua presenza con dei benefizj, e andò a stabilirsi a Siviglia.

Egilonna, vedova dello sventurato Rodrigo, celebre per la sua bellezza, pel suo

spirito e per la sua ambizione , era stata condotta in qualità di schiava nel serraglio di Abdalazzis ; l' ufficiale Musulmano penetrato dalla di lei sventura e dalle di lei grazie , la trattò da regina e la sposò . Egilonna amata e rispettata dai Cristiani , e sicura di riuscire a far loro prendere le armi in suo favore , invitò Abdalazzis a impadronirsi del trono di Rodrigo . Il generale avido di regnare al pari della sua sposa , adottò i di lei progetti ; si fece coronare nel serraglio , e tentò di portare in pubblico alcuni distintivi della dignità reale , affine di avvezzare anticipatamente gli abitanti della Spagna a vedere in lui il loro sovrano . Ma se aveva egli a sperar tutto da un popolo avvezzo ad amarlo , aveva a temer tutto per parte degli Arabi , i quali congiurarono la sua morte , e l' uccisero mentre stava pregando in una moschea .

Pelagio .

Una infinità di Goti e di Spagnuoli , fedeli alla loro religione e alle loro leggi , si erano ritirati nelle montagne per sottrarsi alla dominazione dei Musulmani , e vi vivevano senza verun disegno ; ma pieni di fiducia nella giustizia e nel potere di Dio , pregavano e speravano il loro ritorno nella patria .





*Il Re Delagio volendo entrare nell'antro
dell' Eremita.*

R. delle Sp. I

L. Herghen. inc.



Pelagio , uomo coraggioso e prode , di cui s' ignora l' origine , esaltò ne' loro cuori il doppio sentimento della vendetta e della fede ; promise loro il soccorso di Dio , li ragunò sotto i suoi ordini , e ricevè i loro giuramenti di ubbidienza e di fedeltà . Il suo partito andò ben presto ad aumentarsi di quelle popolazioni rimaste indipendenti , alle quali egli persuase , che lo interesse della religione esigeva , che tutti i Cristiani prendessero le armi per discacciare i Musulmani dalla Spagna . Egli per altro non aveva veruna residenza fissa ; poichè il piccolo numero delle sue truppe non gli permetteva di resistere in piena campagna ai nemici , e non sapeva come salvarsi dalla loro aggressione .

Un giorno ch' egli inseguiva un malfattore , che l' aveva attaccato , vedutolo entrare in una grotta , si apparecchiava ad entrarvi per prenderlo ; ma incontaente all' ingresso dell' antro gli si presentò un venerabile romita , e l' avvertì che quell' antro era un sacro asilo , che conteneva un altare dedicato alla beata Vergine , e che bisognava ben guardarsi dal commettere un sacrilegio in un luogo , che potrebbe forse divenire l' asilo di Pelagio .

Le parole del romita restarono scolpite nella mente di Pelagio , e quando egli

videsì inseguito da vicino dal nemico risolvè di andare a rifuggirsi co' suoi soldati in quell' autro , che avevagli manifestato la Provvidenza .

Sotterraneo di Pelagio .

La posizione del sotterraneo gli diede dei vantaggi incalcolabili . Figuratevi tra due montagne molto scoscese una stretta gola in mezzo alla quale passa un ruscello le cui sorgenti escono dalle falde di una grossa rupe che chiude questa piccola valle . La suddetta rupe nuda in tutta la sua altezza ha sopra la sua sommità , larga di cinquanta passi , un bosco folto e tetro . L' aspetto di questa immensa mole , che s' innalza alle nubi , come pure la vista di quella catena di montagne , che sembrano unirsi , e non lasciare verun varco per uscire da questo burrone , porta lo spavento nell' anima dello spettatore . Appiè della rupe , un po' sopra alle due sorgenti , che alimentano il ruscello , si osserva una fessura mezzo circolare , alta di due tese , che conduce a un gran sotterraneo chiamato , per ragione della sua immensa estensione *Coba Donja* , cioè *grande caverna* . La rupe è conosciuta sotto il nome di *Monte Auseno* .

*Valentia di Pelagio , sua vittoria , e
stabilimento di sua sovranità .*

I soldati di Pelagio al loro arrivo in questo cantone selvoso e deserto restarono spaventati, ma rincorati ben presto dal loro valente capo, il quale fece loro conoscere le risorse che gli porgevano le fortificazioni naturali di questo luogo, e confidando nella protezione della madre del Salvatore, intuonarono degl'inni in sua lode sicuri della vittoria.

Pelagio radunò de' viveri e delle armi nel fondo dell'antro, assegnò de'posti sull'altura delle montagne ad una porzione dei suoi soldati, ed un'altra porzione ne ritenne con se nel centro del sotterraneo. Prese ch'ebbe queste misure stette ad aspettare con calma l'armata dei Musulmani la quale non tardò molto a penetrare nella valle.

Il vescovo Oppas, sempre traditore del suo paese, stava in mezzo all'armata Musulmana; ed essendo uscito dalle fila dimandò a Pelagio un abboccamento; l'eroe essendosi fatto vedere all'ingresso della grotta, Oppas procurò ora d'intimorirlo, ed ora di sedurlo; ma Pelagio gli rispose, che stava male ad uno de' principali autori dell'infortunio che gravitava sopra i Goti

di farne sentire il peso , e che in quanto a lui sperava che il cielo non permetterebbe che gl'Infedeli trionfassero dei Cristiani.

S' impegnò indi il combattimento , il quale fu micidiale per gli Arabi ; imperciocchè i loro dardi sdrucchiolavano sopra la rupe dalla quale erano difesi i Cristiani . La più parte dei Musulmani si ritirarono in disordine , ed Oppas cadde in potere de' Goti che gli tolsero la vita .

Questa vittoria memorabile assicurò il potere di Pelagio nell' Asturia . Parecchie città di detta provincia scacciarono i Musulmani . Pelagio entrò da vincitore nelle città importanti , e fondò una sovranità , le cui città principali erano Leon , Gojon , Oviedo , Cangas de Onis e Cangas de Tinèo . Questa sovranità andò a crescere , e si cambiò in un regno sopra il quale i discendenti di Pelagio regnarono più di tre secoli .

I prodi che avevano secondato Pelagio nella sua gloriosa intrapresa , liberalmente ricompensati si stabilirono nell'Asturia . Questa contrada contiene anche parecchie classi di nobili , come *hidalgos* , *ricos hombres* , *infancones et escuderos de armas* , i quali tutti pretendono di esser discesi dai compagni d' armi di Pelagio , ed i quali preferiscono questo titolo ad ogni altra illustrazione .

Un principino chiamato Abderamo sottrattosi alla proscrizione, che inviluppava la famiglia degli *Omniadi*, di cui era discendente, giunse in Ispagna, vi si formò un partito, trionfò della fazione degli *Abbassidi* che regnava nella penisola, e vittorioso fondò il regno di Cordova.

Allora cominciò il regno di magnificenza e di galanteria, che distinse i Mori della Spagna dai loro contemporanei, e rendè Cordova il centro delle arti. Per lo spazio di trent'anni che regnò Abderamo I. si occupò costantemente della felicità dei suoi sudditi, incoraggiò il commercio e l'agricoltura, e protesse le scienze e le arti. Il medesimo Abderamo pieno di giustizia, di moderazione e di generosità riempì il cuore del suo popolo di ammirazione e di amore.

Sotto il suo governo, il paese ch'era stato il teatro della più crudele miseria riceveva ad un tratto tal splendore che se' stupire l'Europa. Si accorreva da tutte le contrade del mondo per assistere a quelle feste galanti, a quei magnifici tornei, a quelle giostre brillanti, ove i più celebri cavalieri gareggiavano di abilità e di valore; ove le donne le più distinte per la nascita e per l'educazione gareggiavano in grazie ed in vezzi, e pagavano di un amabile

sorriso i felici sforzi dei nobili rivali d'armi e di gloria . Abderamo abbellì Cordova di giardini , di palazzi e di magnifiche moschee . Mercè le sue cure vide la Spagna edificarsi numerose e belle città , si popolò di artisti e di dotti in ogni genere ; in guisa che la sola Italia poteva disputarle la palma delle arti e quella delle scienze .

*Ramiro libera i suoi sudditi da un tributo
dispiacevole .*

(Nono secolo)

Ramiro , re di Oviedo e discendente di Pelagio , ebbe l'intimazione da Abderamo II , uomo duro e feroce , di mandare il tributo di cento donzelle che Mauregat erasi obbligato di dare ogni anno ai Musulmani ; ma Ramiro rispose ad una tale intimazione colle armi alla mano , e quindi si diede una sanguinosa battaglia . La valentia dei capi di ciascun partito aveva lasciato la vittoria indecisa , quando la notte forzò i combattenti a ritirarsi . L'armata de' Cristiani aveva sofferto maggiori perdite di quella di Abderamo , e lo scoraggiamento che la medesima mostrava metteva il re nelle più vive inquietudini . Rifinito dalla stanchezza e dalla inquietudine si addormen-

tò, e gli parve di vedere nel suo sonno l'immagine dell'Apostolo S. Jacopo, il quale l'esortava a ripigliar coraggio e a confidare in Dio, mercè il soccorso del quale avrebbe riportato la vittoria. Destatosi pien di speranza e di gioja, radunò i grandi, i Prelati e gli uffiziali della sua armata, e dopo aver raccontato il suo sogno disse loro: „ sbandite i vostri affanni, attaccate senza timore i vostri nemici, combattete generosamente per la vostra patria, per la vostra libertà, per la vostra vita. Da lungo tempo gemiamo sotto la vergognosa schiavitù de' Mori; richiamate il vostro antico valore, vendichiamo l'oltraggio, che questi infedeli han fatto alla religione e al nostro paese; poichè Dio e S. Jacopo ci proteggeranno, „.

Dopo le suddette parole dispose l'armata in battaglia, e fece suonare l'attacco. Tutti i suoi soldati ripeterono con grande schiamazzo di fila in fila il nome di S. Jacopo, e si lanciarono con intrepidezza contro i loro nemici. I Musulmani spaventati dal primo impeto degli Spagnuoli cominciarono a piegare; i Cristiani ad un tratto immaginandosi di vedere S. Jacopo montato sopra un cavallo bianco, e tenendo uno stendardo bianco alla mano, sopra il quale vedevasi una croce rossa, raddoppiarono il

loro valore, attaccarono i Musulmani, ne uccisero oltre 60. mila; e non solamente si riscattarono con questa vittoria dal disonorevole tributo, che si era loro imposto, ma ripresero eziandio parecchie grandi città ai Mori. Tutta la Spagna mandò dei doni alla chiesa di Compostella, e si obbligò mercè un voto solenne, a pagare una certa misura di vino e di grano per ciascun jügero di terra. Da quest' epoca in poi il nome di S. Jacopo è divenuto il grido di guerra dei soldati Spagnuoli.

Ricchezza e magnificenza di Abderamo.

(Decimo secolo)

Abderamo III, che regnò cencinquant' anni dopo lo stabilimento della sua famiglia sopra il trono di Cordova, superò tutti i Califfi per la sua ricchezza e per la sua magnificenza. Il suo serraglio conteneva sei mila trecento persoue, e non usciva mai senza essere accompagnato da dodici mila uomini di cavalleria, ornati di cinture e di scimitarre guarnite di oro. Quando il suo favorito *Aboue Malec* fu innalzato alle funzioni del gran Visir, offerì in dono al suo padrone quattromila scudi d'oro effettivo; in argento quattrocento ventimila

zecchini di valore, cinquecento once di ambra bigia, trecento di canfora; trenta pezzi di tessuto d'oro ricchissimo; dieci vestiti di martora di Khorasan, e cento di un'altra pelle; quarantotto fornimenti, altrettanti arnesi d'oro e di seta per i cavalli; quattromila libbre di seta; quindici cavalli della più bella razza d'Arabia magnificamente bardati; una gran quantità di tappeti di Persia, di giacchi di maglia, di aloè, di scudi e di lance. Questi oggetti trasportati in gran pompa al palazzo del principe erano accompagnati da quaranta giovanetti e da venti donzelle di un'ammirabile bellezza, e decorate di braccialetti e di collane guernite di eccellenti perle. Aboue Malec presentò nello stesso tempo al califfo un poema nel quale celebrava le virtù del suo sovrano. Il principe ricompensò il talento del poeta col dono di cento mila scudi d'oro, somma equivalente ad un milione di lire francesi.

Abderamo fece costruire in distanza di una lega da Cordova un palazzo e dei giardini destinati a Zebra sua Sultana favorita, che costarono venticinque anni di lavoro e settanta milioni di lire. La pianta di questo palazzo fu fatta dai più celebri architetti di Costantinopoli, e ne fu affidata l'esecuzione ai più valenti artisti. L'edifizio era

sostenuto da mille dugento colonne di marmo di Spagna, d' Africa , d' Italia e della Grecia . Le mura della sala di udienza erano incrostate di oro e di perle ; nel centro vedevasi un bacino ornato di figure di uccelli e di quadrupedi di un gran prezzo , e sopra vi era sospesa una perla di un valore inestimabile .

Sotto il regno di Abderamo la città di Cordova conteneva seicento moschee , novecento bagni e dugentomila case ; ottanta grandi città , e trecento del secondo ordine riconoscevano le sue leggi , e dodicimila villaggi si fabbricarono sulle rive del Betis , che prese il nome di Guadalquivir . La rendita di questo principe era per sei volte maggiore della rendita attuale della Spagna , comprendevi le ricchezze ch' ella ritrae dall' America .

Il nulla delle grandezze umane .

La vita di Abderamo era una serie continua di piaceri e di prosperità , e pur nondimeno i suoi voti non erano soddisfatti ; imperciocchè dopo la sua morte si son trovate nelle sue carte le seguenti parole scritte di sua mano : „ sono oltre cinquant' anni che io regno vittorioso o in pace , amato dai miei sudditi , temuto da' miei nemici e ri-

spettato da' miei alleati; ricchezze, onori, possanza e piaceri, tutto ha prevenuto i miei desiderj, e pare che nessun bene abbia mancato alla mia felicità. In questa situazione ho contato accuratamente i giorni in cui mi sono trovato realmente e perfettamente felice; il numero non oltrepassa i quattordici. O uomo, qualunque tu sia, non riporre la tua fiducia in questo mondo,,!

*Magnanimità di Alfonso il Grande
re di Oviedo.*

Trenta campagne vittoriose contro i Musulmani, quattro ribellioni calmate nell'interno, i monumenti che aveva innalzati, e soprattutto la sua bontà, la sua giustizia e la sua clemenza avevano meritato ad Alfonso III il soprannome di Grande. Una imposizione ch'egli fu costretto di creare, porse al suo figlio D. Garcia un pretesto per fomentare delle discordie nello stato, mediante le quali egli sperava d'impadronirsi di uno scettro, che stancavasi di aspettare. La guerra civile stava per scoppiare; ed Alfonso, avaro ad un tempo del sangue di un figlio e di quello di un popolo ingrato, adunò la nazione, e rinunziò alla corona per metterla sulla testa di D. Garcia. La grandezza d'animo che Alfonso mostrò in quest'ul-

timo atto solenne della sua potenza penetrò il cuore dell' indegno suo figlio ; ma quello che lo penetrò di più e che pose il colmo all' ammirazione che il popolo aveva concepita per Alfonso si è il sublime sacrificio che manifestò poco dopo , allorquando condiscese a servire come semplice generale in una spedizione contro i Mori. Il sudetto Alfonso si coprì di gloria anche in quest' ultima spedizione , in cui le due armate contemplarono con istupore il ben raro spettacolo di un padre assai magnanimo per sostenere a costo del suo sangue il potere di un figlio che l' aveva detronizzato , e di un figlio abbastanza convinto delle alte virtù di un padre ch' egli aveva crudelmente offeso , per riporre in lui tutta la sua confidenza .

Rodrigo soprannominato il Cid.

(Undecimo secolo)

Sotto il regno di Ferdinando , primo re di Castiglia e di Leon , s' illustrò *Dias de Vivar Rodrigo* , uomo di una rara virtù , di un' alta saviezza e di un coraggio invincibile . Questi traeva la sua origine da Layno Clavo giudice di Castiglia ; era appena entrato nell' adolescenza quando uccise in quel-

lo il conte di Gormas, ricco e valoroso signore, che avevagli fatto un insulto. Chimene, figlia del conte, fece vive istanze al re perchè Rodrigo fosse punito secondo il rigore delle leggi; abbenchè ella amasse molto questo prode cavaliere, e ch'ella ne fosse amata con tenerezza. Il re permise a Chimene di scegliere un difensore, il quale secondo il costume di quei tempi si desse il carico della sua vendetta, battendosi con Rodrigo in campo chiuso; ma esigè ch'ella ricompensasse col dono della di lei mano quello dei due campioni che uscisse vincitore dal combattimento. Rodrigo uccise il suo avversario, e ricevè in un colla mano di Chimene il principato di Gormas, retaggio del di lei padre,

Rodrigo divenuto potentissimo in seguito di un tal matrimonio si pose alla testa del fior di una truppa, disfece in battaglia cinque piccoli re Mori, che davano il guasto alle terre de'Cristiani, tolse loro tutto il bottino di cui si erano impadroniti, fece prigionieri un gran numero dei loro soldati, e li rimandò nel loro paese sotto la condizione che gli avessero a pagare un annuo tributo.

Quando gli ambasciatori dei cinque re Mori andarono a portare a Rodrigo il tributo che si erano obbligati di pagargli, gli diedero in presenza del re e di tutta la corte

il nome di Cid, che in lingua Araba significa *signore*. Il re Ferdinando volle che Rodrigo ritenesse sempre il nome di Cid, e la riputazione di questo cavaliere si accrebbe talmente sotto questo nome di Cid, che non fu più conosciuto sotto quello della sua famiglia.

Poco dopo che Rodrigo ebbe vinto i re Mori, essendo i re Ferdinando e Ramiro in controversia relativamente alla città di Talahorra, convennero, che i loro diritti si giudicassero in campo chiuso. Ferdinando rimise la sua causa nelle mani di Rodrigo, e questo cavaliere secondo il solito restò vittorioso.

*Rodrigo rende la Spagna indipendente
dall'impero.*

L'imperatore attaccava la libertà della Spagna, e Ferdinando già avanzato in età, sgomentato dalle fatiche della guerra adunò il suo consiglio, il quale fu tutto di parere di comperare la pace con de' sacrificj. Rodrigo consultato si dichiarò con eloquenza contro l'opinione del consiglio, e la vinse. Quindi, creato generale delle truppe levate contro l'imperatore, passò i Pirenci, penetrò fino a Tolosa, e spedì un ambascieria al santo Padre per pregarlo di mandare dei

commissarij che esaminassero e regolassero i diritti e le pretensioni dell' imperadore . I deputati del Papa si fermarono a Tolosa dove l' affare fu giudicato in favore della libertà della Spagna . Da quest' epoca in poi il suddetto regno è restato indipendente dall' impero .

Nuove gloriose imprese di Rodrigo .

Rodrigo si coprì anche di gloria difendendo con successo contro Ramiro re di Aragona il re di Saragozza vassallo di Ferdinando . Quest' ultimo avendo diviso i suoi stati fra i suoi tre figli , con questa divisione, frutto della sua paterna affezione, arrecò ai suoi popoli il flagello della guerra civile .

Rodrigo ajutò Sancio , il più ambizioso ed il più prode dei figli di Ferdinando , a ripigliare ai suoi fratelli il retaggio del re defunto . Sancio godeva la Castiglia, il Leon, la Galizia ed il Portogallo , e già stava per impadronirsi ancora degli appannaggi dati alle sue sorelle , quando fu assassinato . Il suo fratello Alfonso ritornato dalla corte di Toledo , ov' erasi rifuggito , si fece vedere a Burgos , dove gli stati si erano riuniti , ed avevan risoluto di non riconoscere Alfonso per re se non dopo ch' egli avesse

St. delle Spag.

dichiarato solennemente di non essere nè l'autore, nè il complice della morte di Sancio. La presenza di Alfonso per altro intimorì i grandi, i quali temevano, ch'essendo egli padrone assoluto del regno non trattasse duramente quelli che avessero esatto da lui il proposto giuramento; il Cid superiore ad ogni timore condusse Alfonso nella chiesa di S. Agata, e l'obbligò a soddisfare alla dimanda degli stati.

Disgrazia del Cid.

I re Mori di Cordova e di Siviglia non avendo voluto pagare l'annuo tributo fu loro spedito il Cid in qualità di ambasciadore nel momento in cui i re di Granata e di Siviglia si facevano la guerra per i limiti de' loro regni; il Cid si rese mediatore fra loro; ma il re di Granata non volendo sentire veruna proposizione, Rodrigo seguì le parti del re di Siviglia, disfece l'armata del suo rivale, e lo forzò a trattare la pace. Ritornò indi a Castiglia carico di donativi e di tributi, oggetti della sua ambasceria. Questo doppio successo gli meritò il nome di conquistatore, e raddoppiò l'affezione e la stima che gli portavano i Castigliani e l'armata. Ma i grandi signori di Castiglia e di Leon, invidiosi della strepitosa

fama ch' egli doveva alle sue virtù meno che ai suoi talenti, procurarono di rovinarlo nell' animo del re, il quale non era che troppo proclive a credere la calunnia diretta contro quello che aveva osato fargli in qualche maniera la legge. Mentre facevasi questo maneggio contro Rodrigo, il re videasi forzato di ricominciar la guerra contro i re Mori, che ricusarono di nuovo il pagamento del tributo. Il Cid abbenchè infermo si mise alla testa di un piccol numero di truppe, respinse fino a Toledo i Mori che avevano fatto una irruzione nella Castiglia, e ritornò carico di spoglie seguito da settemila prigionieri portati via al nemico. Una tal vittoria accrebbe l' odio de' suoi invidiosi, i quali riuscirono finalmente a strappare dal re un ordine di esilio contro il Cid, cui fu significato di dover escire dal regno nel termine di nove giorni. Il Cid portò in pace la sua disgrazia, ed avendo lasciato in Ispagna la sua moglie ed i suoi figli, si andò a ritirare presso l'abbate di *San Pietro Cardenia*, deciso di continuare ad impiegare il rimanente di sua vita a combattere i nemici della fede.

Nobile vendetta del Cid.

Il Cid avendo raccolto una piccola truppa, avvezza a vincere sotto le sue bandiere, piombò sulle terre dei Carpetani ai dintorni di Toledo, entrò nel paese de' Celtiberiani, disfece due generali Mori, diede un grandissimo guasto alle terre del re di Valenza, mandò al re Alfonso trenta cavalli riccamente bardati e carichi delle più preziose spoglie del nemico, e trenta sciabole di un gran prezzo. Un egual numero di schiavi conduceva i doni ed i cavalli. I suddetti schiavi scelti fra gli uomini i più belli ed i più ben formati, erano vestiti di abiti di oro e di scarlatto. Il discorso dei deputati di Rodrigo fece maggiormente spiccare la magnificenza de' suoi doni. Il popolo maravigliato della magnanimità della sua vendetta innalzava il suo nome fino al cielo, e gli dava pubblicamente i titoli di liberatore della patria. Il re non volle ancora richiamarlo dall' esilio; ma permise a tutti i suoi sudditi di assoldarsi sotto le sue bandiere per andare a combattere gl' infedeli.

Il Cid richiamato dall' esilio.

Essendo insorta tre anni dopo una guerra civile nella Betica tra i Mori, Alfonso

profittando destramente di queste dissensioni favorevoli ai Cristiani, richiamò il Cid dal suo esilio, e gli diede delle truppe per passare nella Betica. Questo gran capitano terminò ben presto la guerra colla sua prudenza e col suo valore, e consegnò ad Alfonso il re Almoravide ch'egli aveva fatto prigioniero.

Il Cid s'impadronisce di Valenza.

Il Cid, sempre più impegnato a propagare la religion cristiana non meno co' suoi consigli, che colle sue armi, costrinse tutti i governatori, come pure tutti i re Mori a pagare ogni anno dei tributi, e s'impadronì della città di Valenza, malgrado la vigorosa difesa degli assediati, e le armate considerabili di cui i Mori avevan cinta questa piazza. Fece venire Girolamo di Toledo per vescovo di Valenza, e richiamò indi Chimene ed i suoi figli, ch'egli aveva lasciati dopo il suo esilio sotto la direzione dell'abbate di Cardenia.

Rodrigo mandò a ringraziare il re del permesso che gli aveva dato di assediare Valenza, e gli fece presentare nello stesso tempo dugento cavalli carichi delle più ricche spoglie dei nemici, e dugento scimitarre perfettamente lavorate.

Matrimonio delle figlie di Rodrigo.

La fortuna e la gloria del Cid erano salite al più alto grado; imperciocchè le sue imprese lo ponevano accanto dei più grandi eroi dell' antichità, e le sue virtù lo facevano eguale ai più grandi uomini. Ma il matrimonio delle sue figlie *Elvira* e *Sola* con *Diego* e *Ferdinando* nocque sommamente alla felicità, che cominciava a godere.

Diego e *Ferdinando* di una nascita illustre, ma privi di coraggio e di ogni qualità morale, solo per avarizia avevan richiesto la parentela del Cid. Contratta che l'ebbero, finsero un gran desiderio di rivedere la loro patria, e quindi partirono in un colle loro mogli dalla casa del loro suocero. Nel momento della partenza un secreto presentimento fece piangere tutta la famiglia. Subitochè il Cid si ebbe congedato dalle sue figlie, ch'egli aveva accompagnate per un tratto di strada, i suoi generi dopo aver condotto le loro spose in un luogo remoto, le lacerarono a colpi di frusta, e le lasciarono quasi morte nel mezzo di un bosco. Il Cid si presentò alla corte del re per dimandar vendetta di questo orribile attentato. I due generi furono condannati a restituire la dote, come pure tutti i diamanti, che avevano ricevuti, e a battersi in duello; ma i

medesimi del pari vili che crudeli , avendo ricusato di battersi , il re ve li costrinse , ed amendue caddero sotto i colpi dei campioni scelti dal Cid per sostenere l'onore delle sue figlie . Rodrigo riportata ch' ebbe questa vittoria-ritornò a Valenza , e concluse per Elvira e per Sola un secondo matrimonio , che cancellò il disonore del primo . Una sposò *Ramiro* figlio di Saucio re di Guascogna , e l'altra *Pietro* figlio del re di Aragona . Verso quest' epoca istessa il re di Persia penetrato di ammirazione per le maravigliose imprese di Rodrigo , gli spedì un'ambasceria affine di contrarre con lui uno stretto legame di amicizia .

*I Mori temono Rodrigo anche dopo
la sua morte .*

I Mori attaccarono invano più volte la città di Valenza ; perciocchè i loro raddoppiati sforzi non giovarono ad altro che a far loro conoscere che Rodrigo era invincibile . Ma disgraziatamente questo eroe chiamato a vivere nella memoria di tutte le età , doveva subire il destino comune a tutti gli uomini . La sua morte seguita nel 1089 sparse il dolore fra tutti i Cristiani , che perdevano il loro più forte sostegno . Egli però si era reso cotanto formidabile ai Musulmani ,

che miseli in fuga anche dopo la sua morte, avendo eglino preso per una grande armata il piccolo corpo de' suoi che partiva di Valenza, per cui non osarono attaccarlo.

La posterità ammirerà sempre il coraggio, la fermezza, la costanza, il candore, la probità, la sincerità, la grandezza d'anima e la fede di questo illustre capitano.

ALFONSO VI.

Questo monarca ristabilito sopra il suo trono per la morte del suo fratello Sancio, che l'aveva forzato ad abbracciar lo stato monastico, provò ch'era degno del trono; imperciocchè col suo valore fatale ai Mori che l'avevano salvato nella sua proscrizione, tolse loro Toledo, e con questa piazza parecchie importanti città. Alfonso fissò la sede del suo governo a Toledo, e prese il titolo d'imperadore.

*Grande esempio ch'egli dà della sua
fedeltà alla parola reale.*

Il re in occasione che sottomise Toledo aveva scelto un certo Bernardo, prelato di una eminente virtù, per fargli occupare la sede vescovile di detta città. Ma Alfonso nel ristabilire il culto cristiano aveva tutta-

via lasciato ai Mori un vasto tempio per l'esercizio della loro religione. Bernardo, acceso di uno zelo troppo ardente, si concertò colla regina, e nell'assenza del re s'impadronì a viva forza del tempio riservato ai Musulmani, lo purificò, e fece suonare la campana per chiamare i Cristiani, onde andassero a celebrarvi il divino servizio. I Mori offesi del torto fatto al loro culto furono sul punto di prendere le armi, e se si fossero fatti trasportare dalla loro collera, tutti i Cristiani sarebbero periti, poichè i medesimi erano in piccolissimo numero nella città comparativamente agli Infedeli. Il re informato di quello che andava accadendo, ritornò incontanente a Toledo, da dove era egli molto lontano, e sommamente adirato, che si avesse avuto l'ardire di violare la sua parola reale, minacciò di un strepitoso gastigo la regina ed il prelato. Il clero di Toledo, i nobili, tutti i Cristiani vestiti a bruno implorarono inutilmente in ginocchio la sua clemenza, poichè egli persistette nella sua giustizia. I Mori, i quali temevano che la severità del re non accendesse più fortemente contro loro l'odio de' Cristiani, ed i quali erano d'altronde penetrati di dolore dell'oltraggio che avevano ricevuto, si presentarono ad Alfonso in gran corteggio, e portando espressa nel volto la

incertezza de' loro sentimenti, si prostrarono innanzi al re, e dopo aver bagnato i suoi piedi di lagrime, si disposero a umiliargli le loro preghiere. Ma Alfonso li prevenne, e gli assicurò che la misura presa contro di loro era una offesa fatta a lui e alla dignità reale, e che avrebbe rigorosamente punito i rei per convincere la nazione Mora ch'egli non aveva avuto veruna cognizione dell' insulto diretto contro di lei, e per far sapere nello stesso tempo alla posterità che la parola dei re deve essere inviolabile.

I Mori convinti della lealtà di Alfonso, e rincorati per l'avvenire lo supplicarono nei termini i più commoventi in favore della regina e del prelato. Il re stava ancora in forse; i Musulmani raddoppiarono le loro preghiere accompagnandole di singhiozzi, e giurando di uscir per sempre da Toledo, quante volte il re non accordasse loro la grazia che imploravano. Finalmente il monarca cedendo alle loro vive istanze accordò il perdono ai rei; e subito alle grida di dolore succedettero quelle di una estrema gioja; tutti si rappacificarono; tutta la città prese subito un aspetto di festa, e si ordinò che ogni anno si fosse celebrata una cerimonia religiosa in memoria di questo giorno chiamato *il giorno della pace*.

Lisbona presa da Alfonso re di Portogallo.

(Dodicesimo secolo)

I Mori dopo un secolo vedevano ogni giorno andar declinando la loro potenza in Ispagna; i Cristiani avevano riportato sopra di loro numerose vittorie, ed avevan loro ghermito un gran numero di borgate, di città e di fortezze. Lisbona, la più bella, la più celebre e la più commerciante città del Portogallo, era divenuta la capitale del loro impero. I dintorni di Lisbona offerivano da ogni banda delle fertili campagne coperte di case di delizia che somigliavano a dei palazzi. Alfonso re di Portogallo bramava da lungo tempo di ghermire ai Mori questa magnifica città, il più forte baluardo de' loro stati; ma egli non aveva forze bastanti per tentare questa impresa, ed i re di Spagna occupati da guerre civili non potevano dargli de' soccorsi. Fece dunque venire con grandissimo dispendio dei vascelli e dei soldati di Alemagna, d'Inghilterra e dalla Gallia Belgica; fece accampare l'armata cristiana presso alla chiesa di S. Vincenzo, ove si è poscia fabbricato il monastero di S. Francesco, e diede subito parecchie battaglie, le quali ebbero vario successo.

Quando Alfonso vide la città sul punto di essere forzata, dispose le sue truppe in battaglia, e tenne loro il seguente discorso: „ Non vi date già a credere che io avrei radunato tanti prodi in questo luogo per impadronirmi di una sola città, qualora il di lei possesso non dovesse renderci i padroni di tutto il Portogallo. L'argento, i tesori de' nostri nemici, che ci saranno di un sì gran soccorso per compire la nostra gloriosa conquista, noi li troveremo a Lisbona; vi troveremo ancora in abbondanza delle armi, delle munizioni da guerra e da bocca, e tutte le cose necessarie per distruggere irreparabilmente gl' infedeli. Questa città è il loro magazzino generale e l'ultima loro risorsa; prendendola, voi diverrete padroni del loro grano, dell'oro, e di tutto quello che hanno di più prezioso. Che forse temereste quei nemici, che avete già tante volte battuti? Lisbona contiene, egli è vero, un gran numero di cittadini; ma dessi abili alle arti meccaniche, sono inabili al mestiere delle armi, ed il loro numero non farà altro che mettere la confusione fra loro: i piccoli corpi di soldati che difendono la piazza sono stanchi da un assedio di cinque mesi; attaccate dunque con vigore delle mura mezzo scosse dalle macchine di guerra; entrate

precipitosamente e con coraggio nella città per mezzo delle brecce, che avete fatte, e non troverete veruno, che osi farvi resistenza,,.

I soldati accesi di un nuovo ardore dimandarono con gran schiamazzo il segnale del combattimento, e quindi essendosi suonato all'attacco, l'armata, affrontando tutti i pericoli, penetrò per la parte delle brecce nella città; l'attacco fu crudo e sanguinoso; gli assediati si difesero lungo tempo con intrepidezza; ma finalmente dopo aver sofferta una terribile strage furono obbligati di arrendersi a discrezione. La città abbandonata al saccheggio offerì ai soldati immense ricchezze.

Il re edificò a sue spese nella piazza, ove si era accampata l'armata, una chiesa in onore di S. Viucenzo; ed i soldati stranieri allettati dalla bellezza del paese si stabilirono nel Portogallo, per godervi in pace la fortuna, che dovevano alla loro vittoria.

Origine e progresso del Cavalierato.

Il desiderio di ghermire i luoghi santi agl'infedeli aveva ripieno tutt'i i popoli dell'Europa di un entusiasmo pio e cavalleresco. I principi, i signori ed i particolari vendevano i loro palazzi, i loro ca-

stelli e le loro terre per fare il viaggio di Terra santa . Le donne istesse si spogliavano delle loro gioje più preziose per fornire all'armamento dei crociati . Questo sentimento , sorgente dei generosi sacrificj e delle più valorose imprese , non poteva rimaner straniero ad un popolo il più energico della terra . Quindi la Spagna vide formarsi nel suo seno parecchi ordini di cavalieri , che avevano per iscopo di combattere i Mori , di propagare la fede , di difendere il debole , l'oppresso , la vedova e l'orfano . Il primo di questi ordini fu quello di S. Jacopo . Dacchè si ebbe scoperto il sepolcro di questo santo , oggetto per gli Spagnuoli di una particolar divozione , si andava a visitarlo da ogni banda malgrado il pericolo che i pellegrini correvano di cadere nelle mani degl' infedeli . Per sottrarli da una tal disgrazia i canonici di S. Eligio fabbricarono parecchi ospizj per servire di asilo ai pellegrini ; ed i principi , i grandi , i militari ed i gentiluomini della Castiglia animati del medesimo zelo facevan parte della lor fortuna ai pellegrini , e sovente ancora andavano a vivere in comunione con loro ,

Parecchi signori si unirono ai canonici di S. Eligio , che avevano una casa vicino a Compostella , e fecero il viaggio di Roma

affine di ottenere dal Papa l'approvazione del nuovo genere di vita, e dell'istituto che avevano risoluto di stabilire. *Pietro Fernando*, capo della deputazione, riportò il bramato breve nel 1175, e fu il primo Gran maestro dell'ordine. I cavalieri di S. Jacopo portavano sopra una veste bianca una croce rossa in forma di spada da guerra. L'ospedale di S. Marco di Leon fu scelto per essere la casa principale dell'ordine; e vi si aggiunsero de'grandi demanj nei regni di Castiglia e di Leon, delle città, delle fortezze e dei castelli.

Gli ordini di *Calatrava* e di *Alcantara*, formati più tardi, divennero potenti quasi al pari di quello di S. Jacopo, abbenchè meno riccamente dotati. I cavalieri di Calatrava portavano una croce rossa sopra una veste bianca; quei di Alcantara portavano una berretta, ed un cappello rosso fino al 1411, che il Papa Benedetto XIII diede loro una croce verde. Sul principio si ammisero in questi ordini soltanto quei figli di famiglia che producevano quattro quarti di nobiltà senza taccia e senza biasimo; ma un semplice cavaliere poteva comunicare a un compagno d'armi il carattere di cui era rivestito, e talora un guerriero plebeo, nobilitato dalla spada, diveniva il padre di una nuova stirpe.

Ammissione dei cavalieri.

In origine l'ammissione dei cavalieri si limitava ad investire il candidato della spada e degli speroni, e a batterlo leggermente sulla guancia, per fargli intendere che questo era l'ultimo affronto, che potesse legittimamente sopportare. Posteriormente poi si benedisse la spada del novizzo, e la sua ammissione fu preceduta da digiuni e da vigilie. Si creavano i cavalieri nel nome di Dio, di S. Giorgio e di S. Michele; e giuravano di combattere gli oppressori, di proteggere o vendicare le donne, gli orfani e gli ecclesiastici.

Usi e doveri dei cavalieri.

I doveri dei cavalieri erano di soccorrere gli oppressi e di impedire i torti. Ciascun di loro andava al campo di onore accompagnato da un fido scudiero, che l'agguagliava in nascita, ed aspirava a ricevere la sua dignità; era parimenti seguito dai suoi arcieri e militari; il suo corteggio era composto di quattro, cinque o sei soldati. Il cavaliere si batteva sempre a cavallo, ed una lancia era l'arma sua solita. Il suo cavallo di una razza pesante presentava un petto ben largo.

Ammirabile fermezza di Alonso di Gusman.

(Tredicesimo secolo)

Alonso di Gusman governatore di Tarik difendeva questa piazza contro Don Giovanni, il quale andava tentando di ghermirla al suo fratello Sancio re di Leon e di Castiglia. Il figlio di Alonso, ragazzo ancora, era caduto nelle mani di Don Giovanni, il quale lo fece esporre alla vista di Tarik, e minacciò il governatore di uccidere il suo figlio, qualora non gli consegnasse la piazza: „ se voi osate commettere un delitto sì atroce, rispose Alonso di Gusman, gettandogli la sua spada, voi che siete nato principe e cristiano, sapiate che non solamente preferisco il sacrificio di mio figlio alla perdita del mio onore; ma che avrò eziandio il coraggio di darvi delle armi per eseguire l'uccisione che voi andate meditando „. Don Giovanni ebbe la barbarie d'immergere un pugnale nel seno del ragazzo alla vista delle due armate, del pari esasperate del suo delitto che penetrate di ammirazione per lo sventurato governatore.

*Bell' esempio di fedeltà di un governatore
di città .*

Sancio re di Portogallo era stato scacciato dal suo trono , ove era stato riposto il di lui fratello Alfonso . La sola città di Coimbra non volle riconoscere il nuovo re , il quale andò ad assediare , e ridusse i suoi abitanti agli ultimi estremi . Filecizio governatore della città sostenne col suo coraggio e colla sua fedeltà ; egli resisteva ancora al vincitore ; ma quando seppe che il re Sancio era morto a Toledo , dimandò il permesso di andare fino alla suddetta città , e l'ottenne . Giunto presso al sepolcro del re , lo fece aprire , e tenendo fra le sue mani le chiavi della città di Coimbra fece il seguente discorso al cadavere del suo sovrano : „ Fino a che ho creduto che voi eravate vivo , mi sono esposto ad ogni sorte di estremità per servirvi fino a mangiare del cuojo , a bere dell'urina . Le mie esortazioni ed i miei consigli han sostenuto lungo tempo il vacillante coraggio dei cittadini , i quali hanno sovente proposto di arrendersi ; io ho adempito tutti i doveri di un suddito fedele . Oggi poi vi consegno le chiavi della città , che voi avevate commessa alla mia fede ; io sono sciolto del mio giuramento , e dichiarerò agli abitanti

di Coimbra che voi non siete più il loro re , e quindi persuaderò loro di ubbidire in avvenire al re vostro fratello ,, .

*Severità di Alfonso il vendicatore
re di Castiglia.*

(Quattordicesimo secolo)

Alfonso II, soprannominato il *vendicatore*, essendo asceso molto giovane sul trono, dovè alla sua severità il rispetto dei suoi popoli e la tranquillità del suo regno. Egli si occupò a sbrattarlo di ladri, di faziosi e di quei rei che vi si trovavano in gran numero ; spense lo spirito di ribellione entro torrenti di sangue , e pose fine, mercè il terrore, alla guerra civile, che da sì lungo tempo desolava i suoi stati. *Giovanni di Lara* erasi sollevato contro Alfonso, ed aveva chiamato in suo soccorso i re di Aragona, di Portogallo, di Granata e di Marocco . Alfonso fece venire alla sua corte questo suddito pericoloso sotto l'apparenza di dargli in isposa la sua sorella Eleonora ; ma il giorno istesso dell' arrivo del suddetto Giovanni di Lara lo fece stiletare in mezzo ad un banchetto, cui l'aveva invitato . Il sangue di questo disgraziato principe e di due suoi amici sozzò la re-

gia mensa; e nello stesso momento in cui era stato commessa questa uccisione, il re avendo saputo ch'era insorta nella città una forte sedizione, e che voleva attentarsi alla di lui vita, si recò nella pubblica piazza, vi fece innalzare un trono, e postovisi a sedere si espresse ne' seguenti termini: „ Cittadini, Giovanni è stato stiletto di mio ordine; nessun di voi ignora i suoi delitti; io l'ho sacrificato alla vostra felicità; ora poi confisco tutti i suoi beni, e preparo la medesima sorte a quei che lo imiteranno „. La fermezza di Alfonso impose al popolo il quale lo applaudì per quella medesima azione ch'egli voleva pochi momenti prima fargli pagare colla sua vita.

Tratto sublime di pietà filiale.

Pietro soprannominato il *crudele* aveva agguagliato in delitti i Neroni ed i Caligola. La Castiglia scosse l'indegno giogo di questo monarca; ma mentre stava alcun poco respirando, Eduardo soprannominato il *principe Nero*, porse a Pietro il crudele i mezzi di recuperare la sua corona.

L'anima feroce del tiranno, maggiormente esasperata dall'esilio che aveva sofferto, sacrificava tutto alla sua vendetta. Il sangue scorreva a gran rivi nelle città

rientrate sotto il suo dominio, e specialmente contro i cittadini di Toledo sfogò la sua implacabile collera, avendone condannato a morte un gran numero. Tra questi sventurati trovavasi un orefice in età di ottant'anni. Il suo figlio che ne aveva soltanto diciotto, si offerì a subire il supplizio in luogo del padre. Una tal sublime condotta penetrò tutti i cuori; ma invano un popolo intero si unì per supplicare il re di accordare la grazia al vecchio in considerazione del sacrificio del suo figlio; poichè Pietro privo affatto di ogni umano sentimento credè di mostrare molta clemenza accettando il cambio proposto, e videsi ad un tempo con ammirazione e con orrore il virtuoso giovanetto sacrificarsi per salvare la vita del padre.

Prematura saviezza di Errigo III; suo coraggio, sua giustizia e sua bontà.

D. Giovanni re di Castiglia era morto cadendo di cavallo, ed in seguito della sua morte era salito sul trono l'unico suo figlio Errigo III in età di undici anni. Questo principino era di una sì delicata complessione, che gli si era dato il soprannome d' *Infermo*; ma in un corpo debole portava un' anima forte, ed una mente sana e ferma.

Quando ei vide che il consiglio di reggenza, che regnava in suo nome, sacrificava a degl' interessi personali l' interesse generale; e che la sua sventurata patria, gemendo sotto il peso delle civili dissensioni, temeva l' invasione de' suoi prepotenti vicini, Errigo convocò gli stati a Madrid, e dichiarò loro ch' egli voleva prendere le redini del governo. Il tuono di dignità con cui si esprime questo principe in età soltanto di tredici anni, fece stupire l' assemblea, confuse i sediziosi, e quindi passarono immediatamente nelle sue mani le regie prerogative.

Il primo atto del suo potere diede un' alta idea della sua giustizia; poichè ritirò le pensioni considerabili che si eran fatte sotto la sua minorità alla famiglia reale, e per il cui pagamento si esaurivano i pubblici fondi. Questa misura dispiacque ai grandi, e gl' indusse ad alzare lo stendardo della ribellione. Errigo però sicuro della bontà della sua causa e della fedeltà di un popolo di cui mostravasi veracemente il padre, prese le armi, fece subito rientrare i ribelli al dovere; battè indi i Portoghesi che si erano impadroniti della città di Bajadoz per sorpresa, umiliò il loro re e lo forzò a concludere una tregua di dieci anni.

Errigo vittorioso in una spedizione contra i corsali di Barberia erasi appropriato i

loro tesori; ma la sua saggia economia ne aveva ripieno le casse dello stato. La nobiltà da lungo tempo in pace ardeva di esercitare il suo valore contro gl' infedeli, i quali stavano per essere interamente discacciati dalla penisola quando la morte di Errigo fece audare a voto il piano, cui egli attaccava la sua gloria. La morte di questo giovane monarca immerse la Castiglia nel lutto; poichè nessun principe aveva riunito come lui la clemenza e la fermezza, il valore e la moderazione, l'economia e la generosità. Egli seppe punire, perdonare e ricompensare. Fu adorato da suoi sudditi, perchè egli amavali con una verace affezione; in somma i Castigliani possono vantarsi del loro Errigo III, come i Francesi si gloriano del loro Errigo IV.

Fasti, disgrazia, delitto e morte di D. Alvaro di Luna favorito di Giovanni II re di Castiglia.

D. *Alvaro di Luna* favorito di Giovanni II, re di Castiglia, erasi attirato, mercè il suo lusso e la sua insolenza, l'odio di *Errigo* figlio di Giovanni, il quale proteggeva D. *Alfonso di Vivaro*. Il re persuaso dai discorsi dei nemici di Alvaro risolvè di farlo perire; ma questi informato dei lacci

che il debole monarca non aveva a vile di tendergli, invitò i suoi amici a riunirsi nel suo palazzo; Vivaro vi si presentò; l'adunanza tenevsi in un'alta torre, che dominava la città. Appena Vivaro vi ebbe salito, che fu precipitato giù dalla torre, da dove egli cadde morto.

Fu indi assediato il palazzo di Alvaro, il quale per non trascinare i suoi amici nella sua rovina si arrese sotto la promessa datagli dal re che si sarebbe rispettata la sua vita e la sua libertà. Ad onta però di una tale assicurazione, il re consegnò Alvaro ad un tribunale straordinario, il quale lo condannò a morte.

Alvaro giunto al luogo destinato al suo supplizio riguardò con occhio asciutto il patibolo, vi salì con passo franco, confessò di aver commesso delle mancanze, e che la sua punizione era giusta; indi vedendolo scudiero del principe delle Asturie gli parlò ne' seguenti termini: „Dite al vostro padrone da mia parte ch'egli farà bene di non seguire l'esempio di suo padre nella sua maniera di ricompensare i suoi antichi e fedeli servidori „. Indi rimirando attentamente la sbarra sopra la quale doveva mettere la sua testa, soggiunse: „Nessun genere di morte può essere disonorevole per chi la sopporta con coraggio: non si può

neppure riguardare come prematura , quando si è stato lungo tempo alla testa degli affari , e che sono stati condotti con egual successo e dignità „ . Dopo queste parole presentò la sua testa al carnefice , e ricevè con intrepidezza il colpo fatale .

Lodevole disinteresse del conte di Lasduna.

Il conte di Lasduna aveva ricevuto da' *Errigo l' Impotente* l' uffizio di gran Maestro di S. Jacopo. Il monarca assediato da' grandi signori , nella lega de' quali era entrato il re di Aragona , videsi costretto di venire a trattati con loro. Il conte di Lasduna avendo saputo che uno de' cospiratori ambiva l' uffizio di S. Jacopo , e che l' impossibilità in cui era il re di darglielo , arrecava degli ostacoli alla pace , si dimise dall' uffizio col più nobile disinteresse : “ Io sono ben fortunato (diss' egli al re nel rimmettergli la sua patente di nomina) di poter essere utile a quello da cui riconosco tutto ciò che posseggo , e di provare ai suoi sudditi ch' egli ha almeno una volta accordato il suo favore ad un uomo riconoscente e fedele „ .

Inès di Castro.

Pietro, figlio primogenito del re Alfonso IV re di Portogallo, aveva segretamente sposata Inès di Castro, ch' egli amava con molta tenerezza, abbenchè non fosse di una nascita reale. Alfonso informato di questo imeneo si recò a Coimbra nel convento ove stava Inès per immolarla al suo orgoglio offeso. Ma la fresca età, la bellezza, le lagrime, le commoventi preghiere della suddetta giovane, e l'aspetto di quattro figli in tenera età disarmarono la collera del re, il quale assumendo allora il cuore di un padre perdonò alla sua nuora. Alcuni indegni favoriti avendo osato rimproverargli la sua clemenza, e fattogliene temere le conseguenze, il re pronunziò il decreto di morte d'Inès, e quei che l'avevano provocato si affrettarono di andare a lordare le loro mani del sangue della interessante principessa. Pietro disperato prese le armi per vendicare la morte della sua sposa. Si accese la guerra civile: le calamità, che la medesima cagionò, parvero che commuovessero il principe di Portogallo, il quale finse di sacrificare la sua vendetta alla religione, e all'amor della patria; ma il risentimento non era spento nel suo cuore,

e solo aspettava il momento favorevole per palesarlo.

Il principe di Portogallo, divenuto re per la morte di suo padre, si fece consegnare dal re di Castiglia Coello e Gonzalès, assassini d'Inès di Castro, e dopo aver fatto loro subire una terribile tortura nella piazza di Lisbona, ordinò che in sua presenza si svellesse il cuor di Coello per la parte del petto, e quello di Gonzalès per la spalla, e che si gettassero al fuoco.

Indi Pietro adunò gli stati i quali annoverarono Inès fra le regine di Portogallo, e riconobbero i suoi quattro figli per eredi del trono: fece poscia disotterrare il cadavero d'Inès, lo fece mettere sopra un trono colla corona in testa e collo scettro in mano, ed obbligò tutti i grandi di renderle omaggio e di baciarle il lembo del suo manto reale. Si terminò questa lugubre cerimonia con superbo funerale. Il corpo d'Inès fu posto in un magnifico mausoleo; ma nulla potè alleggiare il dolore del re, il quale pianse per tutto il tempo di sua vita la sventurata e virtuosa sua sposa.

Generosità di Alfonso il magnanimo, sua umanità, e ricompensa che ne riceve.

(Quindicesimo secolo)

Se avvi un monarca le cui imprese eroiche seducano l'immaginazione, la cui sana filosofia piaccia alla mente, le cui virtù leghino il cuore, quegli in somma che seppe riunire in se solo ciascuna delle qualità, che si ammirano negli uomini celebri dell' antichità; desso è certamente Alfonso V re di Aragona, il quale segnalò dal bel principio il suo potere mercè un atto di generosità, lacerando senza leggerla, una lista di signori che avevano cospirato contro di lui, dicendo: " Io li forzerò a riconoscere, che ho più premura io ch' eglino stessi della loro vita „. Trovava egli la più grata soddisfazione nel perdonare, e quando gli si rimproverava la sua indulgenza, rispondeva: " Iddio mi dimanderà conto un giorno delle pecore che mi ha affidate, ed io voglio aver la soddisfazione di presentargliele tutte vive e sane, per quanto mi sarà possibile „.

Alfonso, vincitore dell'Italia, ritornava ne' suoi stati minacciati dai Castigliani; prese, cammin facendo, Marsiglia, la quale appartenevasi al Duca di Anjou, suo nemi-

co, e fece saccheggiare questa città da'suoi soldati. Le signore di Marsiglia essendosi ritirate in una chiesa cariche de'loro effetti i più preziosi, Alfonso ordinò alle sue guardie di far rispettare questo santo asilo. Le suddette signore offerirono allora al re di dargli le ricchezze che rimanevano in loro potere quante volte si fosse compiaciuto di assicurare la loro sortita dalla città. Egli permise loro di scegliere il luogo dove volevano ritirarsi, e ricusò i loro doni, dicendo: „ Io mi vendico da principe e non sono venuto a far la guerra da ladro „.

Alfonso, alla testa di un'armata formidabile e di una flotta impouente, si apparecchiava alla conquista di Napoli, la quale dipendeva dalla presa di Gaeta. Mentr'egli assediava questa piazza, il Papa, il duca di Milano e i Genovesi si dichiararono contro di lui. I Genovesi andarono ad attaccarlo con una flotta di quindici vascelli; Alfonso ne comandava venticinque; ma l'ammiraglio Genovese, mercè una dotta manovra, si attaccò alla galera del re e lo ridusse ad arrendersi, o andare a picco. Egli però si arrese, ed il rimanente della flotta seguì il suo esempio. L'armata di terra spaventata dal disastro del re si fece disfare dalla guarnigione di Gaeta. Alfonso aveva condisceso, che la suddetta guarni-

gione già affamata mettesse fuori le donne, ed i ragazzi: “ Io amo meglio, diss' egli, di non prendere la città, che di mancare di umanità „. Questo tratto di generosità, cagione del disastro di Alfonso, divenne poscia la sorgente della sua felicità, locchè prova che Dio non lascia mai le belle azioni senza ricompensa.

L' ammiraglio cui Alfonso si era arreso sperava costringerlo a consegnargli l' isola d' Ischia; ma ei gli rispose: “ Vorrei piuttosto esser gettato entro di un sacco nel fondo del mare, che discendere ad un' azione indegna di me „. I Genovesi ch' erano sotto la dominazione del duca di Milano gli consegnarono il loro prigioniero; ma questi seppe farsi di un nemico cotanto implacabile un amico, un protettore, ed un alleato; imperciocchè il duca non solamente gli restituì la sua libertà senza riscatto, ma si obbligò eziandio ad ajutarlo nella conquista di Napoli; ed i Genovesi in vena di ritrarre qualche frutto dalla loro vittoria sopra Alfonso, si videro in seguito obbligati a pagargli ogni anno una specie di tributo, che consisteva in una cazzuola di oro che i deputati della loro repubblica andavano ad offerire al re in gran cerimonia .

Coraggio, e frugalità di Alfonso.

Alfonso impadronitosi di Pozzuoli continuava il suo cammino verso Napoli. Or la sua armata, tragittando il Volturno, e vedendo egli che la rapidità del fiume portava via un soldato di cavalleria, il quale correva rischio di annegarsi, fece segno ad alcuni uffiziali di andare a soccorrerlo; ma questi spaventati dalla grandezza del pericolo non avendo voluto esporvisi, il re spronò il suo cavallo, e gettatosi in mezzo all'acqua ne trasse fuori il suddetto soldato, e cedè il suo abito per vestirnelo. In questo frattempo il generale nemico si avanzò per impedire che Alfonso passasse il fiume; ma il re rivoltosi incontanente contro il generale, l'attacchè, lo battè, gli fece un gran numero di prigionieri e lo inseguì fino alle porte di una piazza, ove si salvò colla poca gente che rimanevagli. Sopravvenuta la notte, il re si trovò in mezzo ad una deserta campagna senza avere veruna sorta di provvisioni. Rifinito dalla stanchezza videsi obbligato di coricarsi sulla terra. Al levar del sole, si andò ad offerirgli un pane colla metà di un formaggio, ed alquante cattive rape; ma egli ricusò di gustarne dicendo, che non gli conveniva di mangiare

nel momento che tutte le sue truppe soffrivano la fame.

Modestia, e filosofia di Alfonso.

La città di Napoli voleva ergere un arco trionfale a questo principe, affine di eternare la memoria delle sue gesta eroiche; ma siccome per innalzare questo monumento si doveva abbattere la casa di un vecchio ufficiale, Alfonso proibì che si ponesse mano alla suddetta casa dicendo: „ Amo meglio fare a meno di un masso di pietre esposte alla pioggia ed ai quattro venti, di quello che soffrire, che si distrugga l'abitazione di un ufficiale che mi ha sempre servito, e mi ha dato in tutte le occasioni delle prove della sua fedeltà e delle segnalate testimonianze del suo valore „.

L'emblema di Alfonso era un libro aperto, volendo fare intendere con questo simbolo, che la scienza è necessaria a quei che governano, e che dessa trovasi nei libri quando si sanno ben scegliere: “ I morti (diceva egli talora) sono i miei più fidi consiglieri, ed i miei più saggi ministri; io non ho a far altro che a consultare i loro scritti, i quali mi dicono sempre la verità: il perchè quando voglio gl'interrogo, ed essi sempre mi rispondono senza passione,

senza finzione , nè senza verun timore di farmi dispiacere anche quando meno mi adulano , .

*Avventure , infortunio e morte di Dom-Carlos
principe di Viano .*

Dom-Carlos , figlio di Giovanni II re di Navarra , erasi attirato l'odio di suo padre nel restituire parecchie conquiste ai Castigliani . Giovanna Enriquez , seconda sposa di Giovanni , che bramava di collocare il suo figlio Ferdinando sul trono di Aragona , si studiò di fomentare la inimicizia del suo sposo contro *Dom-Carlos* . Giovanni , comechè vincitore del suo figlio in parecchie battaglie , stimolato dalla suddetta donna ambiziosa e perfida , aveva risoluto di farlo morire sul patibolo . Gli stati di Navarra dichiararono il principe decaduto da' suoi diritti alla corona , e già stava per essere pronunziata la sentenza di morte preparata dal re , quando certi altri stati adunati a Pamploña proclamarono re *Dom-Carlos* . *Alfonso il magnanimo* fratello di Giovanni , prese il suo nipote sotto la sua protezione , e dichiarò che voleva essere arbitro tra il suo padre e lui . Ma essendo morto Alfonso , Giovanni ereditò il regno di Aragona ; ed il principe di Viano , che aveva generosa-

mente ricusato il trono di Napoli e di Sicilia, ritornò in Ispagna nella speranza di riconciliarsi col suo padre. Infatti fu concluso fra loro un trattato di pace, ed accordata un' amnistia generale ai partitanti del principe; ma la regina che voleva la rovina di *Dom-Carlos*, lo rappresentava sempre al suo sposo come un nemico che studiavasi di detronizzarlo. Si seppe che il principino aveva segretamente richiesta in isposa Isabella suora del re di Castiglia, nel momento che si trattava pubblicamente il suo matrimonio colla infanta di Portogallo. Il re di Aragona vide, o per meglio dire volle vedere in questa misura una cospirazione contro la sua corona; in conseguenza di che fece arrestare *Dom-Carlos* a Fraga, e nominò dei commissarj per fargli il suo processo. I Catalani e gli Aragonesi mandarono una deputazione al re per intimargli di dichiarare le ragioni, che lo inducevano ad un passo sì dispiacevole contro il suo figlio, e dimandarono che gli si rendesse la libertà, e che si mettessero in prigione i suoi nemici. Il re avendo risposto che il principe era reo del delitto di alto tradimento, i deputati insistettero affinchè fosse loro consegnato il reo, onde farlo giudicare secondo le leggi dello stato nel luogo istesso ove aveva meditato il delitto; ma il

re essendosi a ciò negato, i Catalani presero le armi e spedirono una deputazione al re di Castiglia scongiurandolo di prestar loro i suoi soccorsi.

I Catalani levarono da se soli in quindici giorni un'armata formidabile ed una flotta di ventiquattro galere. Fraga fu presa dai ribelli, ed il re si salvò dalle loro mani fuggendo solo precipitosamente. Gli Aragonesi ed i Valenziani seguirono ben presto l'esempio dato loro dai Catalani; e la regina tremando di essere, come il suo figlio Ferdinando, vittima del furore del popolo, cavò il principe di prigionie, e lo consegnò ai Catalani, i quali lo condussero in trionfo a Barcellona.

In questo intervallo il re di Castiglia s'impadronì di Viano, e sottoscrisse il contratto di matrimonio della sua sorella con *Don-Carlos. Giovanna Enriquez*, che aveva seguito il principe di Viano in Catalogna, si trovò prigioniera, come lo era stato poco prima il medesimo principe. I Catalani ne profittarono per obbligare il re di Aragona a sottoscrivere alle più umilianti condizioni. In fatti si sottomise a ritenere in Catalogna il solo titolo di re, a lasciarne il governo e le rendite a *Don-Carlos*, a privare delle loro cariche, e a dichiarare incapaci di possederne verun' al-

tra quei che avevano assistito al suo consiglio dal giorno della detenzione del principe fino a quello della sua scarcerazione, a riconoscere *Dom-Carlos* per suo erede, a dichiararlo suo luogotenente generale in tutta la monarchia, a condiscendere al matrimonio di questo principe colla infanta Isabella di Castiglia; e finalmente ad approvare tutto quello ch'era stato fatto dai Catalani in favore di *Dom-Carlos*. La regina di Aragona che non poteva non vedere l'estrema calamità in cui aveva condotto il suo sposo, ne lo liberò mediante un delitto, essendo morto *Dom-Carlos* di un veleno ch'ella gli fece dare.

*Costumi, leggi, usanze e governo
di quest'epoca.*

I re di Castiglia malgrado i loro costanti sforzi non avevano potuto riuscire a scacciare interamente i Musulmani dalla Spagna, nè a sottomettere la potenza de' grandi a quella della corona. La severità di Alfonso il *Vendicatore*; le sanguinose giustizie di Pietro il *Crudele* avevano contenuto i nobili nei limiti delle loro prerogative; ma la debolezza dei successori di questi due re destò lo spirito di fazione, e d'indipendenza che i medesimi

avevano represso ; i grandi gareggiavano ancora in autorità col monarca , e le guerre civili impedirono la totale espulsione degl' Infedeli . Le interne discordie avevan portato seco loro i delitti , la ignoranza , la depravazione , il dispregio della religione , delle leggi e della virtù . Le università restavano deserte ; i re davano gl' impieghi soltanto a delle persone audaci , illetterate e senza verun principio ; la morale e le scienze erano abbandonate , ed i costumi tornavano ad essere quelli dei secoli di barbarie . Ciò non pertanto si osservava sempre , come nelle altre epoche , un carattere distintivo presso le principali nazioni della Spagna . Il Castigliano mostravasi grave , prudente e riflessivo ; spiegava un' aria di superiorità e di dominazione , e molta costanza nelle sventure . L' Aragonese era invincibilmente attaccato ai suoi privilegi e alle sue usanze ; nudriva de' sentimenti di orgoglio , di audacia , d' indocilità e di ambizione . Il Portoghese serbava per la patria e per il re un amore tenero e sincero , cui univa il coraggio , la giocondità e alcun poco di presunzione . L' ardore della vendetta , la galanteria , la infingardaggine , la sobrietà , la fidanza , l' ostentazione , ed una grande di-

sposizione a credere al prodigioso era il carattere di questi diversi popoli.

Della Grandezza.

L'origine della grandezza è antica quanto quella della monarchia. I principali signori Goti elettori dei re erano non altrimenti che i Vescovi, disegnati in tutti gli atti colle parole latine: *Magnates*, *Optimates*, *Proceres*, *Tice fades*. Quest'ultima parola deriva da *Tief* che in lingua Celtica significa *Altopotente*. I privilegi dei suddetti signori erano estesissimi.

Sotto Alfonso X si ordinò con un decreto che in tutti gli atti si facesse uso della lingua Castigliana, ed i signori presero allora il titolo di Grandi, il quale risponde alla parola latina *Magnates*. Il loro numero limitatissimo riducevasi ai principi del sangue e ad alcune famiglie potenti. I grandi di Spagna godono la prerogativa di stare col cappello davanti al re. I titoli di marchese e di conte non sono nel suddetto paese de' semplici titoli, ma bensì vere dignità, che danno de' privilegi a quei che li portano, li rendono superiori al rimanente della nobiltà, e li conducono talora ad essere ammessi fra i grandi, cui eglino vengono immediatamente dopo.

EPOCA VI.

ISABELLA, e FERDINANDO.

La morte di *Dom-Carlos* avendo aperta la strada del trono a Ferdinando, questi sposò Isabella sorella di Errigo l'Impotente, e mercè questo matrimonio si trovarono riuniti i regni di Leon, di Castiglia, di Sicilia e di Aragona.

Isabella e Ferdinando, gelosi della loro autorità, e proclamati amendue re, governarono, ciascuno in una perfetta indipendenza dall'altro, gli stati che loro appartenevano in proprietà; ma le misure che presero in comune stabilirono le fondamenta della futura grandezza della Spagna.

Isabella e Ferdinando, vincitori di Giovanna figlia di *Errigo l'Impotente*, e del re di Portogallo di lei sposo, che loro disputavano la corona di Castiglia, passarono a Toledo, vi fabbricarono un magnifico monastero per soddisfare il voto che avevan fatto in tempo della guerra; indi Isabella visitò l'Andalusia, ov'ella ristabilì l'ordine, obbligò i grandi a consegnarle tutte le loro fortezze, e fece giustiziare più di millecinquecento ladri che desolavano la suddetta provincia.

Governo d'Isabella e di Ferdinando.

Isabella e Ferdinando, sopracaricati di affari a cagione dell'estensione de' loro stati, eressero cinque consigli. Il primo composto dei principali ministri aveva l'ingerenza degli affari esteri; il secondo formato di vescovi e di consiglieri disimpeguava gli affari interni della monarchia di Castiglia; il terzo amministrava la giustizia; il quarto, ove ammettevansi solamente dei signori e dei giuriconsulti Aragonesi, Catalani, Valenziani, Siciliani e Sardi aveva l'ispezione di tutto quello che concerneva il regno di Aragona; il quinto fu stabilito per le *sante Ermandadi* (*hermandades*), e a tutti questi consigli assistevano Isabella e Ferdinando.

Stabilimento della Inquisizione.

Isabella stabilì l'inquisizione nei regni di Leon e di Castiglia, il suo scopo principale era di scacciare da' suoi stati i Musulmani e gli eretici. *Torquemada* Domenicano, e confessore della regina, nominato grande inquisitore, fece nello spazio di quattro anni il processo a sessantamila persone, di cui oltre quattro mila furono bruciate vive.

Conquiste di Ferdinando e d'Isabella.

Li disordini che regnavano fra i Mori favorirono i disegni del sovrano della Castiglia. Ferdinando prese Ilora, chiamata l'occhio destro di Granata, e Moclin soprannominato il suo scudo. La regina molto più animata del suo sposo nella conquista di Granata, portavasi ora in mezzo dell'armata, ov'ella eccitava i soldati alla vittoria, ed ora ricolmava i grandi e gli uffiziali di lodi e di carezze. Ella non risparmiava verun sacrificio, poichè le sue gemme e le sue gioje servirono bene spesso ad accorrere al bisogno delle truppe. Aveva fatto decidere, che il regno conquistato sarebbe riunito alla Castiglia, ed in tutte le piazze che si prendevano, s'innalzavano solennemente tre stendardi; il primo rappresentava una croce per significare che si soggiogavano i Mori, vinti piuttosto alla religione che ai re; il secondo rappresentava S. Jacopo protettore di Spagna; il terzo stendardo era quello della Castiglia, il quale non s'innalzava se non col grido: *Castiglia! Castiglia!* per i re Ferdinando ed Isabella!

Assedio di Granata .

Ferdinando , avendo risoluto l' assedio di Granata , si avanzò davanti alla città con quarantamila uomini di fanteria , e diecimila di cavalleria quasi tutti cavalieri . Il marchese di Villena s' impadronì delle gole d' Alpuxarras , da dove facevansi passare le provisioni nella piazza , e dove stava accampata un' armata di trentamila Mori . Ferdinando formò una specie di città intorno al suo campo , e non si occupò a prender Granata coi soliti mezzi adoperati negli assedj , ma bensì a vincere in dettaglio la guarnigione , e a introdurre la fame nella piazza . Questa sola prudente misura poteva renderlo padrone di Granata difesa da settantamila case , e le cui mura straordinariamente alte e forti erano protette da più di mille torri , e da due fortezze chiamate *l' Alhambra* e *l' Albaceycin* .

Incendio della tenda d' Isabella .

Mentre il re era occupato all' assedio di Granata , Isabella che temeva ch' egli non dettasse gli articoli della capitolazione , e non sottomettesse questa città all' Aragona piuttosto che alla Castiglia , andò coi suoi figli al campo , dove nella notte si

attaccò il fuoco alla tenda di questa principessa, e si estese tant'oltre che il campo parve andare tutto in fiamme. Il re che temeva una sorpresa dei nemici uscì in camicia colla spada in mano. Il duca di Cadice dispose le sue truppe in ordine di battaglia, e tenne i Mori in soggezione.

Per accorrere al disordine cagionato dal caso ch'era dianzi accaduto, e per far conoscere agli assediati che nulla poteva abbattere i Castigliani si edificò nel campo per consiglio della regina una quantità di case alla prova del fuoco. Queste case formarono una città, che sussiste ancora sotto il nome di *Santa Fe*; non avendo voluto la regina permettere che si desse a questa città il nome d'Isabella.

Capitolazione di Granata.

Erano sei mesi che Granata soffriva l'assedio, quando i Mori, vinti dalla fame e da tutti i mali che la seguono, sottoscrissero finalmente a Santa Fe la capitolazione, in forza della quale fu consegnata questa piazza ai sovrani della Castiglia. Il perchè Ferdinando ed Isabella si videro in possesso della città la più popolata, la più ricca e la più bella di tutta la Spagna. Granata situata in una pianura di quindici leghe,

ripiena di ruscelli e di sorgenti , che la fecondavano e la rendevano il luogo il più sano , il più delizioso ed il più abbondante della penisola , era chiamata dai Mori il *zenit del loro paradiso* .

I vincitori per avvezzare i loro nuovi sudditi alla loro dominazione si trattennero per qualche tempo a Granata , e vi fondarono un arcivescovado in favore di Talavera vescovo di Avila , antico confessore della regina , e vi stabilirono poscia una cancelleria ed una università .

Espulsione de' Giudei .

Isabella fece un decreto , con cui obbligava tutti i Giudei a convertirsi , o ad uscire di Spagna . Quindi centomila famiglie in circa fusero di abbracciare la religión cristiana , e più di ottantamila si ritirarono in Affrica , in Portogallo e nell'Oriente . Si era permesso a questi sventurati di vendere i loro beni , ma si era loro proibito di portar via di Spagna oro , argento e gioje ; pur nondimeno riuscì loro di farne uscire un ben considerabile numerario . Il rigore della regina privò la Spagna di un popolo numeroso , ricco , abile nel commercio , ed il quale si era suggerato a pagare delle gabelle immense per ottenere il permesso di

rimanere in casa . Le famiglie giudee convertite diedero un gran numero di vittime alla inquisizione .

Scoperta dell' America .

I Portoghesi da un mezzo secolo in qua si erano illustrati mercè le loro scorrerie marittime . Bartolomeo Diaz aveva scoperto il promontorio chiamato il *Capo di Buona speranza* . Un uomo di un genio superiore a tutti i navigatori conosciuti fino allora , per nome Cristoforo Colombo , persuaso dietro l' opinione degli antichi e dalle osservazioni dei piloti moderni , che facendo vela verso il ponente a traverso dell' Oceano Atlantico scoprirebbe un nuovo continente , comunicò il suo progetto a diverse corti le quali tutte lo rigettarono come chimerico . Finalmente Isabella diede a Colombo alquanti deboli mezzi per eseguire la sua impresa , e lo creò grande ammiraglio dei mari che scoprirebbe e vice-re perpetuo dei paesi che sottometterebbe . Partì egli dal porto di Palos in Andalusia sopra tre caravelle con un equipaggio di novanta uomini . Dopo lunghe vicende approdò a *San Salvatore* e alle isole conosciute sotto il nome di Antille . Al suo ritorno in Ispagna , ricoltmato di onori da Isabella e da Fer-

dinando, ricevè nuovi soccorsi e ripartì con una squadra di diciotto vascelli e con mille cinquecento uomini da sbarco, e tremila artisti: scoprì nuove isole, ne prese possesso piantandovi una croce sopra la quale scolpì i nomi dei re di Castiglia, e fece alleanza con alcuui Cacichi.

Ingratitudine d' Isabella e di Ferdinando verso Colombo.

Fonzeca, vescovo di Badajoz e intendente della marina, nemico di Colombo, calunniò la condotta di questo grand'uomo, e riuscì a fargli perdere il credito anche presso Isabella. Bodevilla, cavaliere di Calatrava, spedito in America per esaminare le accuse imputate al celebre navigatore, lo dichiarò reo, e lo rimandò carico di catene in Europa. Il popolo, irritato di veder Colombo trattato come un vil delinquente, s'infuriò contro i suoi oppressori, e fece nascere il pentimento nell'animo di Ferdinando e d' Isabella, i quali chiamarono Cristoforo Colombo alla loro corte, e gli diedero una somma sufficiente per sostenere la sua dignità. Ciò non pertanto videsi condannato ad una penosa inazione per lo spazio di due anni; e dopo aver egli in un terzo viaggio scoperto il continente dell'Ame-

rica in distanza di dieci gradi dall' Equatore, e la costa di Cartagena, il vescovo Fonzeca procurò e riuscì ad involargli la gloria di questa scoperta per rivestirne un avventuriere di Firenze per nome *Americo Vespucci*, il quale ebbe il coraggio di dare il suo nome al mondo che Colombo aveva fatto conoscere.

Abile politica di Ferdinando.

La morte di *Alfonso Cardenas* gran maestro di S. Jacopo, porse a Ferdinando un mezzo di accrescere il suo potere. Egli erasi già messo in possesso della qualità di gran maestro di *Calatrava*, di *Alcantara* e di *Montaza*, e finalmente s'impadronì dell'amministrazione di S. Jacopo. In virtù di un breve del Papa, ed in forza della riunione di questi uffizj importanti nelle sue mani, moderò la potenza dei grandi del suo regno, e si procurò molti mezzi di dare a' suoi sudditi delle ricompense senza esaurire le rendite della corona.

*Titolo di re Cattolico dato dal Papa
a Ferdinando .*

(Sedicesimo secolo)

La conquista di Granata celebrata da tutto il mondo cristiano distrusse interamente la dominazione dei Mori in Ispagna . Desso aveva durato settecento sessant'anni : il regno particolare di Granata sussistette dal 1292 , in cui lo fondò Maometto Aben-Alhamar , fino al 1492 in cui Boaldil ultimo re della linea lo rendè ai Castigliani .

Questo regno conquistato in meno di dieci anni aveva settanta leghe di larghezza , e trenta di lunghezza ; conteneva trentadue grandi città , altre novantasette meno considerabili , e più di due mila borghi o villaggi . Desso era , relativamente alla sua estensione , il paese il più ricco , il più fertile ed il più popolato di tutta l'Europa ; conteneva tre milioni di abitanti , e dava ai suoi sovrani una rendita di settecentomila ducati . Il commercio e l'agricoltura formavano la principale occupazione e la ricchezza degli abitanti di Granata , popolo ingegnoso , laborioso , civile , valoroso e galante .

Le montagne Alpuxarras sono ancora abitate dai discendenti dei Mori , i quali ab-

benchè divenuti cristiani han conservato gli usi de' loro antenati, le loro leggi, i loro costumi e la loro lingua, la quale mescolata col linguaggio Castigliano forma un dialetto bizzarro.

Il papa Alessandro ricompensò il coraggio ed il fervore di Ferdinando mercè il titolo di *Cattolico*, il quale da quest'epoca in poi è passato a tutti i suoi successori. Il papa allora nelle soprascrizioni dei Brevi, che indirizzava a questo principe metteva: *All' illustre re di Castiglia*; ma questa formola fu cambiata, e si adoperò di poi la seguente: *Al re Cattolico di Spagna*.

*Gonsalvo di Cordova, soprannominato
il gran Capitano.*

Gonsalvo di Cordova possedeva al più alto grado i talenti che formano gli eroi e gli abili amministratori. Egli univa ad un invincibile valore la più ammirabile affabilità; il suo esempio accendeva il coraggio delle truppe, e la sua eloquenza le persuadeva. Le azioni di Gonsalvo erano, non altrimenti che le sue parole, accompagnate da una grazia che gli procacciava la stima e l'affezione di tutti.

Gonsalvo fu uno de' più forti sostegni della gloria di Ferdinando, come pure uno
St. delle Spag. I 13

de' suoi più fedeli sudditi. La prima volta che il medesimo Gonsalvo scacciò i Francesi dal regno di Napoli, gli fu conservato nel trattato conchiuso tra le due nazioni, e di loro rispettivo consenso, il nome di *gran Capitano* che aveva ricevuto da' suoi compatriotti.

Battaglia di Cirignola.

Gonsalvo aveva di fresco conquistato l'Abruzzo e la Magna Grecia; ma la mancanza di viveri e di munizioni gli dava vive inquietudini; non sapendo dove trovare di che far sussistere la sua armata, e vedendo l'impossibilità di lasciarla più di tre giorni ne' suoi quartieri, perchè temeva che i popoli del vicinato stimolati dalla fame non prendessero partito per i Francesi, in questa posizione risolvè di dar battaglia, e di tirarsi d'impaccio mercè una strepitosa vittoria, o una morte gloriosa.

Gonsalvo fece distribuire a ciascun soldato di cavalleria due scudi di oro, e la metà di una tal somma ai fanti, dessa, a vero dire, era una ben tenera risorsa per alleggiare la penuria che soffrivano; ma eglino erano tutti accesi di un sì vivo desiderio di segnalarsi sotto gli occhi del loro generale, che nessuno pensò a reclamare

gli arretrati che gli erano dovuti, e tutta l'armata partì congioja per andare presso a Cirignola, piccola città distante sei miglia dal campo de' Francesi.

Gli Spagnuoli si accamparono presso al borgo di Canne tanto celebre per la vittoria riportata da Annibale contro i Romani.

Il paese non aveva acqua, il calore era estremo, la strada lunga e penosa, la stanchezza, le fatiche del cammino e la sete fecero perire parecchi soldati di cavalleria, i quali succumbevano sotto il peso delle loro armi. I Francesi essendosi accorti del rifinimento dei nemici crederono, che fosse questo il momento favorevole di attaccarli, e quindi piombarono addosso alla loro retroguardia, che incalzarono vivamente senza darle il tempo di riconoscerli. Gli Spagnuoli fuôri di stato di sostenere l'impetuosità di truppe del pari fresche che valorose, abbandonarono i loro stendardi per salvarsi nel campo di *Cirignola*; ma eglino perdettero molta gente, e si videro obbligati dal calore e dalla sete di abbandonare le loro armi e bagagli.

Questo disastro però non abbattè Gon salvo, il quale ordinò ai soldati di cavalleria d'ingroppare tanti fanti quanti ne potrebbero portare; diede egli stesso da bere ai soldati divorati dalla sete, incoraggiò cia-

scun di loro col suo esempio e colla sua sofferenza, e pervenne al campo senza aver ricevuto veruna disfatta considerabile. Il giorno stava per declinare quando la cavalleria francese si fece vedere in un buon stato a fronte di truppe oppresse da ogni sorta di penuria. Ma la disperazione servì di forza agli Spagnuoli; i loro battaglioni si schierarono, e si misero in sicuro dietro alle fortificazioni del campo, determinati a vendere la loro vita a caro prezzo.

Gonsalvo animò ancora il loro coraggio colle seguenti parole: „ La gloria militare non si acquista se non mediante la disfatta dei nemici: la vittoria è il premio di grandi fatiche e di gravi pericoli: voi siete superiori ai vostri nemici per il numero, per la scienza delle armi, per il vostro valore, e per l'abitudine che avete di vincere. Gl'Italiani sono in nostro favore, e desiderano che voi scacciate i Francesi dal loro paese; voi stessi desideravate da lungo tempo di star loro a fronte per combatterli. Ecco che ci siete, abbandonatevi a tutto il vostro coraggio; se voi riporterete la vittoria, non sarete più esposti alle miserie e alla fame che soffrite, ma sarete ricolmati di gloria, e viverete nell'abbondanza e nel riposo „.

Si diede incontanente il segnale della

battaglia ; l'artiglieria francese fu la prima a far fuoco ; dessa fece molto fracasso , ma poco male . Le batterie spagnuole , poste sopra un'altura , e benissimo servite , portarono un gran disordine nelle fila de' loro nemici ; nondimeno la imprudenza di un Italiano che attaccò il fuoco a due barili di polvere stava per divenir fatale agli Spagnuoli che credevano la loro armata perduta senza la presenza di spirito di Gonsalvo . Egli si presentò alle sue truppe con un aspetto ridente , dicendo loro : „ Fatevi coraggio , il cielo , come voi vedete vi prepara una luminosa vittoria . Questa fiamma è una specie di gioja , che illumina il vostro trionfo „ .

Uno sbaglio del duca di Nemours arrecò un gran danno all'armata francese ; la cavalleria spagnuola sostenne con una costante intrepidezza il fiero attacco dei Navarresi e degli Svizzeri che si lanciarono tutti insieme precipitosamente contro di lei , ed attaccò anche i nemici con tanto impeto che non poterono resistere : nondimeno l'arrivo dei principi di Salonne , e di Melfes stava per far piegare alcuni battaglioni spagnuoli , quando Gonsalvo accorse in questa parte . Allora i più vili credendosi invincibili , combatterono coraggiosamente animati dalla presenza e dagli sguardi di questo

gran Capitano; e le truppe francesi battute da ogni banda presero la fuga. I vincitori le inseguirono colla spada nelle reni fino al loro campo lontano sei miglia dal campo di battaglia, ed uccidendo tutti senza pietà. Il campo fu preso subito in un sol momento; e siccome si eran poste le tavole, così gli Spagnuoli mangiarono la cena preparata per i loro nemici, e s'impadronirono dell'oro, dell'argento, dei diamanti, delle gioje, de' tappeti, delle stoffe preziose, delle tazze, dei vasi d'oro e di argento che si trovarono nel campo dei vinti: ricchezze inestimabili, frutto del bottino dell'Italia.

Ingresso di Gonsalvo nella città di Napoli.

La vittoria riportata a Cerignola aprì a Gonsalvo le porte di Napoli; ma prima di entrarvi scrisse agli abitanti di detta città, proponendo loro una capitolazione vantaggiosa ch'eglino accettarono. I soldati che credevano di arricchirsi col bottino di questa capitale, videro con dispiacere andare in fumo la loro speranza, e quindi si ammutinarono; ma le prudenti misure di Gonsalvo calmarono la loro sedizione; e così questo gran capitano entrò immediatamente dopo in trionfo a Napoli. La nobiltà di det.

ta capitale, e le persone distinte gli andarono incontro in eccellenti equipaggi, e vestiti magnificamente. Tutto il popolo, uomini, donne e ragazzi, cominciarono a intonare dei cantici in lode del vincitore, e palesavano la gioia e l'ammirazione la più viva. Il Clero lo ricevè solennemente, cantando degl'inni e de' cantici in rendimento di grazie. Non si potevano stancare di contemplare il gran Capitano circondato di gloria per tanti fatti eroici. Fu condotto per tutta la città col medesimo apparato con cui si accompagnavano i re di Napoli nel giorno della loro coronazione. Le case erano ornate delle più ricche tappezzerie ricamate in oro ed argento, e le strade seminate di fiori esalavano ancora il balsamo dei profumi esquisiti, che si bruciavano da ogni banda.

Parecchi grandi del regno, cedendo all'entusiasmo ispirato dalle obbliganti e nobili qualità di Gonsalvo, gli offerirono la corona, ed il suo generoso rifiuto provò quanto era degno di portarla.

Disgrazia di Gonsalvo.

Gonsalvo aveva fatto la conquista del regno di Napoli, e quello che gli fa più di onore, ne aveva ricusato il possesso;

ma se la gloria suol dare degli ammiratori, suole anche suscitare più di nemici. Il gran Capitano lo sperimentò in se stesso. Ferdinando sempre sospettoso, perchè sempre ingannato, prestò fede alla calunnia; non arrossò di restringere il potere di colui che aveva esteso il suo a costo del proprio sangue, e non lasciò a Gonsalvo che il solo titolo di vicerè, riservandosi l'amministrazione di tutti gli affari maggiori. Gonsalvo giustamente irritato contro l'ingrato Monarca voleva abbandonare il regno di Napoli; ma Isabella, la quale credeva, che il destino di questo stato fosse annesso alla persona del generale, gli scrisse nei termini della confidenza e della stima, e così placò il di lui risentimento.

Notabile valentia di Ferdinando Illesca.

Nel momento che Gonsalvo occupavasi della presa di Gaeta, i Francesi avevano gettato un ponte volante sul Garigliano, affine di tragittarlo la notte, e mille cinquecento di loro piombarono all'improvviso addosso agli Spagnuoli; in guisa che lo stesso Gonsalvo videsi in grande pericolo; ma anche in questa critica circostanza superando se stesso prese una mezza picca, si mise a

piedi alla testa delle sue truppe ed attaccò i primi battaglioni dei nemici .

Già cinquemila Francesi avevano passato il fiume ; i loro cannoni disposti sulle rive , facevano grandissimo guasto nelle fila spagnuole ; dall' altra parte i Francesi sbaragliati e messi in fuga dalla impetuosità della fanteria nemica si videro obbligati di correre al ponte sopra cui avevano passato . Gonsalvo senza sgomentarsi dei cannoni che facevan fuoco dall' altra parte del fiume si lanciò verso la testa del ponte . Fernando Illesca, ufficiale spagnuolo che portava una bandiera , ebbe allora il braccio portato via ; egli però prese la sua bandiera colla mano sinistra , ed essendogli stata portata via anche questa , si avvolse le due braccia colla sua bandiera , e stette immobile fino a che ebbe veduto i Francesi totalmente disfatti .

Ximenes fa la conquista di Oran a sue spese.

I Mori eterni nemici dei Cristiani molestavano continuamente la Spagna . Ximenes conobbe il bisogno di formare un baluardo contro i loro tentativi , e quindi risolvè di tentare la conquista di Oran , e prese dal suo privato tesoro le somme necessarie per l' esecuzione di un tal generoso progetto .

Partito egli alla testa dell'armata, la flotta spagnuola entrò nel porto mediante le tenebre della notte, e l'indimane le truppe sbarcarono. Prima che le medesime si mettessero in cammino, il Cardinale montato sopra la sua mula e preceduto da un gran numero di sacerdoti e di religiosi, facendo andare innanzi a lui la sua croce arcivescovile, e portando sopra il suo abito religioso conventuale un abito guerresco, parlò ai suoi nei seguenti termini:

„ Io non ho nè l'eloquenza, nè la speranza militare, e quindi non posso promettervi la vittoria che nella speranza che ho del soccorso e della protezione di Dio. Voi non ignorate, che andate a combattere per la religione, per la gloria e per il bene della vostra patria. Io non ecciterò il vostro valore con delle parole, poichè so bene che desso ha più bisogno di freno che di stimolo. Già si fa vedere sulla vostra fronte quella ilarità, felice prognostico del trionfo che vi attende. Io sono venuto per essere soltanto lo spettatore delle vostre grandi azioni. Voi vincerete quei nemici, che desolano continuamente le città marittime della Spagna, che portan da per dove il ferro e il fuoco, che rapiscono le vostre madri, le vostre mogli ed i vostri figli per farne tanti schiavi. Che se mai venisse a

mancarvi il coraggio, voi mi vedrete andare avanti a voi per piantare la croce in mezzo ai battaglioni Musulmani; e nessun di voi sarebbe tanto vile che volesse abbandonare il suo prelato nelle mani degl'Infedeli. Voi non potete spargere il vostro sangue per una causa più gloriosa e più giusta. Trattasi di difendere la religione, la patria e le vostre proprie case „.

La chiara e forte voce di Ximenes facevasi sentire da lontano, e tutta l'armata vi rispondeva con grandi applausi. Uffiziali, soldati, tutti giurarono di morire, o di vincere, e pregarono il Cardinale di raccomandarli a Dio. Il combattimento s'impegnò con un furore inconcepibile: Ximenes stette in orazione per tutto il tempo che durò la battaglia, e quando dei prodigi di coraggio ebbero assicurata la vittoria agli Spagnuoli, il suddetto cardinale entrò trionfante nella città, purificò, e consecrò la principale moschea, e ne fece la consecrazione sotto il nome della *Madonna della vittoria*.

Ingratitudine di Ferdinando verso Ximenes.

Mentre Ximenes, vincitore di Oran, occupavasi a dilatare le sue conquiste per la gloria e per il vantaggio di Ferdinando, cadde

nelle mani del prelato una lettera indiritta a Pietro Navarra nella quale il monarca diceva: „ Impedite che il buon uomo torni presto in Ispagna; imperciocchè bisogna servirsi, per quanto si potrà, della sua persona, e del suo danaro „. Oltre di che in ricompensa dei servizj che il Cardinale aveva renduti alla patria, il medesimo Ferdinando gli fece vivissime premure perchè cedesse la sede di Toledo per prendere quella di Saragozza, che era inferiore.

Fermezza e alterigia di Ximenes.

Ximenes, dopo la morte di Ferdinando, erasi impadronito della reggenza che il suddetto principe gli aveva lasciata per conservare il potere a Carlo Quinto allora occupato nei Paesi Bassi. I grandi di Castiglia collegati contro il Cardinale gli dimandarono con qual diritto ei governava il regno: „ In virtù, rispos'egli, del potere che mi è stato affidato dal re defunto, e che mi è stato confermato dal re reggente „. E siccome egli no si dovevano dell' abuso di questo potere; così il ministro, dopo averli condotti verso un balcone da dove si vedeva un corpo considerabile di truppe sotto le armi, ed un formidabile treno di artiglieria, ne fece fare una grande scarica dicendo: „ Vedete,

vedete il potere di cui mi ha rivestito sua maestà cattolica , e in virtù del quale io governo la Castiglia , e la governerò fino a che il re vostro padrone e mio venga a prender possesso del suo regno , , .

Scoperta del Messico .

Ferdinando Cortes accompagnato da sei in settecento Spagnuoli scoprì il Messico , e soggiogò questo ricco e vasto impero con una facilità maravigliosa , essendo stato preso per un Dio dagli abitanti di questo paese. In mezzo allo stupore che arrecò ai medesimi abitanti il formidabile rimbombo della sua artiglieria , e il sorprendente cammino de' suoi vascelli , e seguito da alcuni compagni della sua pericolosa impresa , e da pochi Indiani entrò egli nella città di Messico popolata di un milione di cittadini , e fece inceppare Montezuma , sventurato monarca di questo paese , ed il quale perì in mezzo ad una sedizione che voleva calmarre . Guatimozin genero di Montezuma salì sul trono , e tentò di resistere alla fortuna di Cortes ; ma questo principe , come pure la sua sposa , i suoi ministri ed i suoi cortigiani caddero fra le mani del fortunato conquistatore del Messico .

St. delle Spag.

Eroismo di Guatimozin.

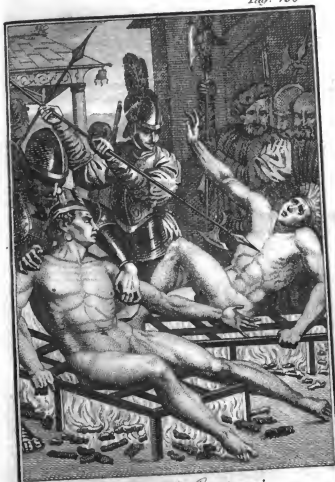
Cortes fece stendere Guatimozin sopra un braciere ardente per costringerlo a dichiarare, ove teneva nascosti i suoi tesori. Mentre gli si faceva provare una siffatta tortura, intese uno de' suoi cortigiani, il quale soggiacendo al medesimo supplizio mandava delle grida di dolore: „ Eh. (disse tranquillamente il principe) sono io forse sopra un letto di rose „?

Clemenza, e detto notabile di Carlo V.

Carlo V segnalò la sua presenza nella Castiglia con un' amnistia generale, da cui escluse ottanta persone, delle quali venti solamente subirono la pena capitale. Il consiglio di Spagna provocando altri esempi di severità, l'imperadore rispose: „ Io non vi aderirò mai, bastando il sangue che si è sparso „. Un giorno, che un cortigiano voleva manifestargli l'asilo di un capo ribelle, con una cert' aria di disprezzo gli disse: „ Fareste molto meglio d'informare costui della mia presenza quì, che di farmi sapere dov'egli è; poichè io nulla ho a temere da lui, ed egli ha tutto a temere da me „.







Eroismo di Guatimozin

St. delle Sp. I.

L. Morghen inv.



Battaglia di Pavia .

Pavia conteneva una numerosa guarnigione comandata da Antonio di Leva. I generali spagnuoli risolverono di attaccare il re ne' suoi trinceramenti, e di soccorrere la piazza. Il re ingannato da falsi racconti credè la sua armata più numerosa di quella dei nemici, e quindi uscì dai suoi trinceramenti. La disfatta degli Svizzeri, i quali sul bel principio avevan fatto dei prodigi, portò seco quella delle truppe francesi, essendo stata sconfitta tutta la fanteria. I duchi di Lorena, di Suffolk, e più di venti uffiziali generali rimasero sul campo di battaglia. La Palice, il duca de la Tremoville, Galgace e l'ammiraglio di Bonnivet perirono ai fianchi del re, ch'eglino avevano voluto difendere. Francesco I ebbe il suo cavallo ucciso sotto di lui, e cadde con questo animale entro un fosso molto profondo. Due uffiziali spagnuoli che nol conoscevano stavano per ucciderlo, perchè non voleva arrendersi prigioniero. Il duca di Bourbon, avvisato da uno de' suoi servi di quanto stava accadendo, accorse, e prostratosi innanzi al re gli dimandò la sua spada con più di rispetto. Il re gli rispose che piuttosto morrebbe, di quello che arrendersi ad un traditore; indi volgendosi verso

un ufficiale spagnuolo , gli disse: „ Vi prego , caro amico , di farmi il piacere di chiamare il signore di Lanoy vicerè di Napoli , perciocchè a lui solo consegnerò la mia spada „ . Il segretario di Lanoy ricevè in ginocchio la spada del re , e gli diede la sua dicendo: „ Io prego V.M. di gradire questa spada , imperciocchè non conviene ad un ufficiale dell'imperadore di vedere un re disarmato quantunque prigioniero „ .

Conquista del Perù.

Balboa alla testa di ottanta Spagnuoli aveva visitato il Perù. Pizarro in compagnia di Diego d'Almagno e di Fernando di Luges approdò in questo regno, ed avendo trovato accesa la guerra civile tra i Peruviani, finse di abbracciare il partito di Huarscar, il quale disputava il trono al suo fratello primogenito *Atahulpa*, e pervenne a far perire questi principi l'un dopo l'altro.

Battesimo e morte di Atahulpa.

Atahulpa, divenuto prigioniero di Pizarro, fu condannato a morte. Sul momento del suo supplizio *Valverde* gli promise la vita, qualora volesse abbracciare il cristianesimo. *Atahulpa* vinto dallo spavento con-

discese a ricevere il battesimo; ma appena che fu terminata questa solenne cerimonia fu attaccato l'infelice principe ad un palo, ove fu strangolato.

Morte di Pizarro.

Le crudeltà di Pizarro avevano provocato l'odio di tutti gl'Indiani. D. Diego, figlio di una sua vittima, meditò di vendicare il suo padre. Herrada confidente di Diego riuscì ad ispirare della confidenza al suddetto Pizarro, e ne profittò per dargli il colpo mortale. Pizarro dopo una vigorosa difesa cadde a terra, e delineando colle sue dita insanguinate una croce sul pavimento rese l'ultimo sospiro.

Nobile rifiuto del marchese di Villena.

Carlo V avendo mostrato al marchese di Villena il desiderio ch'egli cedesse il suo palazzo al duca di Bourbon durante il soggiorno che questi doveva fare a Toledo, il marchese gli rispose: „ Io non posso ricusarmi alla dimanda del mio sovrano; ma io lo prego di non essere sorpreso, se dopo la partenza del contestabile, vede bruciare fino alle fondamenta una casa la quale, sozzata dalla presenza di un traditore,

non potrebbe più servire di abitazione ad una persona di onore,,.

*Visita di Carlo V a Francesco I
nella sua prigione.*

I pretesti di cui Carlo V si era servito per evitare di avere un abboccamento con Francesco I, cagionarono un sì grande dispiacere al monarca prigioniero, ch'egli cadde disgraziatamente ammalato; ma l'imperadore, il quale temeva che la morte del re non gli rapisse il frutto della sua vittoria, andò a fargli una visita. Quando il re vide entrare l'imperadore nella sua camera gli disse: " Io sono prigioniero di V.M.I., non vi dimando la libertà, ma la vita,, . Carlo Quinto gli rispose: " Voi non siete mio prigioniero, ma bensì mio fratello ed amico; e non ho altra intenzione che di darvi e la libertà e tutti i piaceri che potete bramare,, .

Trattato di Cambrai.

La discesa di Solimano in Ungheria alla testa di tutte le forze dell'Oriente, e la lega dei protestanti in Alemagna tenevano agitato Carlo V. Dal canto suo Francesco I, dopo tanti disastri, bramava gastare

la quiete nel seno della pace , e stringere nelle sue braccia i suoi figli ancora prigionieri . Le preghiere di Margarita d'Austria dell'imperadore , e quelle di Luisa madre del re di Francia provocarono il trattato concluso fra questi due monarchi . Il suddetto trattato per quanto vantaggioso al primo , altrettanto fu svantaggioso al secondo , il quale all'eccezione della Borgogna perdè tutti i possedimenti per i quali aveva intrapreso la guerra , e pagò inoltre due milioni di corone per il riscatto dei suoi figli .

Conquista di Tunisi .

Barbarossa da semplice corsale erasi innalzato alla dignità di vicerè di Tunisi , e possessore di un vasto territorio portava la desolazione in tutti gli stati cristiani . Il desiderio di respingere le incursioni dell'intrepido corsale , e di vendicare il re di Tunisi , il quale scacciato dal suo trono erasi presentato da supplichevole alla corte di Carlo V , determinò questo principe a tentare la conquista di Tunisi . Egli si mise alla testa della sua armata di terra , diede il comando della flotta al celebre Andrea Doria , e vide ben presto la vittoria coronare la sua impresa .

I nobili esclusi dall'assemblea delle Cortes.

Carlo V , le cui finanze erano state esaurite da tre campagne successive , convocò gli stati generali a Toledo per dimandare un dono gratuito sotto il nome di *assisa* . Il Clero ed il terzo stato condiscessero a questo dono ; ma la nobiltà vi si ricusò dichiarando , che non solamente questa imposizione tendeva a rovinare la monarchia , ma eh' era inoltre pregiudizievole ai privilegi della nobiltà di Castiglia , la quale non distinguevasi dalla classe ignobile che per l'esenzione da ogni tassa . Carlo , offeso dalla opposizione fatta ai suoi voleri , escluse per sempre la nobiltà dall'assemblea degli stati generali dicendo , che quei che non pagavano tasse non avevano verun diritto di votare per il regolamento e per la ripartizione di quest' oggetto .

Spedizione contro Algeri.

Solimano avendo invaso l' Ungheria , l'imperadore risolvè per far diversione di andare contro Algeri ; nè le savie rappresentanze de' suoi generali poterono distorlo dal suo disegno . Andrea Doria essendosi prostrato ai di lui piedi per dissuadernelo , gli rispose : “ Mio padre , settantadue anni di vita

a voi , e ventidue d'impero a me debbono bastarci , . Quindi partì egli di Genova sopra una squadra di trentasei galere ; mentre cencinquanta galere , sulle quali era la sua fanteria , l'attendevano nei porti di Sicilia , e l'armata navale composta di dugento vele andò a raggiungerlo . Nel momento in cui l'imperadore stava per cominciare l'assedio di Algeri , parecchi uffiziali tentarono ancora di farlo rinunziare a questa impresa ; ma egli gl'interruppe colle seguenti parole : “ O io prenderò Algeri , o perirò davanti alla piazza , . Attaccò indi questa città per tre parti diverse ; e nel tempo del terribile combattimento l'imperadore portavasi da per tutto ove il pericolo sembrava più grave , ed esponevasi continuamente per soccorrere i suoi . Il suo coraggio stava per trionfare , quando sorse ad un tratto una tempesta più terribile di tutte quelle che si eran vedute sino allora . I vascelli si fracassavano nell'urtarsi gli uni contro gli altri , le spiagge d'intorno erano coperte di cadaveri , che vi portavano i venti e le onde . Quindici galere e ottantasei vascelli perirono con tutto l'equipaggio ; solamente trenta marinari furono abbastanza fortunati per salvarsi a nuoto .

Doria aveva armato ventidue galere a

sue spese per questa spedizione , ma undici ne rimasero sommerse .

Carlo V , penetrato di dolore a questo spaventevole spettacolo , non potè fare a meno di versare delle lagrime sopra la trista sorte di tanti prodi che dovevano la morte alla sua imprudenza . Stette egli un giorno e mezzo senza prendere verun cibo , perchè l'armata non aveva viveri , e perchè avendo egli cagionato le di lei sventure , volle almeno stare a parte alla di lei miseria .

La metà della flotta era perita , e non vi erano nè viveri , nè munizioni , per cui si doverono uccidere tutti i cavalli dell' armata per la sussistenza dei soldati : in questa critica situazione si eseguì colla maggiore possibile sollecitudine il nuovo imbarco ; ma una seconda tempesta più impetuosa della prima disperse tutta la flotta , e mandò a picco parecchi vascelli . Carlo V ebbe il dispiacere di vederne uno che conteneva settecento Spagnuoli delle vecchie bande aprirsi per mezzo e sparire nelle onde .

Matrimonio di Filippo II.

Mentre Carlo V viveva in seno delle inquietudini della guerra , Filippo suo figlio in età di sedici anni celebrò il suo matrimonio nella città di Salamanca con D. Ma-

ria sua cugina germana figlia di D. Giovanni III re di Portogallo . Questi due giovani sposi eran nati nel medesimo anno , nel medesimo mese , nel medesimo giorno e nell' ora istessa .

Successi di Carlo V nei Paesi Bassi.

L' imperadore aveva più volte respinto col vigore delle sue armi le ribellioni cagionate dai protestanti dei Paesi Bassi . La loro lega essendosi destata nuovamente con più di forza , Carlo V si mise in cammino malgrado il rigore dell' inverno , e costrinse le città di Ausburgo , di Ulma e di Strasburgo a comperare il loro perdono con somme immense . Il duca di Wurtemberg pagò il suo non solamente trecento mila corone , ma videsi ridotto all' umiliazione d' implorarlo in ginocchio .

Giustizia fatta da Carlo V a Francesco I.

Quando Carlo V seppè la morte di Francesco I esclamò : „ E' morto un re di un sì alto merito , che io non so quando la natura sia per produrne uno simile „ .

Passaggio dell' Ebro .

Le disfatte sofferte da Maurizio , e l'abbandono del Papa avevano messo Carlo V in una critica situazione , ma se ne trasse fuori mercè il suo coraggio . L'armata imperiale consisteva solamente in seimila uomini di truppe veterane ; l'imperadore alla loro testa eseguì il passaggio dell' Ebro con un successo eguale al suo coraggio . Imperciocchè montato sopra un cavallo spagnuolo , vestito di un abito magnifico , con una chiaverina in mano , condusse in persona la cavalleria , la quale riunita e ben stretta mitigò la violenza della corrente , mise in fuga le guardie che stavano sulla riva opposta , attaccò l'armata Sassone , la disfece completamente , fece prigioniero l' elettore di Sassonia , obbligò il langravio di Assia , il quale si arrese a discrezione come pure i suoi stati , ad implorare il perdono in ginocchio , e di pagargli cencinquantamila ducati per le spese della guerra , e divenuto padrone assoluto di tutto l'impero scrisse ne' seguenti termini : „ Son venuto , ho veduto , Dio ha vinto „ .

La monarchia universale era il pensiero favorito di Carlo V. Questa illusione, causa di quasi tutti gli errori della sua vita, non l'abbandonò che dopo aver egli rinunciato all'impero. Questa rinunzia fu il frutto dello strepitoso disastro che egli soffrì davanti a Metz. Il desiderio di riprendere la Lorena, e d'indennizzarsi delle conquiste che il re Errigo II aveva fatte a suo danno, avevano determinato l'imperadore a formare l'assedio di Metz. Mandò egli ad attaccar questa piazza da centomila uomini confidati al comando del duca di Alba, celebre per una infinità di gloriose imprese. Carlo V aveva inoltre tirato al suo partito il marchese di Brandeburgo, il quale tradiva la Francia fingendo di servirla. Il duca di Guisa comandante della piazza assediata, del pari abile politico che valoroso guerriero, mandò a voto gli artifizj di Carlo V. Imperciocchè il marchese di Brandeburgo essendo stato esplorato da vicino si levò la maschera, e passò colle sue truppe nell'armata imperiale.

Carlo V giunto nel suo campo dichiarò ch'egli era risoluto di prender Metz, o di morire assediandola. Quindi non risparmiò nè cure, nè pene, nè fatiche onde in-

coraggiare i suoi col suo esempio, visitando giorno e notte tutti i posti. Abbenchè fosse molto molestato dalla gotta, pure occupavasi costantemente ai lavori dell'assedio come un semplice ufficiale, ed esponevasi continuamente ai più gravi pericoli.

Combatteva contro di lui la inclemenza della stagione; poichè il freddo, che diveniva insoffribile, moltiplicava sempre più le malattie contagiose da cui erano attaccati i suoi soldati, esposti inoltre ai rigori della fame, della sete e di tutti i bisogni. Eran già morti in due mesi quarantamila uomini, e si era intromessa fra gli altri la diserzione, per cui Carlo V con sommo dispiacere si arrese finalmente alle rappresentanze de' suoi generali, e levò l'assedio. La sua retroguardia vigorosamente attaccata dalla guarnigione di Metz cadde in gran parte sotto i colpi de' Francesi. Fu questa la prima circostanza in cui Carlo V ebbe a dolersi giustamente della fortuna; il perchè disse: „ ch'ella rassomigliava alle donne, e che dispensava a larga mano i suoi favori ai giovani, nell'atto che abbandonava quei ch'erano avanzati in età „.

Il duca di Guisa, sensibile alla spiacevole situazione degli ammalati e dei feriti, che i vinti avevano abbandonati senza soccorso nel loro campo, fece loro sommi-

nistrare i viveri, ed i medicamenti, ch'eran loro necessarij, e fece trasportare un gran numero dei medesimi a Thionville. Questa umanità rendè più splendida la vittoria del duca di Guisa.

Abdicazione di Carlo V.

Il dispiacere che questo cattivo successo aveva cagionato all'imperadore, ed i suoi mali sempre crescenti l'impedivano di governare da se stesso i numerosi stati soggetti alla sua dominazione; e quindi amò meglio dimettersi, che regnare senza gloria, e si determinò a rimettere lo scettro al suo figlio.

Avendo egli preso questa risoluzione convocò l'assemblea degli stati a Toledo; e si pose a sedere sopra il suo trono, avendo alla sua destra Filippo suo figlio, Massimiliano re di Boemia, e Filiberto duca di Savoia; alla sua sinistra Eleonora regina di Francia e Maria regina di Ungheria sua sorella; Maria regina di Boemia; Cristina figlia del re di Danimarca, duchessa di Lorena. Gli ambasciadori di tutti i principi, il nunzio del papa, come pure una quantità di signori e di deputati delle città e delle provincie assisterono a questa brillante assemblea.

L'imperadore cominciò dal dichiarare che aveva creato il suo figlio Filippo gran maestro del Toson d'oro. Indi il presidente del consiglio di Fiandra espose l'intenzione in cui era l'imperadore di rinunziare il supremo potere al suo figlio, principe di una grande prudenza, e che da otto anni aveva dato delle prove della sua abilità a governare: aggiungendo che quest'ultimo atto della potenza di Carlo V era un'altra prova del suo amore per i popoli della Fiandra e della Borgogna, volendo che il giuramento da loro prestato alla sua persona si rivolgesse in favore del suo caro figlio, da cui riceverebbero in avvenire tutte le testimonianze di una sincera benevolenza.

Quando il ministro ebbe finito il suo discorso l'imperadore si levò in piedi appoggiato sulla spalla del principe di Orange, non avendo la forza di sostenersi senza ajuto. Rammemorò egli in poche parole con nobiltà e modestia la condotta che aveva tenuta dall'età di diciassette anni, rese conto delle sue imprese, de' suoi viaggi in Europa e in Africa, delle sue battaglie, delle sue vittorie e del suo governo. Protestò che non aveva avuto mai altra intenzione che di favorire la religione e di proteggere l'impero, secondo che ve l'obbligavano la sua coscienza, il suo dovere ed

il suo onore , non risparmiando , per giungere a questo lodevole scopo , nè cure , nè fatiche , nè spese . Aggiunse che la passione di dominare non aveva mai bilanciato nel suo cuore l'amore ch' egli portava ai suoi popoli , e che vedendosi privo delle forze necessarie per difenderli contro i loro nemici , rimettevali sotto l' egida di un principe giovane , vigoroso , dotto nell' arte di regnare , pieno di affezione per loro , e ch' egli esortavali a mostrargli il medesimo attaccamento , che avevano avuto per lui .

Finite queste parole l' imperadore volgendosi verso il suo figlio , che si levò in piedi , e l' ascoltò col capo scoperto , gli disse : „ Io spero che voi mi proverete la vostra riconoscenza per la volontaria rinunzia , che io vi fo di tanti regni , mostrandovi il padre de' popoli di cui vi rendo sovrano . Voi riuscirete in tutte le vostre imprese , soggiuns' egli , se avrete sempre innanzi agli occhi il timore del re dei re , se servirete con zelo la causa della religione cattolica , e se farete osservare inviolabilmente la giustizia e le leggi , che sono la base e le fondamenta le più solide di tutti gli stati ; non mi rimane ora altro ad augurarvi che de' figli tali cui voi possiate cedere volontariamente e per il loro merito personale il governo delle vostre provincie , „

Sulla fine di questo discorso l'imperadore abbracciò il suo figlio affettuosamente, e versando delle lagrime. Filippo cogli occhi egualmente bagnati di lagrime si prostrò a' piedi di suo padre, gli baciò le mani con egual sensibilità e rispetto, e gli promise ch'egli non trascurerebbe verun mezzo per rendersi degno della maravigliosa prova che si degnava dargli del suo amore paterno e della sua confidenza. Tutta l'assemblea penetrata di ammirazione e di tenerezza univa le sue lagrime a quelle dell'imperadore e del figlio.

Due mesi e mezzo dopo quest'abdicazione Carlo V rinunziò ancora gli altri suoi stati, come pure tutto quello che possedeva nell'antico e nuovo mondo in favore del suddetto suo figlio Filippo, e solo si riservò una tenue pensione di ottantamila ducati.

Ritiro di Carlo V.

Carlo V, congedata tutta la sua corte a Valladolid, si riservò soltanto dodici servi, dodici cavalli e pochi mobili preziosi. Indi avendo distribuito molti doni ai suoi cortigiani, prese da loro congedo, e partì per il monastero di S. Giusto situato sulle frontiere di Castiglia nella provincia di Estremadura dalla parte del Portogallo, luogo de-

lizziosissimo e molto pittoresco . Egli aveva altre volte visitato il suddetto monastero con molta attenzione , e dopo una lunga e dolce meditazione , in cui l'aveva immerso l'aspetto di un luogo sì delizioso si fece sfuggire le seguenti parole: „ Ecco un soggiorno ammirabile per un altro Diocleziano „ . L' imperadore prese possesso di questa solitudine l'anno 1557 li 26 febbrajo , e nell'entrarvi disse , che *voleva rinascere per il cielo nello stesso giorno in cui era nato per la terra* . L' arcivescovo di Toledo essendo andato a fargli una visita li 25 febbrajo 1558, ei gli disse: „ Signore , ho vivuto cinquantasette anni per il mondo, un anno per me e per i miei servi in questo deserto ; voglio ora dare a Dio i pochi mesi che debbo vivere ancora „ . Da questo momento in poi si negò ad ogni sorta di visite e di discorso ; non avendo più parlato ai suoi servi , ed essendosi soltanto occupato degl'interessi di un' altra vita .

Esequie di Carlo V.

Carlo V progettò di far celebrare le sue esequie mentre viveva . L' arcivescovo di Toledo avendo approvato questo progetto , l'imperadore fece piantare il suo mausoleo in mezzo alla chiesa del convento li 29

agosto. Tutti i suoi servi vestiti a bruno e muniti di torchi di cera nera assistettero a questa nuova specie di funerale. Il principe vestito di uero si pose a sedere in una sedia a braccioli del medesimo colore, e vi stette sino alla fine della messa, dopo la quale fu posto sopra il cataletto, ed essendosi cantato sopra il suo corpo un *de profundis* ed un *libera* gli si sparse sopra dell'acqua benedetta. Dopo di che essendosi tutti ritirati, il principe rimase l'ultimo nel coro sempre disteso nel suo cataletto. Chiuse che furono le porte della chiesa, si ritirò nella sua piccola cella, e voleva solo mangiare del pane e bere dell'acqua; ma fu obbligato a cagion della sua grande debolezza a prendere un brodo.

La notte del suo finto funerale fu assalito da una febbre violenta, che lo condusse al sepolcro. Fosse caso, o presentimento, egli disse a coloro che si davan premura di servirlo: „ *Perché tante comodità per un corpo che ben presto sarà ridotto in polvere!* Scrisse all'arcivescovo di Toledo, che se voleva vederlo vivo, andasse l'indimane mattina, perchè sarebbe troppo tardi la sera.

Ultimi momenti di Carlo V.

Subitochè l'imperadore vide l'arcivescovo di Toledo, gli disse, ch'egli lo ringraziava dello zelo e dell'affezione ch'esso aveva per la salvezza di un povero peccatore, e che pregavalo di ajutarlo a ben morire, il che era il migliore uffizio che si potesse rendere ad un amico. L'arcivescovo ascoltò la confessione del principe, celebrò la messa nella sua camera, e gli diede il santo viatico, ch'egli ricevè coi contrassegni della più alta divozione. Le pietose lagrime ch'egli spargeva, furono accompagnate da quelle di tutti i religiosi e da tutti i secolari, testimoni di un sì commovente spettacolo. La sua vita era stata quella di un monarca ambizioso e despota, la sua morte fu quella di un umile cristiano.

Detti spiritosi di Carlo V.

Questo principe che proteggeva i dotti e i letterati, solea dire sovente: *che i sovrani, ed i più grandi guerrieri avevano bisogno degli scrittori tanto per celare i loro difetti, che per pubblicare le loro virtù.* Ogni mattina teneva una pubblica udienza in cui rendevasi accessibile a tutti, e specialmente ai mercatanti, e solea dire: „ *I signori,*

e le persone di qualità mi spogliano , i letterati m' istruiscono , i mercatanti mi arricchiscono .

Detto di Filippo ad Emanuele di Savoja .

Emanuele di Savoja aveva preso *San Quintino* dopo una brillante battaglia fatale al fiore della nobiltà francese, e che agli Spagnuoli aveva costato la perdita di pochi uomini . Filippo avendo saputo questa notizia a Cambrai , dov' era rimasto per soprintendere alle operazioni della campagna , andò subito a san Quintino , e deposta la sua solita gravità andò incontro al duca di Savoja , al quale , essendosi presentato per baciargli le mani , ei si esprese ne' seguenti termini : „ Toccherebbe a me di baciare le vostre che mi han procurato una sì gloriosa vittoria quasi senza effusione di sangue „ .

Assistenza di Filippo a un' Auto-da fe' , ossia ad una sentenza dell' Inquisizione .

Un gran numero di persone sospette dell' eresia di Lutero erano state condannate alle fiamme dalla Inquisizione . Trentatré peranco in prigione attendevano la decisione della loro sorte . Filippo giunto a Valladolid sollecitò il loro supplizio , e si fece

vedere in gran pompa accompagnato dal suo figlio *Dom Carlos*, dalla sua sorella, dai suoi cortigiani, e dalle sue guardie nella brillante cerimonia celebrata in questa occasione. Una delle infelici vittime di quella sanguinosa festa ebbe il coraggio di avvicinarsi a Filippo, e gli disse: „ come potete voi, o re, essere così testimone dei tormenti de' vostri sudditi? Salutateci da questa morte crudele che non abbiamo meritata „ .
 “ No, rispose Filippo, porterei io stesso le legna per bruciare il mio figlio, s'egli fosse reo come voi „ . E così dicendo vide a sangue freddo accendersi il rogo, e ridurre in cenere gli sventurati che avevano reclamato la sua clemenza.

Intrepidezza di Alvaro .

Solimano aveva assediato Girba ; Alvaro comandante di questa piazza la difese con un coraggio ammirabile ; ricusò costantemente di capitolare , e quando la guarnigione fu interamente distrutta dal ferro degli Infedeli , Alvaro accompagnato da due de' suoi uffiziali attraversò l'armata de' suoi nemici col favore della notte , e s'impadronì degli avanzi di un vascello spagnuolo naufragato . Fu trovato sul far del giorno che teneva in una mano il suo scudo , dall'altra

la sua spada , e che tranquillo attendeva l'attacco del nemico ; in questa positura non volle consegnar le armi , se non quando fu assicurato di un trattamento onorevole .

Terzo matrimonio di Filippo .

Filippo vedovo di *D. Maria* sua prima sposa , e di *Maria* regina d' Inghilterra con cui aveva contratto un secondo imeneo , sposò madama *Isabella* di Francia figlia di Errigo II , destinata prima a *Don-Carlos* . Questo principino che amava teneramente *Isabella* non perdonò mai a suo padre di avergliela ghermita .

Fondazione dell' Escuriale .

In occasione della vittoria di *San-Quintino* riportata il giorno di S. Lorenzo , il re aveva fatto voto di ergere un monumento in onore di questo santo ; e quindi edificò l' Escuriale . Questo edificio , il più magnifico della Spagna , è al tempo istesso un palazzo , un monastero , ed un collegio , in cui è mantenuto gratuitamente un gran numero di gentiluomini . Desso costò quaranta milioni , che ne fan cencinquanta de' nostri giorni , e furono impiegati venti anni per la sua costruzione . I re hanno scelto

questo soggiorno per il luogo della loro sepoltura, e Filippo vi fece trasportare il corpo di Carlo V.

Le crudeltà del duca di Alba.

Le misure severe prese contro i protestanti, ed i privilegi degli stati violati avevano riacceso la guerra con furore nei Paesi Bassi. Filippo mandò il duca di Alba in Fiandra con delle credenziali che gli conferivano un potere supremo, e questi cominciò dal fare arrestare i conti di Egmont e d'Horne, principali difensori della libertà de' loro paesi, indi stabilì un consiglio di dodici membri destinato ad esaminare delle sedizioni passate. Questo tribunale condannò più di trenta mila persone a morte.

Il suddetto duca di Alba pubblicò delle leggi, le quali non lasciavano a verun cittadino la speranza di non esser trattato da reo. Imperciocchè era permesso di uccidere, senza veruna forma di processo, tutti i protestanti, quando non si aveva trovato il mezzo di consegnarli alla giustizia. La deposizione di due testimonj bastava per formare una sentenza esecutoria: quei che davano ricovero ai malcontenti, erano trattati come rei di lesa maestà divina ed umana. I governatori delle provincie ed i magistrati do-

vevano esser puniti colla pena capitale, qualora non avessero impiegato i mezzi i più rigorosi per arrestare gl'inconvenienti. Filippo applaudivasi della barbarie del duca di Alba, e a quelli che gliene rappresentavano i pericoli rispondeva: „ Io amo meglio di perdere la mia corona, che di regnare sopra de' sudditi di una religione diversa dalla mia „.

Il principe di Orange; ed i suoi partitanti dichiarati rei di lesa maestà avevano effettuato la loro ritirata all'ingresso degli Spagnuoli. Centomila Fiamminghi spaventati dalle sanguinose giustizie che bagnavano continuamente l'infelice suolo del loro paese si rifuggirono in Inghilterra, in Francia, in Alemagna, ove portarono la loro industria ed i loro tesori.

Supplizio dei conti di Egmont e di Horne,

Il conte di Nassau fratello del principe d'Orange aveva vinto ed ucciso di sua propria mano il conte di Aremberga, che lo inseguiva con un'armata di Spagnuoli e di Fiamminghi. Questo disastro esasperò vie maggiormente l'implacabile carattere del duca di Alba, e gli fece affrettare la morte di Egmont e di Horne. Il supplizio di questi due grandi uomini che afflisce mol-

tissimo i Fiamminghi, era stato preceduto da quello di trenta signori, e fu seguito da tante altre giustizie che i carnefici di tutte le città dimandarono in grazia che si lasciassero alcun poco in riposo.

Erezione della statua del duca di Alba.

L'odio che i Fiamminghi avevano concepito contro il duca di Alba crebbe maggiormente per l'erezione di una statua colossale che lo rappresentava. Imperciocchè a piè di questa statua se ne vedevano due altre del medesimo metallo, ed in un'atteggiamento supplichevole. Desse avevano delle scodelle agli orecchi, delle bisacce di mendichi al collo, ed in mano delle supliche, un cereo, un martello rotto, un maglio, una borsa, un'azza, e delle maschere, simboli della follia e della ribellione. La iscrizione di questo monumento non era meno oltraggiante de' suoi emblemi.

Prigionia di Don-Carlos.

Don-Carlos da lungo tempo privo della tenerezza di suo padre, che aveva molti torti a rimproverargli, piangeva palesemente la sventura dei Fiamminghi. Avendo egli determinato di andare appo loro,

aveva manifestata la sua intenzione a D. Giovanni suo zio, il quale poi la comunicò al re. Don-Carlos scrisse al corriere della corte per dimandargli de' cavalli di posta. Filippo informato di questa dimanda, accompagnato da parecchi grandi entrò verso mezzanotte nella camera del principe, e s'impadronì della sua spada: „ Eh che (disse Don Carlos a suo padre.) venite forse per uccidermi „ ? Filippo gli rispose con piacevolezza; ma ordinò ad uno de' quattro nobili, che l'accompagnavano d'impadronirsi di una piccola cassa coperta di piastre di acciaio, nella quale il principe teneva chiuse le sue carte; indi fece cingere di guardie l'appartamento del suo figlio, e proibì, che si facesse uscire dalla sua camera. Il conte di Lerma e quattro altri signori rimasero continuamente presso Don-Carlos coll'ordine di soddisfare a tutti i di lui desiderj, all'eccezione d'incaricarsi dei messaggi al di fuori. Il medico ed il cerusico del principe potevano anche andare a visitarlo nel caso ch'egli avesse bisogno del loro ministero. La camera del prigioniero reale stava sempre aperta, e solo era proibito di parlargli sotto voce, e di dar conto delle di lui azioni o parole a qualunque altra persona all'infuori del re. Non si permetteva di far entrare verun'arma nel-

l'appartamento di Don-Carlos, il quale dalla sua camera sentiva la messa celebrata da certi cappellani destinati a tal' effetto, e due gentiluomini recitavano presso di lui l'ufficio divino, la corona, e gli facevano qualche pia lettura. Le persone incaricate della sua guardia erano molto severe nel loro impiego.

Il re convocò un' assemblea composta del cardinale *Spinosa*, di *Ruy Gomez de Sylva*, del licenziato *Birviesca*, e di consiglieri di stato per fare un manifesto contenente l'apologia della sua condotta. Mandò anche a dimandare all'arcivescovo di Barcellona il manifesto emanato da D. Giovanni re di Aragona contro il principe di Viano suo figlio, e lo fece tradurre in lingua Castigliana.

Tutte le premure però di Filippo non riuscivano a placare il risentimento dell'imperadore, e quello della sua sposa relativamente alla prigionia di Don-Carlos. Il Papa, il re di Portogallo, un gran numero di principi e di prelati supplicarono inutilmente il re di Spagna perchè usasse clemenza verso il suo figlio; e la regina *Isabella*, e la principessa Giovanna non poterono ottenere neppure il permesso di vederlo.

Morte di Don-Carlos.

Il popolo compassionando la sorte di Don-Carlos manifestava da per dove dei borbottamenti, che tenevano il re vivamente agitato, e non osava escir di Madrid per fare la più corta passeggiata; accorreva nel palazzo al più lieve rumore, temendo che non si cospirasse per forzare la prigione del principe e portarlo via. La morte di questo sventurato, seguita nel sesto mese del suo arresto, terminò le agitazioni di Filippo, il quale, si vuole, che avesse fatto pronunziare dalla Inquisizione la sentenza di morte contro il suo figlio. Alcuni storici riferiscono che il principe di Spagna di un carattere violento, e sommamente adirato di non travedere la fine della sua prigionia, attentò più volte, sebben senza successo, alla sua vita; che indi per calmare l'ardor divorante che gli bruciava le viscere bebbe in gran copia l'acqua di una fontana di neve, e che finalmente abbandonatosi all'ultimo grado della disperazione, rimase tre giorni senza mangiare, e finì in tal guisa di rovinare la sua complessione già considerabilmente indebolita; altri scrittori poi asseriscono, ch'egli morisse avvelenato. Quest'ultima opinione fu adottata da tutta l'Europa, e tanto più facilmente si cre-

dè Filippo autore di questo parricidio , in quanto che poco dopo la morte di Don-Carlos la giovane regina Isbella morì di morte subitanea .

Battaglia di Lepanto .

D. Giovanni d' Austria , principe della casa di Spagna , avvegnachè molto giovane, aveva acquistato una grande riputazione in una guerra contro i Moreschi , e quindi fu mandato per andare a combattere i Turchi , e Filippo credè per questo principe il titolo di *Generalissimo* .

La Spagna e l' Italia si erano rifinite per armare la flotta la più rispettabile che si fosse mai veduta nei mari di Europa , essendo composta di dugento galere incirca , e quella dei Turchi anche più formidabile consisteva quasi in trecento vele .

I Turchi cominciarono ad investire la squadra di Doria , che i Cristiani non potevano soccorrere prontamente , e cominciarono la battaglia gettando delle grida spaventevoli , e lanciando ad un tempo tante frecce , che il cielo ne parve oscurato . Quindici galere veneziane e dieci galeotte spaventate dalla violenza di questo attacco si rifuggirono a Lepanto , nell' atto che le quattordici galere spagnuole si segalarono con

delle azioni eroiche , non essendosi mai data una battaglia tanto terribile . Tutte le galere confuse insieme combattevano per così dire a corpo a corpo ; il grido dei feriti , quello dei moribondi , gli urli dei barbari , il fumo , il fuoco , il sangue che scorreva da ogni banda , i cui rivi arrossavano l'onda , presentavano uno spaventevole spettacolo . In mezzo ad una sì orribile confusione venivano precipitati nel fondo del mare non solo i morti , ma eziandio i feriti .

Alì, generale dei Musulmani , dirigeva i suoi sforzi per impadronirsi della galera di D. Giovanni d' Austria ; ma egli perì di un' archibugiata , e la sua galera fu presa come pure lo stendardo dei Turchi , nel cui luogo s' inalberò subito la croce . Lo strepito delle trombe e gli sbalzi di gioja dei vincitori abbattono il coraggio dei nemici , i quali non tardarono a prendere la fuga .

È impossibile di dipingere il coraggio e l'intrepidezza di cui fecero mostra i Cristiani in questa famosa giornata , in cui perdettero la vita mille e dugento Turchi di riguardo , trenta governatori di provincie , sessanta capitani , ed il gran cancelliere , e si fecero dieci mila prigionieri . D. Giovanni d' Austria dopo questa strepitosa vittoria fece dipingere sopra i suoi stendardi una croce colle seguenti parole : „ In questo se-

guo ho vinto i Turchi, ed in questo vincerò gli eretici „. Quando si passarono al re di Spagna i rallegramenti di questo glorioso successo rispose con gravità: „ D. Giovanni ha vinto la battaglia, ma poteva perderla per aver molto arrischiato „.

Morte di D. Giovanni .

In seguito delle reiterate istanze del Papa, Filippo nominò D. Giovanni governatore dei Paesi Bassi; e questo principe aveva preso delle savie misure, che forse avrebbero spento, almeno in parte, il fuoco della guerra civile; ma il re di Spagna geloso della gloria di D. Giovanni, e sempre sospettoso non gli mandò verun di quei soccorsi di cui aveva bisogno, sia in uomini, o in danaro, e neutralizzò i suoi sforzi. D. Giovanni ebbe a combattere il duca di Alençon, l'arciduca Mattia, ed i principi Casimiro e Nassau; e intanto ch'egli stava attendendo i soccorsi di Filippo, il quale gli aveva promesso trentamila uomini di fanteria, seimila di cavalleria e trecentomila ducati andò ad incontrare l'armata degli stati, e la disfece interamente nelle pianure di Gemblours, dove il nemico perdè diecimila uomini. Il vincitore profitto della vittoria, e soggiogò Lovanio, Diest, Nivelles, Filippo-

ville ; Limburgo , Arlem ec. ec. Il duca di Alençon , il principe Casimiro ed il principe di Orange andarono a piombargli addosso ciascuno con un' armata eguale alla sua , e mentr' egli preparavasi a combatterli una morte subitanea lo rapì ai voti del popolo e delle sue truppe . Quando si fece l' apertura del suo corpo , se ne trovò l' interno nero e bruciato , il che fece credere che fosse stato avvelenato , e Filippo fu accusato di questo nuovo delitto . D. Giovanni prima di morire prese il cielo ed i suoi amici per testimoni dell' indegna condotta del re di Spagna , il quale avevalo abbandonato in mezzo ai pericoli nei quali erasi unicamente ingolfato per lo interesse della monarchia .

Conquista del regno di Portogallo .

La morte del cardinale Errigo avendo reso vacante il trono di Portogallo , D. Antonio priore di Prato , la duchessa di Braganza , Emanuele di Savoia e Filippo II reclamavano tutti e quattro la suddetta corona . Filippo sostenne le sue pretensioni con un' armata considerabile , e coll' oro del nuovo mondo : Il duca di Alba che da qualche tempo , per avere incorso la disgrazia di questo monarca , era stato arrestato , fu

fatto generale delle truppe destinate a soggiogare il Portogallo, ed il medesimo monarca non lo vide prima della sua partenza. Il duca in questa occasione diceva che il re lo mandava bello e incatenato per conquistare dei regni. I Portoghesi che temevano la dominazione di Filippo vennero a trattative con D. Antonio priore di Prato, e dimandarono dei soccorsi a Roma, a Parigi e a Londra. Un ciabattino trasse la sua spada cui era attaccato un fazzoletto per servire di stendardo, e proclamò D. Antonio re di Portogallo; il popolo rispose a questo segnale con delle numerose grida di viva il re! Quindi fu condotto D. Antonio a sentir la messa nella chiesa di S. Domenico, si recò indi al palazzo del pubblico, prestò nelle mani del vescovo il giuramento di rispettare i privilegi della nazione, gettò del danaro al popolo, e liberò i prigionieri.

Il duca d'Alba però giunse così presto che il nuovo re non aveva avuto ancora il tempo di toccare il suo trono, e di ricevere i soccorsi che si eran dimandati per lui. Il suddetto duca d'Alba cominciò dal far troncar la testa a D. Giorgio di Meneses, il quale difendeva una piccola piazza per D. Antonio; e con questa giustizia intimorì tutti i governatori di città. Lisbona

temendo il saccheggio andava studiandosi di evitarlo mercè una capitolazione ; ciò non pertanto la presenza di D. Antonio, e l'amore che gli portava il popolo tenevano gli animi sospesi . Il nuovo re si mise in campagna alla testa di dodicimila uomini male armati , senza disciplina , e poco capaci di misurarsi con delle valorose truppe comandate dal più valente generale . Alcuni monaci col crocifisso in una mano , e colla spada nell'altra conducevano una truppa di Mori sostenuta nella loro audace impresa dal loro odio antico contro i Castigliani , ma il loro ardore e quello della piccola armata di Antonio ch' eglino erano andati a rinforzare , non poterono lungo tempo far fronte alla fanteria spagnuola . D. Antonio ferito alla testa abbandonò il campo di battaglia , si rifuggì a Lisbona per salvar la sua vita . I suoi soldati pieni di spavento lo seguirono in disordine , si rinchiusero nelle loro case , ed i soldati esteri si fortificarono nelle chiese .

Lisbona aprì le sue porte , e prestò il giuramento di fedeltà a Filippo , e le provincie seguirono l'esempio della capitale . Fu promessa una somma considerabile a chi consegnerebbe D. Antonio ai suoi nemici ; ma una sì bella promessa non potè indurre verun Portoghese a tradir l'asilo del vin-

to infelice , il quale restò nascosto per più mesi nella sua patria , e trovò il mezzo di passare in Francia , da cui ottenne una flotta e delle truppe per combattere Filippo . Il malcontento generale dei Portoghesi unito alle forze che comandava D. Antonio sembrava promettergli la vittoria , ma restò superiore la felice stella del suo rivale ; poichè il coraggio de' Francesi disputò invano il trionfo al marchese di Santa-Cruz . La loro armata fu distrutta , e D. Antonio afflittissimo di aver veduto perire tanti prodi per la difesa de' suoi interessi , si ritirò nell' isola di Tercera , dove fu ricevuto con pompa e in qualità di re . Filippo ordinò al marchese di Santa-Cruz di armare la sua flotta per andare a riprendere l' isola di Tercera , e per punire i partitanti di D. Antonio . Questi però niente abbattuto dalle sue disfatte passò in Inghilterra presso Elisabetta , ed ebbe da lei un gran numero di vascelli e di truppe . Si presentò davanti a Lisbona colla sua flotta , ma la vigilanza del reggente di Portogallo , tenne tutti gli abitanti in dovere , e la mancanza di viveri forzò ben presto il re Antonio a ritornare indietro , e la flotta ripigliò il cammino d' Inghilterra . Alcuni cittadini di Lisbona partitanti di D. Antonio subirono l' ultimo supplizio , e quindi nessuno più osò

favorire la sua causa . Il suddetto D. Antonio si ritirò in Francia , affettuosa madre di tutti gli esiliati , ove morì parecchi anni dopo .

Pericoli che Filippo corre a Lisbona .

Il re ebbe parecchie occasioni di convincersi dell' odio che aveva per lui il nuovo suo popolo ; imperciocchè durante il suo soggiorno a Lisbona furono sventate due mine una sotto il suo palazzo , e l' altra sotto la chiesa dove andava per sentire la messa ; ma questo principe , più sensibile all' ambizione che all' amore , si diede facilmente pace di non essere amato , per il piacere di mostrarsi sempre più formidabile e più potente .

Conquiste di Alessandro Farnese .

Alessandro Farnese confermato da Filippo nel governo dei Paesi Bassi , che gli aveva lasciati D. Giovanni , si mostrò degno di succedere a questo gran capitano . Con meno di ventimila uomini egli fece fronte alle forze combinate della Francia , dell' Inghilterra , dell' Olanda , e a quelle dei principi protestanti : s' impadronì di dieci provincie ; e sarebbe pervenuto a soggio-

gare le altre sette senza l'ambiziosa mobilità di Filippo, il quale volendo ora detronizzare la regina d'Inghilterra, ed ora disporre della corona di Francia, divise le sue forze, e non ritrasse tutto il vantaggio che poteva dall'abilità di Farnese. Le due azioni le più brillanti di questo illustre generale sono la presa di Anversa, e la levata dell'assedio di Rouen, ove il suo genio fu superiore a quello dello stesso Errigo IV. L'Europa aveva riguardato come una impresa temeraria l'assedio di Anversa, la quale era difesa dall'Escaut, da immense fortificazioni, da quindici mila uomini di guarnigione, e da un governatore di un intrepido coraggio. L'occupazione di questa piazza arrecò tanta gioja a Filippo, che avendone ricevuto la notizia a notte molto avanzata andò a picchiare alla porta della sua figlia Isabella gridando „ Anversa è nostra „.

Morte di Alessandro Farnese.

Dopo la levata dell'assedio di Rouen il duca di Parma prese Caudebec, e ricevè una ferita al braccio. Mentr'egli stava in letto per le conseguenze di questa disgrazia, Errigo IV investì la sua armata in maniera che la medesima doveva assolutamente perire di fame, o essere completa-

te battuta. Farnese trovò il mezzo di passare la Senna, e di ritirarsi nei Paesi Bassi senza saputa del re. Il duca non sopravvisse lungo tempo a questa gloriosa campagna; imperciocchè i dispiaceri e le infermità lo condussero alla tomba nell'età di quarantasette anni. Il medesimo, che per le indegne azioni con cui erano state ricompensati i suoi servizj aveva dimandato il suo richiamo, fu non solamente uno de' più grandi capitani, ma eziandio uno de' più grandi uomini del suo secolo: adorato dai soldati e dai popoli dipendè solo da lui di regnare sopra i Fiamminghi; ma preferì a quest' onore quello di esser fedele alla causa del suo sovrano.

Ambasciatori Giapponesi in Ispagna.

Quattro re del Giappone, convertiti al Cristianesimo dai Gesuiti spagnuoli e portoghesi, spedirono nel 1584 degli ambasciatori a Filippo; la cui intenzione era, per la religione predicata con zelo dai gesuiti, d'impadronirsi di quelle isole feconde non meno per la prodigiosa quantità di oro, che le medesime contenevano, che per l'orgoglio e per il governo de' loro abitanti. In fatti i Gesuiti con-

vertirono subito oltre la metà degl' Isolani al culto di Gesù Cristo.

Scoperta del nuovo Messico.

Panfilo Narvaez, uno de' compagni di Fernando Cortes, aveva fatto nel 1527 la scoperta della nuova Spagna e delle vaste regioni dal fiume delle Palme fino al capo della Florida. Il suo equipaggio era composto di cinque vascelli montati da seicento uomini.

I soldati ed i marinari giunti a S. Domingo, ove soggiornarono quaranta giorni si ammutinarono, e cenquaranta di loro si lasciarono sedurre dagl' Isolani. Narvaez andò col rimanente alla Florida, così chiamata per essere stata scoperta la domenica *delle palme o di Pasqua fiorita*; e fece sbarcare trecento uomini di fanteria e quaranta di cavalleria per avanzarsi nel paese, mentre i vascelli costeggiavano la spiaggia. Questi prodi perirono tutti di fame, di miseria, o per i colpi dei Barbari, all'eccezione di quattro, i quali salvatisi come per miracolo da questo disastro passarono per il nuovo Messico nella provincia di Quiliacan, e nel nuovo regno di Galizia, di cui Nugnez di Gusman era governatore. La loro pelle indurita, le loro unghie, la loro

barba, i loro capelli molto lunghi, e la loro carnagione arsa li fece prendere per tanti selvaggi. Il governatore sopraffatto di stupore dalla relazione che gli avevano fatta, mandò nel 1541 il P. Marco da Nizza Francese a visitare quei luoghi. Non si parlò più di questa nuova scoperta fino al 1581 in cui si spedirono nei suddetti paesi alquanti soldati e religiosi, i quali divennero le vittime del loro zelo. Finalmente nell'anno 1582 D. Pedro Ponzio di Leon, D. Pedro di Granata e Vanegas cavaliere di Alcantara, seguiti da volontarj ragguardevoli e da soldati scelti, intrapresero la scoperta del nuovo Messico. Giunti dopo sette mesi di cammino e di fatiche nella provincia che cercavano, la trovarono abitata da certi popoli robusti, vigilantì, coraggiosi, tutti ben vestiti, occupati continuamente alla caccia, alla pesca, non avendo nè codice, nè leggi, e godendo una perfetta indipendenza; le liti e le risse erano decise e placate da quelli ch'erano riputati i più abili; le loro case molto piacevolmente fabbricate avevano delle finestre e dei corridori; le campagne molto belle abbondavano in fiori, ed in frutti simili a quelli dell'Europa, e di un gusto più squisito. I popoli professavano una idolatria materiale. Ne ssuno fra loro aveva abbastanza di

autorità per punire i delitti , e ciascuna diversa nazione parlava un diverso linguaggio.

Gl' Indiani videro con gioja comparire appo loro gli Spagnuoli , cui profusero le attenzioni dell' ospitalità . Ascoltavano con una specie di ammirazione le verità religiose che loro venivano insegnate , e quindi le adottarono .

Il nuovo Messico è lontano dall' antico di circa cinquecento leghe , il più lungo giorno dell' anno è di diciott' ore e mezzo . Questo paese fertilissimo possiede dei vigneti di quindici leghe di lunghezza , dei pingui e vasti pascoli , degli alberi fruttiferi di ogni specie , numerose fontane di un' acqua salubre e limpida , delle uve eccellenti che pendono sugli alberi delle foreste , e tutte le campagne sono molto popolate .

Invincibile Armata .

Il soccorso ch' Elisabetta aveva dato ai protestanti dei Paesi Bassi , e le sue imprese in America accesero un violento desiderio di vendetta nell' animo di Filippo , il quale in conseguenza risolvè di ridurre questa superba regina ad umiliarsi davanti a lui . In conseguenza di questo progetto furono impiegati cinque anni a lavorare nei porti

della Spagna, ed in quelli dell' Italia all' armamento il più formidabile che sia comparso nell' Oceano . Desso consisteva in cinquantavascelli entro i quali si contavano trentamila uomini da sbarco ed il fiore della nobiltà Spagnuola . Il duca di Parma doveva passare dai Paesi Bassi in Inghilterra con un numero eguale di soldati ; avendosi la lusinghiera speranza di far prendere le armi ai partitanti della sventurata Maria Stuart, fatta morire da Elisabetta sopra un patibolo .

La invincibile armata comandata dal duca di Medina Sydonia uscì dal porto di Lisbona verso la fine di maggio . Dessa fu ad un tratto accolta da una sinistra tempesta; presagio dei disastri che dovevano accaderle . Il danno ch' ella aveva sofferto sul principio , venne subito risarcito nei porti della Corogna , ed il successo con cui ella giunse alle coste dell' Inghilterra , rincorò gli Spagnuoli . Gl' Inglesi però non furono affatto spaventati dalla invincibile *armata* , poichè la sperienza e l'attività de' loro marinari compensava oltre modo l' inferiorità de' loro vascelli . Fin dal primo combattimento due bastimenti Spagnuoli separati dal rimanente della flotta si trovarono circondati e presi dagl' Inglesi , e dodici altri perirono l' indimane . Drack per la sua am-

mirabile manovra giunse a impadronirsi del galione che conteneva il tesoro dell'armata Spagnuola ; siffatti vantaggi incoraggiavano gl' Inglesi senza però abbattere i loro valorosi nemici , i quali continuavano a tener per certa la vittoria e la caduta del trono di Elisabetta . In una terza sconfitta ch'ebbero li 7 agosto uno de' loro galioni arrenato sulla costa di Calais cadde in potere dei Francesi non meno spaventati degl' Inglesi dall'apparizione della terribile flotta . Finalmente una tempesta più terribile dei battaglioni nemici oppresse l'invincibile flotta ; e quindi Medina Svdonia, bloccato dagl'Inglesi e dagli Olandesi in Dunkerque ed in Nieuport, e non facendo più verun capitale della sua congiunzione con Farnese, adunò un consiglio il quale decise unanimamente che bisognava ritornare in Ispagna . La flotta dopo aver errato per le coste di Scozia , d' Inghilterra e d'Irlanda soffrì una nuova tempesta la quale molto più terribile della prima gettò dodici vascelli Spagnuoli sulle coste dell' Inghilterra . Le coste di Francia , di Scozia , d' Irlanda , di Olanda e di Danimarca ne videro perire cinquanta . Un egual numero disarborati , rotti , senza artiglieria , senza munizioni e senza timone , giunse al porto di Santander . Tale fu il doloroso risultato di una spedizione

che costò alla Spagna venti milioni di ducati, cento vascelli e venticinquemila uomini.

Eroica tranquillità di Filippo.

Filippo sopportò questo disastro con una rara costanza. Non avendo cuore verun de'suoi ministri d'informarcelo, Baldassarre Zuniga s'incaricò di questa dolorosa commissione; ed entrato il medesimo nel gabinetto del principe nel momento in cui spediva alcuni dispacci, gli disse con un tuono costernato: „ Signore tutto è andato in rovina, la vostra flotta assalita dalla tempesta è interamente distrutta. „ Eh bene (rispose il monarca con molta calma) io l'aveva mandata a combattere gl' Inglesi, e non i venti: sia fatta la volontà del Cielo,,!

Il suddetto monarca ordinò l'indimane ai vescovi di ringraziare Iddio di aver conservato alcuni avanzi della flotta, e proibì che si portasse il lutto per quei che avevano perito, perchè non si vedeva una sola famiglia che non avesse a piangere uno dei suoi. Il Papa, che aveva avuto piacere della disgrazia degli Spagnuoli, avendo scritto al re ch' egli era a parte del suo dispiacere, il monarca gli diede la seguente nobile risposta: „ Santo Padre, fino a che io rimar-

rò padrone della sorgente , riguarderò come cosa di poco momento la perdita di un ruscello . Non mi rimane altro che a dimostrare la mia profonda riconoscenza all' arbitro degl' imperi , che mi ha dato il potere di rimediare facilmente ad un disastro che i miei nemici possono solo attribuire agli elementi che han combattuto per loro,, .

Ribellione in Aragona .

Antonio Perez , già ministro e favorito del re , essendo indi caduto in disgrazia , era perseguitato da dodici anni per un assassinio commesso . Condannato ad una multa di trentamila scudi d'oro , messo più volte in prigione , sottoposto alla tortura , aveva salvato la sua vita esibendo l'ordine del re che l'autorizzava a commettere l'omicidio che gli si rimproverava ; malgrado però questa orribile giustificazione , era stato nuovamente condannato a pagare una multa di ventimila scudi d'oro , e ad una detenzione di due anni . Perez essendo pervenuto a salvarsi in Aragona sua patria , il re comandò , che il reo fosse tradotto al tribunale dell'Inquisizione . Il popolo e la nobiltà di Aragona si sollevarono ; fu massacrato il marchese d'Almenezza ministro di Filippo , e furono scacciate le truppe del vicerè . Il

suddetto Perez profitto di questa circostanza onde persuadere ai suoi concittadini , che si violavano le loro prerogative, ch' eglino non dovevano più tollerare l'Inquisizione, la quale era stata stabilita presso loro per cento anni solamente , e che se volevano sottrarsi dalla vendetta del re di Spagna , dovevano stabilire il governo repubblicano, e mettersi sotto la protezione della Francia ; in seguito di che tutta l'Aragona prese spontaneamente le armi. Il re avendo spedito quindicimila uomini contro i ribelli, Giovanni di Lanuta, gran giustiziere di Aragona, diede loro battaglia ; ma il medesimo battuto e preso , gli fu tagliata la testa , e con lui perirono le immense prerogative della sua dignità . Il conte di Aranda , ed il duca di Villa Hermosa, discendenti degli antichi re di questo paese, furono decapitati in prigione.

Giovanni di Lun , e Diego di Heredia si presentarono l'anno seguente in Aragona alla testa di truppe Francesi per far sollevare il regno ; ma essendo stati vinti lasciarono la loro testa sul patibolo . Diego Perez ed una infinità di altre persone subirono il supplizio della ruota . Il re punì l'Aragona della sua ribellione , ritirandole una gran parte de' suoi privilegi.

Antonio Perez si rifuggì in Francia , e rivelò ad Errigo IV i segreti dello stato .

Matrimonio d' Isabella figlia di Filippo.

Filippo non avendo più la speranza che egli aveva lungo tempo nudrita di far salire la sua figlia Isabella sul trono di Francia, la diede in isposa all' arciduca Alberto, e le diede per dote i Paesi Bassi e la Franca-Contea, sotto la condizione che queste provincie dovessero ritornare alla Spagna, qualora l' arciduchessa morisse senza figli.

Presa di Amiens.

Mentre il re di Spagna pensava ai mezzi di distaccare il re di Francia dalla lega degli Olandesi e degl' Inglesi, gli fu recata la notizia che le sue truppe avevano presa Amiens per stratagemma. Quattordici soldati spagnuoli travestiti da contadini erano entrati circa le ore nove della mattina in questa città, condotti da un ufficiale Milanese chiamato Battista Dugnano. Questi uomini coraggiosi conducevano dei carri carichi di mela e di noci, ch' eglino lasciarono cadere a terra onde distrarre dal loro dovere i soldati della guarnigione; nel medesimo tempo ebbero l'attenzione d'ingombrare la porta della città con alquanti carri di paglia e di fieno. Mentre i soldati frau-

cesi erano occupati a raccorre le mela e le noci, i falsi contadini massacrarono le sentinelle e le guardie della porta di Amiens, e fecero entrare quei loro compagni che li seguivano da vicino, i quali furono rinforzati da altri che vi andarono immediatamente dopo, e si resero padroni delle strade maestre, dove si fortificarono. Nello spazio di un quarto d'ora mille e dugento uomini tanto di fanteria che di cavalleria s'impadronirono dei bastioni e delle piazze della città, cui diedero il sacco.

Malattia di Filippo.

Filippo era da qualche tempo consumato da una orribile malattia senza però che ne sembrassero scosse le forze dell'anima; imperciocchè non proferì la più lieve querela, e non cessò di applicarsi agli affari, "Eh! che (diceva ai medici, che non avevano cuore di cavargli sangue) voi temete di cavar poche gocce di sangue dalle vene di un re che ne ha fatto versare de' fiumi intieri agli eretici,,! Queste parole ci fanno pienamente conoscere il carattere di Filippo.

Testamento del medesimo .

Il medesimo Filippo in virtù del suo testamento ordinò che non si alienasse veruna parte de' suoi vasti stati , che si avesse tutta la premura di conservare l' America , e che si procurasse di escludere dal suo commercio le altre nazioni dell' Europa ; ed in un codicillo obbligò il suo figlio a restituire la Navarra alla casa di Bourbon , o a darle un equivalente . Ma Filippo III si prestò a quest' ultima volontà di suo padre , come questi erasi prestato a quella di Carlo Quinto , che avevagli fatto la medesima raccomandazione .

Fedeltà di Moura .

Cristoforo Moura , uno de' ministri di Filippo II , pagò la confidenza del suo padrone con una rara fedeltà . Il re essendo caduto in una debolezza , preludio della sua morte , il principe delle Asturie dimandò a Moura la chiave di un gabinetto , che gli aveva consegnata Filippo ; ma il sudetto Moura non volle dargliela preferendo di cader piuttosto nella disgrazia del principe il quale stava per salire sul trono , di quello che mancare di fedeltà al moribondo monarca .

Quadro della Spagna in quest'epoca sesta.

Quest'epoca può essere giustamente chiamata il gran secolo della Spagna. Isabella e Ferdinando cominciarono l'opera della sua gloria, Carlo V la compì, Filippo la sostenne. Sotto il luminoso regno di questi monarchi videsi la penisola che governata da un solo s'ingrandì di tanti vasti demanij nell'antico e nuovo mondo, e che la sua potenza colossale minacciò la libertà dell'Europa.

La Spagna dovè in gran parte la sua influenza, le sue ricchezze, le sue leggi, la sua quiete e il suo splendore a Isabella e a Ferdinando, che possono essere riguardati come i fondatori di questa monarchia. Ella ricevè il suo splendore non tanto dalla scoperta dell'America, dalla conquista di Granata, di Napoli, della Navarra, di Oran, delle coste dell'Africa, quanto dall'abbassamento della nobiltà, dalla forza resa alle leggi, dalla riforma del Clero, dall'alleggiamento dei dazj, dalla promulgazione delle più savie ordnanze, dalla punizione dei magistrati prevaricatori, dalla giustizia resa al popolo, e dall'unione fra loro di tutte le parti della penisola. Ferdinando superstizioso, diffidente, sospettoso, ingrato e invidioso di tutti gli uomini

superiori , perchè non voleva altra gloria che la sua , solo di mala voglia impiegò gli uomini di grandi talenti , e furbo per carattere affidò d'ordinario le sue negoziazioni a dei monaci affine di poterle disapprovare . I vizj che oscuravano le altre qualità di Ferdinando avrebbero potuto divenir fatali ai regni che governava , qualora il genio d'Isabella non avesse fatto servire i difetti stessi del suo sposo come di base alla prosperità de' suoi popoli . Alcuni storici però hanno due cose rimproverato a questa illustre principessa: lo stabilimento della inquisizione , e l'espulsione dei Giudei , come misure del pari barbare che ingiuste ; ma forse esse han contribuito alla estensione della potenza della Spagna ; perchè desse diedero ai suoi popoli un nuovo impulso di coraggio , e , sostituendo l'esaltazione dello zelo religioso all'amor della libertà , elevò i loro cuori a sostenere con fermezza la propria gloria .

Il cardinale Ximenes , possessore del potere supremo in qualità di Reggente , dopo la morte di Ferdinando conservò le prerogative reali , che i grandi tentavano di restringere nuovamente . Uno de' colpi maestri della sua politica fu di opporre la terza classe ai nobili , accordando ai borghesi il privilegio di armarsi ; con questo mezzo si assicurò di una milizia numerosa sempre pron-

ta a respingere le aggressioni dei grandi ,
 ch'egli in tal guisa contenne nel dovere .

Carlo V valoroso guerriero e gran politico al pari di Ferdinando , furbo al par di lui , ma meno sospettoso , amico della gloria degli altri come della sua , cercò diligentemente tutti gli uomini di talento , li fece venire presso di se , se ne fece un sostegno , e si diede il piacere di ricompensarli . Questo gran monarca si misurò con successo contro Francesco I e contro Solimano , suoi illustri rivali , e mandò a voto l'astuta politica di Clemente VII.

Il di lui regno fu fecondo in grandi capitani , ed in uomini celebri per il gabinetto , e diede anche una infinità di dotti e di letterati .

I più ragguardevoli fra i guerrieri sono Emanuele Filiberto , figlio del duca di Savoia , il quale creato generale delle armate dell'imperadore nell'età di ventidue anni gli rese de' grandi servizj : Antonio di Leva , il quale portò le armi per il corso di sessantotto anni , e comandò per lo spazio di quarantotto in qualità di generale . Questi sul fine di sua vita non potendo agire per la gotta assisteva alle battaglie seduto sopra una sedia a poggiaoli da dove dava i suoi ordini : Giovanni de Medicis , chiamato il Marte del suo secolo ; Alfonso d' Este du-

ca di Ferrara, celebre per molte dotte campagne: Federigo Gonzaga Duca di Mantova, il quale riunì i talenti dell'uomo di stato a quelli del guerriero, e di cui dicevasi che Marte animava il braccio, e Minerva guidava la testa: Ottavio Farnese, divenuto il genero dello stesso Carlo V: Ferdinando d'Avalos marchese di Pescara, riguardato da Francesco I come uno de' più grandi capitani del suddetto monarca di Spagna: Alfonso d'Avalos marchese di Vasto, che l'imperadore chiamava il suo braccio destro; questo ufficiale si trovò a ventisette battaglie e a trenta assedj, dov' egli comandò sempre: Carlo di Lanoy vicerè di Napoli, cui Francesco I consegnò la sua spada: Gonsalvo di Cordova soprannominato il *gran Capitano*: li due Colonna Prospero e Fabrizio: Andrea Doria, cognominato il *Dio Nettuno*, doppiamente celebre per i suoi talenti marittimi, e per aver data la libertà al suo paese: finalmente il duca d'Alba, il quale combattè sessant'anni colla medesima intrepidezza e fortuna, e la cui gloria non sarebbe da verun altro offuscata, qualora il sangue delle numerose vittime della sua crudeltà non imprimesse al suo nome una macchia indelebile.

I dotti ed i letterati che onorò Carlo V, e che meritano il maggior riguardo della

posterità, sono Andrea Alciato giuriconsulto, Giacomo Sadoletto, innalzato alla dignità di cardinale; Geronimo Cardano di Milano; l'istorico Guicciardino, ammesso nella familiarità dell'imperadore, il quale ad un grande che si mostrava geloso del favore che godeva questo scrittore disse: „ Io posso in un'ora far cento signori come voi, ma in venti anni io non potrei fare un istorico come lui „. Fra gli eruditi si voglion distinguere Giulio Cesare Scaligero, Pietro Bembo pervenuto al cardinalato, e Gaspare Contarini; Ercole Bentivoglio, e Geronimo Vida poeti famosi, e Luigi di Granata religioso dell'ordine di S. Domenico, egualmente celebre per le sue virtù e per una quantità di opere di pietà.

Malgrado le continue guerre che Carlo V ebbe a sostenere, si calcola ch'egli impiegò più di sei milioni di ducati d'oro a fabbricare delle chiese, dei conventi, degli ospedali, dei collegi e delle università. Le immense rendite della Spagna si erano anche accresciute sotto il suo regno per la scoperta, e conquista del Messico e del Perù.

Filippo non si mostrò meno abile di suo padre nella scienza della politica ed in quella dell'amministrazione, nè meno applicato agli affari. Tormentato egli dalla

medesima ambizione , dotato del medesimo vigore di anima e di mente , diresse dal suo gabinetto le imprese che Carlo V eseguiva alla testa delle sue armate . Filippo avvegnachè implacabile , fanatico , sospettoso e crudele , seppe conoscere i grandi capitani , ed impiegarli ; ma si mostrò sovente ingrato ai loro servigi , e più di uno vide ricompensato il suo attaccamento col veleno . Questo principe nondimeno amò con passione la gloria che procurano le lettere e le arti ; infatti sotto il suo regno , e sotto quello del suo figlio vissero tutti gli artisti celebri della Spagna , e la letteratura prese la sua più grande carriera . Fece costruire trenta cittadelle , sessantaquattro piazze fortificate , nove porti di mare , venticinque arsenali , altrettanti palazzi , senza contare l'Escoriale , il più magnifico di tutti ; edificò inoltre il ponte di Guadarma e quello di Madrid sul Manzanarez . I magnifici monumenti che gli deve la Spagna , la scoperta del nuovo Messico , e la conquista del Portogallo diedero al di lui regno uno splendore simile a quello di cui aveva risplenduto il regno de' suoi due predecessori .

Il duca di Lerma .

Filippo III, indolente per carattere, salito appena sul trono abbandonò la cura degli affari al suo favorito D. Francesco de Raxas di Sandoval marchese di Denia, creato ad un tempo duca di Lerma, grande di Spagna e primo ministro . Questo signore, incapace quanto il suo padrone di governare sì vasti stati, abbandonò la sua confidenza al figlio di un semplice soldato per nome Rodrigo Calderone , il quale governò la Spagna sotto il nome di Filippo III e del duca di Lerma . Il ministro non parve sul bel principio occuparsi di altro che della umiliazione dei grandi e dell'innalzamento degli ecclesiastici : le sue limitate vedute gli fruttarono ben presto il dispregio delle potenze estere ; poichè tutti si avvidero facilmente che la grande potenza della Spagna consisteva soltanto nella mano forte che aveva tenuto le redini del suo governo , e che il destino degl' imperi dipende dall'uomo che li regola .

Presa di Rhinberga.

Mendoza, scelto dall'arciduca per combattere i ribelli dei Paesi Bassi, assicurò le sue comunicazioni coi paesi al di là del Reno, ed assediò Rhinberga città dipendente dal vescovado di Colonia, che apparteneva allora alle Provincie unite. Questa piazza fortissima era difesa da una considerevole guarnigione. Gli Spagnuoli, dopo averla battuta in breccia, diedero un assalto in cui si videro respinti con grave perdita.

Ma uno spaventevole accidente oppresse gli assedianti e favorì i loro nemici. Una palla di cannone avendo colpito uno dei muri della cittadella, e penetrato per mezzo di una finestra nella parte ov' era il magazzino a polvere, fece non solamente saltare in aria questa fortezza, ma eziandio quasi tutte le mura della città. Il governatore, la sua moglie, la sua famiglia ed una immensa quantità di abitanti rimasero sepolti sotto le rovine. La violenta agitazione dell'acqua ruppe parecchie navi, e ne inghiottì delle altre, per cui la guarnigione di Rhinberga spaventata da questo disastro capitò.

Debolezza di Filippo III.

Filippo naturalmente umano e buono, stando a vedere una sentenza della inquisizione, pianse sopra la sorte di quegli infelici abbandonati alle fiamme, li compianse palesemente, e sparse delle lagrime. Il grande Inquisitore gli fece un delitto della commozione ch'egli aveva mostrata, e non arrossò di esigere da questo principe di farsi cavar del sangue in espiazione della sua umanità. Il re condiscese a farsi cavar sangue, e a darlo al grande Inquisitore, il quale lo fece bruciare per mano del carnefice.

Battaglia di Newport.

(Diciassettesimo secolo)

Gli Spagnuoli, malgrado la stanchezza di un lungo cammino, combattevano vivamente da tre ore; e avvegnachè fossero orribilmente molestati dall'ardore del sole, dal vento contrario, da una polvere eccessiva, e continuamente fulminati dal fuoco dell'artiglieria Olandese, avevano sovente rispinto i freschi battaglioni de'nemici, e parevano determinati a morire anzichè a lasciarsi vincere. L'arciduca Alberto, ch'erasi esposto ai più imminenti pericoli, si levò

l'elmo, a fine di essere più facilmente riconosciuto da suoi soldati ; ma ebbe un colpo di picca all'orecchio , che lo forzò a ritirarsi . Un altro accidente fece cadere il suo cavallo nelle mani del nemico : questo cavallo di una insigne grandezza essendo scomparso , gli Spagnuoli si diedero a credere che il principe fosse morto o prigioniero , e quindi si abbandonarono all' ultimo scorggiamento .

Maurizio , avendo ragunato in fretta tutte le sue forze , attaccò il nemico di fronte colla sua fanteria , e lo prese di fianco colla sua cavalleria . Nel momento istesso di questo attacco terribile , avendo preso fuoco il magazzino di polvere destinato al servizio dell' artiglieria spagnuola , la cavalleria olandese trasportata da un nuovo ardore si lanciò precipitosamente contro i battaglioni dell' arciduca gridando : *Vittoria ! vittoria !* Le truppe di Filippo incapaci di più far fronte ad un sì violento attacco cominciarono da per dove a fuggire in disordine . I vincitori le inseguirono per qualche tempo ; ma all' avvicinarsi della notte Maurizio si decise a far suonare la ritirata . La sua armata non altrimenti che quella dell' arciduca era rifinita di stanchezza o di penuria ; conosceva d' altronde l' intrepido carattere degli Spagnuoli ; e quindi non vol-

le esporsi a vederli ritornare a rapirgli la vittoria . Questa giornata costò agli Spagnuoli cinquemila uomini , tutta la loro artiglieria , i loro bagagli , le loro provvisioni , e più di cento standardi .

Alberto tostochè videsi abbandonato dalle sue truppe , se ne andò via dal campo di battaglia , e si recò a Gand , dove l'arciduchessa Isabella lo accolse con quel carattere maschio e coraggioso che la distingueva dal suo sesso ,

I Fratelli Spinosa .

Federigo Spinosa nobile genovese , il quale aveva servito sotto il duca di Parma e dato le più luminose prove di talenti e di valore , aveva dianzi distrutto in parte il commercio dell' Olanda , facendo incrociare una squadra di galere sulla costa di Fiandra . Il medesimo Federigo dimandò ed ottenne dalla corte di Madrid un rinforzo di sei galere , approdò al porto dell' Eclusa , che per la sua situazione offeriva una spiaggia ed un asilo sicuri , e fece tenere le sue galere ancorate nel canale che conduce a questo porto : queste galere uscivano per correr dietro al nemico quando questi non era abbastanza forte per sostenere il combattimento , e mandavano a picco , o prendevano i

suoi vascelli mercantili. Si convinse Federico colla sperienza del danno che aveva cagionato agli Olandesi, che delle spedizioni navali saviamente combinate darebbero loro un colpo più funesto che l'assedio di tutte le loro città e le battaglie le più svantaggiose; quindi risolvè di andare in persona a provare a Filippo questa importante verità. Nondimeno prima di ogni cosa sottomise i suoi progetti al suo fratello primogenito Ambrogio marchese di Spinosa. Questi avvegnachè fosse nell'età di trent'anni non s'era peranco fatto vedere sulla scena del mondo, e pareva destinato a passare i suoi giorni nel ritiro. La gloria di Federico sviluppò ad un tratto nell'anima di Ambrogio il germe de' più nobili sentimenti, e lo decise a far uso delle immense ricchezze che possedeva per favorire i disegni della corte di Spagna; quindi incaricò il suo fratello di dichiarare al re, che qualora avesse voluto rendere più rispettabili le sue forze navali all'Eclusa, gli prometteva di levare a sue proprie spese un corpo di ottomila uomini che comanderebbe egli stesso a bordo delle navi Spagnuole.

Il re accettò con riconoscenza l'offerta generosa di Ambrogio, e gli spedì subito la sua commissione per la leva di questo corpo di truppe, e l'ordine preciso per il

pronto armamento di tutte le galere . Ambrogio ritornò nei Paesi Bassi , e seguito dalla sua piccola armata sostenne l'ammiraglio di Aragona ; e gli risparmiò il dolore di cedere il Brabante agli Olandesi .

La spedizione di Federigo non ottenne il medesimo successo , avendo perduto cinque galere delle otto che comandava . Comechè troppo attivo per rimanere nella inazione , arrischiò di attaccare con parecchie fregate e otto galere una flotta Olandese , che incrociava sulla costa . Dopo un combattimento lungo e sanguinoso ricevè una ferita che gli costò la vita . La morte di Federigo e il doloroso stato in cui trovavasi la flotta Spagnuola all'Eclusa determinarono il marchese di Spinosa a lasciare il servizio di mare per abbracciare quello di terra .

Assedio di Ostenda .

Questo assedio, uno degli avvenimenti i più memorabili della storia moderna , fissò tutti gli sguardi dell' Europa , essendovi accorsi illustri stranieri dall' Alemagna , dalla Danimarca , dalla Francia e dall' Inghilterra per esser presenti alle gloriose imprese che presagivano i preparativi delle potenze belligeranti .

Una prima sortita in cui Carlo di Van-

der Noot governatore di Ostenda aveva ucciso molta gente agli assediati, non scoraggiò l'Arciduca, il quale proseguì anzi più ostinatamente il suo progetto.

L'industria ed il valore degli assediati, i quali mercè i loro lavori neutralizzavano tutti i suoi sforzi, gli enormi sacrifici che gli Stati facevano per la difesa di Ostenda, l'abilità di Francesco di Vero nominato governatore in luogo di Vander Noot toglievano all'Arciduca la speranza di forzare la guarnigione a capitolare, a meno ch'egli non pervenisse a tagliare alla piazza ogni specie di soccorso per mare.

Da più mesi gli assediati e gli assediati gareggiavano di costanza, di coraggio, di talento e di destrezza nelle loro manovre. L'Arciduca che aveva veduto più volte andare a voto i suoi piani, si credè finalmente giunto al momento del successo. Le fortificazioni della città situate presso del mare erano state estremamente danneggiate dal furore delle onde; il ferro, la diserzione, la malattia avevan portato via i tre quarti della guarnigione. L'Arciduca diede l'ordine ad un corpo del fiore delle sue truppe di attraversare il porto in tempo di bassa marea nel bujo della notte per attaccar fuoco ad una fortificazione temporanea composta di enormi masse di legni affastellati, e di

altre materie combustibili , poste a piè del bastione situato al nord della città , ad effetto d'impedire de' nuovi allagamenti del mare. L' incendio fu spaventevole , e resistè tre giorni e tre notti a tutti gli sforzi che fece la guarnigione per spegnerlo. In questa terribile situazione Francesco di Vero seppe che l'Arciduca preparavasi a dare un assalto generale . Quindi spaventato il medesimo Vero dal pericolo che correva la piazza , ricorse alla finzione , e spedì un ufficiale ad Alberto per fargli sapere ch'egli era pronto a capitolare . Alberto fidandosi del governatore , ricevè e diede contemporaneamente degli ostaggi , e fece indi vive istanze al suo nemico perchè proponesse gli articoli della capitolazione . Vero ebbe l' arte di differire di giorno in giorno di soddisfare a questa dimanda fino all' arrivo delle truppe ch'egli attendeva dalla Zelanda , le quali essendo giunte , dichiarò all'Arciduca , che gli Stati suoi padroni avendo aumentato la sua guarnigione non poteva più arrendersi senza mancare all' onore .

Alberto sdegnato del tradimento che rapivagli la vittoria , diede agli assediati il più terribile assalto . Malgrado la strage e lo spavento , che i mortaj del nemico vomitavano fra le prime fila spagnuole , nondimeno questi continuarono ad avanzarsi spin-

ti da quelli che venivan dietro, e si avvicinarono talmente che ciascun colpo degli assediati dava la morte a quelli che lo ricevevano. Questo spaventevole spettacolo, e le tenebre della notte non fecero affatto vacillare il valore spagnuolo. Il governatore fece accendere un gran numero di fuochi affine di prevenire ogni sorpresa, e tanto gli assediati che gli assedianti continuarono il combattimento colla medesima intrepidezza.

Gli Spagnuoli si affollavano nel porto per andar subito nel luogo di quelli che distruggeva il fuoco; allora il governatore fece fare nelle fortificazioni due cateratte di cui una serviva in tempo del riflusso a conservar l'acqua nella parte del canale situata dentro alla città, e l'altra a ritenerla egualmente nella parte la più elevata del paese. Fece nel medesimo tempo aprir le due cateratte, e la quantità di acqua ch'el leno sparsero ad un tratto nel porto fu sì prodigiosa, che migliaja di Spagnuoli portati via dalla violenza della corrente si annegarono, mentre molti altri impadronendosi, per salvarsi, delle palizzate che fortificavano il bastione, perirono sotto i colpi degli assediati. Per prevenire una disfatta la cavalleria teneva strettamente chiusa nel porto la fanteria, la quale non po-

tè in conseguenza effettuare la sua ritirata quando la necessità lo esigè , e rimase lungo tempo esposta al fuoco ; finalmente la cavalleria essendosi annegata in parte per aver tentato di arrestare la rapidità della corrente , il generale fece suonare la ritirata , di maniera che gli assediati incalzati da per dove si videro costretti di rinunziare all' assalto .

Una sedizione sopravvenuta fra le sue truppe impedì l' Arciduca di tentare un secondo assalto , per cui si occupò a bloccare strettamente il canale . Invano i di lui primarj uffiziali gli consigliarono di levare l'assedio da Ostenda , poichè egli credè interessato il suo onore a persistere nella sua impresa , e pervenne a convincere Filippo e gli Stati di Fiandra del bisogno che avevano di procurargli i mezzi di continuarla . Mentr' egli consumavasi innanzi ad Ostenda , reggimenti intieri delle sue truppe si sbandarono , e portarono la desolazione nel Brabante . Credè egli di arrestare i loro eccessi pubblicando un editto di proscrizione ; ma questa misura indusse i ribelli a rinforzare l'armata degli Stati .

L'assedio di Ostenda cominciato da trenta mesi aveva costato sessantamila uomini all' Arciduca , senza ch' egli si trovasse più avanzato che nei primi momenti . Quindi

essendosi dato a credere che le sconfitte da lui sofferte provenissero dalla mancanza di vigore o di abilità de' suoi generali , confidò col beneplacito della corte di Spagna la continuazione del comando di questo assedio al marchese di Spinosa .

Quest' uomo straordinario , appena ancora iniziato nelle operazioni militari , spiegò ad un tratto il genio dei Turenna e dei Condè , accorse co' suoi proprj tesori al soldo e ai bisogni dei soldati , procurò di attaccarseli mercè la sua generosità , li rincorò col suo esempio , e si pose sulla fronte un alloro , che i più grandi capitani avevano giudicato impossibile di cogliere . Ostenda capitolò dopo tre anni e mezzo di assedio.

Invasione della Irlanda .

Filippo , ingannato da falsi racconti che gli promettevano il soccorso dei malcontenti e dei cattolici d' Irlanda , meditò l' invasione di quest' Isola ; e incaricò D. Giovanni d' Aquilar del comando delle truppe ragunate per questa spedizione . Il suddetto d' Aquilar aveva acquistato della riputazione mercè alcuni successi . Egli fece vela dai porti di Spagna , e diede fondo a Kinsala , città situata al sud dell' Irlanda ; ma essendosi separati dalla flotta parecchi tras-

porti, non potè ragunare che quattromila uomini ; non si arrestò peraltro di aumentare le fortificazioni della piazza con questa piccola armata , e di attendervi il rimanente delle sue forze . Immediatamente dopo fu questo porto interamente bloccato da una flotta Inglese .

D'Aquilar, a seconda delle istruzioni della sua Corte , sparse un manifesto nel paese vicino , in cui dichiarava al popolo , che come generale della *guerra santa* era egli mandato a solo fine di liberare gl' Irlandesi dalla potenza del demonio e da quella di una regina eretica .

Gl' Irlandesi , come attaccatissimi alla Chiesa Romana, avevano anche molta predilezione per gli Spagnuoli ; tuttavia, malgrado il premuroso invito del suddetto d'Aquilar, non si determinarono a secondare le loro armi che nell'epoca dello sbarco delle nuove truppe ch' egli attendeva .

Montjoy vicerè d'Irlanda era allora occupato nel nord di questo paese a combattere Tirone capo dei naturali che avevano inalberato lo stendardo della ribellione contro il loro legittimo sovrano . Tirone trovavasi assediato, quando il vicerè prevenuto dell'arrivo del rinforzo promesso a d'Aquilar fe' mostra del più gran coraggio contro i ribelli ; e affine di evitare che la insur-

rezione non divenisse generale, lasciò una parte della sua cavalleria per osservare Tirone, e corse in fretta ad assediare Kinsale. Non aveva egli ancora fatto grandi progressi davanti a questa piazza, quando seppe che la intensità del freddo aveva procurato a Tirone il mezzo di salvarsi sul ghiaccio in un co'suoi seguaci, e che i medesimi si avanzavano in soccorso del signor d'Aquilar; il suddetto Montjoy corse subito con una porzione della sua armata all'incontro di Tirone, e lo disfece completamente. D'Aquilar convinto della viltà che avevan mostrata gl'Irlandesi per tutto il corso di questo fatto d'armi, che non poteva far capitale di loro, e riguardando come una follia il pretendere di misurarsi solo contro tutte le forze della Gran Brettagna, si determinò a rendere la piazza agl'Inglesi, qualora ne ottenesse una onorevole capitolazione.

Il vicerè, degno rivale del signor d'Aquilar in valore come in generosità, condiscese ad accordare gli onori della guerra alle truppe spagnuole, e a trasportarle sopra i vascelli inglesi colla loro artiglieria e munizioni, come pure a stabilire una indennità per gli abitanti di Kinsale.

D'Aquilar dopo aver salvato l'armata spagnuola colla sua prudenza, e provvedu-

to agl'interessi della città, che avevalo accolto, si recò alla corte di Filippo, e persuase facilmente questo principe di abbandonare al loro destino i ribelli Irlandesi.

Pace tra la Spagna e l'Inghilterra.

Elisabetta in seguito della sua morte aveva lasciato lo scettro della Gran Bretagna a Jacopo I. Questo monarca incapace di seguire le grandi vedute della suddetta illustre regina, s'indusse facilmente a far la pace cogli Spagnuoli. Nondimeno Filippo non ritrasse da questo trattato tutto il vantaggio che ne sperava. Jacopo si obbligò a non mandare agli Stati generali nè truppe, nè danaro, nè munizioni di guerra; ma dichiarò di voler osservare un'esatta neutralità, e decise, ch'egli permetterebbe egualmente agli Olandesi, al re di Spagna, e agli Arciduchi di levare delle truppe ne' suoi dominj. Riusò per altro fermamente di proibire ai suoi sudditi il commercio dell'India, come richiedeva Filippo, il quale fu costretto di rinunziare a questa ridicola pretensione.

Il trattato di pace tra il re di Spagna ed il re d'Inghilterra si sottoscrisse a Douvres li 19 agosto 1604.

Disordine delle Finanze.

Il poco incoraggiamento che ricevevano l'agricoltura e l'industria aveva distrutto i rami i più importanti del commercio, e ridusse la Spagna alla impotenza di fornirsi delle produzioni delle sue proprie manifatture, e di provvedere le sue colonie. L'oro e l'argento che venivano dall'America appena entravano nei porti della Spagna, che se ne andavano subito in fumo per pagare il prezzo delle mercatanzie provenienti dalle fabbriche straniere. La rarità dei metalli preziosi divenne sì grande, che il duca di Lerma fissò con un editto reale la moneta di cuojo ad un valore nominale quasi eguale a quello dell'argento. Una tal misura produsse degli effetti disastrosi; imperciocchè le nazioni vicine sparsero con profusione in Ispagna una falsa moneta fabbricata con questo medesimo metallo, e di un valore intrinseco simile a quello della sua moneta corrente in cambio della quale esse prendevano soltanto le specie coniate coll'oro, o coll'argento del Messico, e la Spagna vide quasi intieramente scomparire dal suo seno i tesori portati via dal nuovo mondo.

Indipendenza delle Provincie Unite .

Gli sforzi riuniti degli arciduchi, della corte di Spagna e di Spinosa non avevan loro procurato verun vantaggio solido ; le truppe erano animate dallo spirito di ribellione : non sapevasi dove trovar del danaro per continuare la guerra . La notizia che gli Olandesi collegati coi Mori, ch'eran sparsi sulla costa di Barberia , dovevan loro somministrar dei vascelli per entrare in Ispagna , teneva in agitazione i ministri di Filippo ; d'altronde l'arciduca bramava anch' egli più di loro la pace , per la ragione che dal tempo ch' egli era pervenuto alla sovranità dei Paesi-Bassi , non aveva gustato un sol momento di quiete , ed il rifinimento in cui trovavasi la Spagna non gli faceva sperare di poterne ricevere dei soccorsi . Lo stesso Spinosa che non s'ingannava sulla impossibilità di conservare in una nuova campagna la gloria che aveva acquistata , adoperò tutta la sua eloquenza per convincere l'arciduca ed i ministri di Filippo della stravaganza del piano ch' egliu avevano concepito di domare l'Olanda, fintantochè i confederati uniti strettamente fra loro , sarebbero inoltre sostenuti da un alleato così potente come il re di Francia . In conseguenza di ciò l'arciduca spedì degl'Incaricati di

poteri ad esaminare le intenzioni degli Stati.

Maurizio si oppose vivamente che si ascoltassero le proposizioni dell'arciduca; ma Giovanni Olden Barnevelt gran ministro di Olanda, uno de' più grandi diplomatici del secolo, opinò diversamente, e il suo parere abbracciato dai tre quarti dell'assemblea, divenne quello dello stesso Maurizio; quindi furono subito ammessi i commissarij dell'arciduca all'udienza che avevano dimandata; ma si fece loro intendere che gli Stati non potevano ascoltare veruna proposizione, qualora le Provincie unite non fossero state precedentemente riconosciute per *Istato libero e indipendente*. Questa clausola pareva vergognosa a Filippo; ma nondimeno la cattiva situazione in cui si trovavano il suo tesoro e la sua armata gl'impedì di rompere le trattative. Mentre queste si andavan prolungando senza verun risultato, una strepitosa vittoria riportata vicino a Cadice dagli Olandesi sopra gli Spagnuoli abbattè il coraggio di questi ultimi, i quali in conseguenza non altro desiderarono più ardentemente che la pace. Finalmente dopo lunghe conferenze, in cui le Parti non eran mai di accordo, il re di Francia propose loro di concludere una tregua in vece di una pace definitiva, e fece capire a Filippo che la dichiarazione voluta dagli

Stati non arrecherebbe verun pregiudizio alla sua sovranità . Poichè non avrebbe vigore che per tutto il corso della tregua . Il re di Spagna era sul punto di dare il suo assenso , quando lo arrestò uno scrupolo di coscienza . Ma Brizuella confessore fece uso dell' impero che gli dava la religione per provare al divoto monarca , che la guerra lungi dal ristabilire la fede cattolica nelle provincie ribelli , avrebbe potuto dargli un colpo fatale in quelle ch'erano ritornate all'ubbidienza della Spagna . Il duca di Lerma consultato dal re seguì il parere del confessore , e così Filippo ratificò gli articoli preliminari in forza de' quali le Provincie unite riconosciute *per Istato libero e indipendente* avrebbero goduto la libertà del commercio in Europa e nell' Indie , ed avrebbero ritenuto tutte le città e tutti i tenitorj , che possedevano allora . I commissarj e gli ambasciatori di Francia e d' Inghilterra ragunati ad Anversa , levarono finalmente tutte le difficoltà , e stabilirono , che la tregua durerebbe dodici anni a contare dal giorno in cui la medesima sarebbe segnata .

Questo trattato sanzionato dagli arciduchi e dagli Stati si concluse definitivamente li 9 aprile 1609.

Fine del primo tomo .

INDICE

DI QUESTO PRIMO TOMO.

<i>Introduzione.</i>	<i>pag. v</i>
<i>Stato della Spagna prima dell'arrivo de' Fenicj .</i>	<i>13</i>
<i>Stabilimento dei Fenicj in Ispagna.</i>	<i>14</i>
<i>Dominazione dei Cartaginesi in Ispagna.</i>	<i>15</i>
<i>Assedio di Sagunto , in oggi Morviedro.</i>	<i>17</i>
<i>Carattere , costumi ed usanza degli Spagnuoli .</i>	<i>20</i>
<i>Culto , e civilizzazione .</i>	<i>23</i>
<i>EPOCA II. Conquista della Spagna fat- ta dai Romani .</i>	<i>25</i>
<i>VIRIATE .</i>	<i>27</i>
<i>Assedio di Numanzia .</i>	<i>30</i>
<i>SERTORIO .</i>	<i>32</i>
<i>Governo , e benefizj di Sertorio .</i>	<i>34</i>
<i>Sertorio vincitore di Metello e di Pom- peo .</i>	<i>35</i>
<i>La cerva di Sertorio .</i>	<i>37</i>
<i>Bella risposta di Sertorio agli amba- sciadori di Mitridate .</i>	<i>38</i>
<i>Bel tratto delle guardie Spagnuole di Sertorio .</i>	<i>39</i>

<i>Delitto di Perpenna, fedeltà sublime della guardia di SERTORIO e di un cittadino di Calaguri.</i>	<i>pag. 40</i>
<i>Viaggio di AUGUSTO in Ispagna.</i>	<i>41</i>
<i>GIULIO MANSUETO.</i>	<i>42</i>
<i>TRAJANO.</i>	<i>44</i>
<i>ADRIANO.</i>	<i>45</i>
<i>Governo della Spagna sotto i Romani</i>	<i>ivi</i>
<i>Milizia.</i>	<i>46</i>
<i>Culto e gerarchia.</i>	<i>47</i>
<i>Agricoltura e Commercio.</i>	<i>48</i>
<i>Commercio esterno, e navigazione.</i>	<i>49</i>
<i>Industria, manifatture, miniere e me- daglie.</i>	<i>50</i>
<i>Giuochi, e divertimenti.</i>	<i>51</i>
<i>Monumenti.</i>	<i>52</i>
<i>Liugue e letteratura.</i>	<i>54</i>
<i>EPOCA III. Conversione della Spagna al cristianesimo.</i>	<i>55</i>
<i>San Fruttuoso.</i>	<i>56</i>
<i>Martiri sotto Diocleziano.</i>	<i>58</i>
<i>Supplizio di S. Vincenzo.</i>	<i>59</i>
<i>Decadenza della chiesa cristiana.</i>	<i>61</i>
<i>EPOCA IV. Invasione delle nazioni Bar- bare.</i>	<i>63</i>
<i>ANACORETI.</i>	<i>65</i>
<i>LEOVIGILDO.</i>	<i>66</i>
<i>Vittorie di Sisebut; sua persecuzione contro i Giudri, e sua umanità ver- so i popoli vinti.</i>	<i>67</i>

<i>Alta saviezza di Vamba .</i>	<i>pag. 69</i>
<i>Ribellione contro Vamba . Sua presen- za di spirito , suo trionfo e sua cle- menza .</i>	<i>70</i>
<i>Ingresso di Vamba a Toledo .</i>	<i>72</i>
<i>Abdicazione e morte di Vamba .</i>	<i>73</i>
<i>EPOCA V. Invasione dei Mori .</i>	<i>74</i>
<i>Rodrigo ultimo re de' Goti ; suo co- raggio ; sua disfatta e sua morte .</i>	<i>76</i>
<i>Commercio , navigazione , belle arti , monumenti , belle lettere e scienze sotto i Goti .</i>	<i>78</i>
<i>Governo , generosità , ambizione e mor- te di Abdalazzis .</i>	<i>81</i>
<i>Pelagio .</i>	<i>82</i>
<i>Sotterraneo di Pelagio .</i>	<i>84</i>
<i>Valentia di Pelagio , sua vittoria , e stabilimento di sua sovranità .</i>	<i>85</i>
<i>Ramiro libera i suoi sudditi da un tri- buto dispiacevole .</i>	<i>88</i>
<i>Ricchezza e magnificenza di Abderamo .</i>	<i>90</i>
<i>Il nulla delle grandezze umane .</i>	<i>92</i>
<i>Magnanimità di Alfonso il Grande re di Oviedo .</i>	<i>93</i>
<i>Rodrigo soprannominato il Cid</i>	<i>94</i>
<i>Rodrigo rende la Spagna indipendente dall'impero .</i>	<i>96</i>
<i>Nuove gloriose imprese di Rodrigo .</i>	<i>97</i>
<i>Disgrazia del Cid .</i>	<i>98</i>
<i>Nobile vendetta del Cid .</i>	<i>100</i>

<i>Il Cid richiamato dall'esilio .</i>	<i>pag. 100</i>
<i>Il Cid s'impadronisce di Valenza .</i>	<i>101</i>
<i>Matrimonio delle figlie di Rodrigo .</i>	<i>102</i>
<i>I Mori temono Rodrigo anche dopo la sua morte .</i>	<i>103</i>
ALFONSO VI.	<i>104</i>
<i>Grande esempio ch'egli dà della sua fedeltà alla parola reale .</i>	<i>ivi</i>
<i>Lisbona presa da Alfonso re di Por- togallo .</i>	<i>107</i>
<i>Origine e progresso del Cavalierato .</i>	<i>109</i>
<i>Ammissione dei cavalieri .</i>	<i>112</i>
<i>Usi e doveri dei cavalieri .</i>	<i>ivi</i>
<i>Ammirabile fermezza di Alonzo di Gus- man .</i>	<i>113</i>
<i>Bell'esempio di fedeltà di un governa- tore di città .</i>	<i>114</i>
<i>Severità di Alfonso il vendicatore re di Castiglia .</i>	<i>115</i>
<i>Tratto sublime di pietà filiale .</i>	<i>116</i>
<i>Prematura saviezza di Errigo III; suo coraggio, sua giustizia e sua bontà .</i>	<i>117</i>
<i>Fasti, disgrazia, delitto e morte di D. Alvaro di Luna favorito di Gio- vanni II re di Castiglia .</i>	<i>119</i>
<i>Lodevole disinteresse del conte di Las- duna .</i>	<i>121</i>
<i>Inès di Castro .</i>	<i>122</i>
<i>Generosità di Alfonso il magnanimo ,</i>	

<i>sua umanità, e ricompensa che ne riceve.</i>	pag. 124
<i>Coraggio, e frugalità di Alfonso.</i>	127
<i>Modestia, e filosofia di Alfonso.</i>	128
<i>Avventure, infortunio e morte di Don-</i>	
<i>Carlos principe di Viano.</i>	129
<i>Costumi, leggi, usanze e governo di quest'epoca.</i>	132
<i>Della grandezza.</i>	134
EPOCA VI. ISABELLA, e FERDINANDO.	135
<i>Governo d'Isabella e di Ferdinando.</i>	136
<i>Stabilimento della Inquisizione.</i>	ivi
<i>Conquiste di Ferdinando e d'Isabella.</i>	137
<i>Assedio di Granata.</i>	138
<i>Incendio della tenda d'Isabella.</i>	ivi
<i>Capitolazione di Granata.</i>	139
<i>Espulsione de' Giudei.</i>	140
<i>Scoperta dell'America.</i>	141
<i>Ingratitudine d'Isabella e di Ferdinando verso Colombo.</i>	142
<i>Abile politica di Ferdinando.</i>	143
<i>Titolo di re Cattolico dato dal Papa a Ferdinando.</i>	144
<i>Gonsalvo di Cordova, soprannominato il gran Capitano.</i>	145
<i>Battaglia di Cirignola.</i>	146
<i>Ingresso di Gonsalvo nella città di Napoli.</i>	150
<i>Disgrazia di Gonsalvo.</i>	151

<i>Notabile valentia di Ferdinando Ille-</i>	
<i>sca .</i>	<i>pag. 152</i>
<i>Ximenes fa la conquista di Oran a sue</i>	
<i>spese .</i>	<i>153</i>
<i>Ingratitudine di Ferdinando verso Xi-</i>	
<i>menes .</i>	<i>155</i>
<i>Fermezza , e alterigia di Ximenes .</i>	<i>156</i>
<i>Scoperta del Messico .</i>	<i>157</i>
<i>Eroismo di Guatimozin .</i>	<i>158</i>
<i>Clemenza , e detto notabile di Car-</i>	
<i>lo V .</i>	<i>ivi</i>
<i>Battaglia di Pavia .</i>	<i>159</i>
<i>Conquista del Perù .</i>	<i>160</i>
<i>Battesimo e morte di Atahulpa .</i>	<i>ivi</i>
<i>Morte di Pizzarro .</i>	<i>161</i>
<i>Nobile rifiuto del marchese di Villena .</i>	<i>ivi</i>
<i>Visita di Carlo V a Francesco I nella</i>	
<i>sua prigione .</i>	<i>162</i>
<i>Trattato di Cambrai .</i>	<i>ivi</i>
<i>Conquista di Tunisi .</i>	<i>163</i>
<i>I nobili esclusi dall'assemblea delle</i>	
<i>Cortes .</i>	<i>264</i>
<i>Spedizione contro Algeri .</i>	<i>ivi</i>
<i>Matrimonio di Filippo II .</i>	<i>166</i>
<i>Successi di Carlo V nei Paesi Bassi .</i>	<i>167</i>
<i>Giustizia fatta da Carlo V a France-</i>	
<i>sco I .</i>	<i>ivi</i>
<i>Passaggio dell' Ebro .</i>	<i>168</i>
<i>Assedio di Metz .</i>	<i>169</i>
<i>Abdicazione di Carlo V .</i>	<i>171</i>

<u>Ritiro di Carlo V.</u>	pag. 174
<u>Esequie di Carlo V.</u>	175
<u>Ultimi momenti di Carlo V.</u>	177
<u>Detti spiritosi di Carlo V.</u>	ivi
<u>Detto di Filippo ad Emanuele di Savoja.</u>	178
<u>Assistenza di Filippo a un' Auto-da-fe', ossia ad una sentenza dell' Inquisizione.</u>	ivi
<u>Intrepidezza di Alvaro.</u>	179
<u>Terzo matrimonio di Filippo.</u>	180
<u>Fondazione dell' Escuriale.</u>	ivi
<u>Le crudeltà del duca di Alba.</u>	181
<u>Supplizio dei conti di Egmont e di Horne.</u>	182
<u>Erezione della statua del duca di Alba.</u>	183
<u>Prigionia di Don-Carlos.</u>	ivi
<u>Morte di Don-Carlos.</u>	186
<u>Battaglia di Lepanto.</u>	187
<u>Morte di D. Giovanni.</u>	189
<u>Conquista del regno di Portogallo.</u>	190
<u>Pericoli che Filippo corre a Lisbona.</u>	194
<u>Conquiste di Alessandro Farnese.</u>	ivi
<u>Morte di Alessandro Farnese.</u>	195
<u>Ambasciatori Giapponesi in Ispagna.</u>	196
<u>Scoperta del nuovo Messico.</u>	197
<u>Invincibile Armata.</u>	199
<u>Eroica tranquillità di Filippo.</u>	202
<u>Ribellione in Aragona.</u>	203
<u>Matrimonio d' Isabella figlia di Filippo.</u>	205

<i>Presa di Amiens.</i>	pag. 205
<i>Malattia di Filippo.</i>	206
<i>Testamento del medesimo.</i>	207
<i>Fedeltà di Moura.</i>	ivi
<i>Quadro della Spagna in quest'epoca sesta.</i>	208
<i>EPOCA VII. Il duca di Lerma.</i>	214
<i>Presa di Rhinberga.</i>	215
<i>Debolezza di Filippo III.</i>	216
<i>Battaglia di Newport.</i>	ivi
<i>I Fratelli Spinosa.</i>	218
<i>Assedio di Ostenda.</i>	220
<i>Invasione della Irlanda.</i>	225
<i>Pace tra la Spagna e l'Inghilterra.</i>	228
<i>Disordine delle Finanze.</i>	229
<i>Indipendenza delle Provincie unite.</i>	230

Fine dell'Indice del tomo I.





